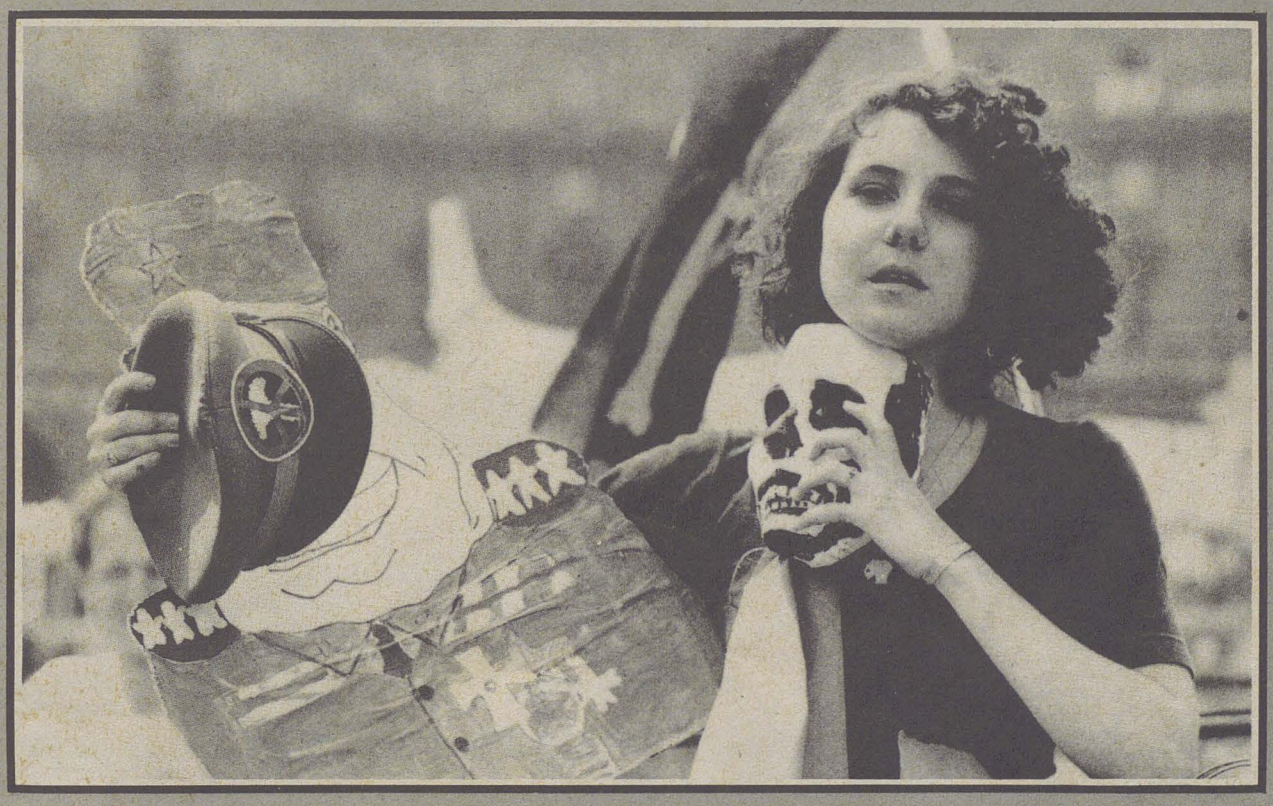
Azione nonviolenta

AN

Anno XXIV
luglio-agosto-settembre 1987
Spedizione in abb. postale - gruppo III/70

n. 7/8/9 L. 2.200



Verdi: dubbi sulla Nato?

IN QUESTO NUMERO:

- OBIEZIONE FISCALE: LE DECISIONI PRESE A FIESOLE
- A SCUOLA DAI POVERI, di Giuliana Martirani
- DENUNCIA DEL TRAFFICO D'ARMI ITALIA-SUD AFRICA

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione, informazione e dibattito sulle tematiche della nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXIV
luglio-agosto-settembre 1987

Redazione:
via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Amministrazione
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/39387
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:
L. 22.000 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: *Azione Nonviolenta* c.p. 21 37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:
Pietro Pinna

Editore:
Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Stampa:
Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. **Dibattito tra i verdi sulla Nato** *(Interventi della Redazione, di P. Miggiano, F. Accame, D. Bianchi e T. Franci, M. Valpiana, M. Suttora).*
8. **A scuola dai poveri** *(di Giuliana Martirani)*
12. **Campagna OSM: l'Assemblea di Fiesole**
15. **Resoconto finanziario delle Campagne OSM**
16. **Proposta di macro-progetto**
22. **Notizie**
26. **Denuncia contro il traffico d'armi**
27. **Recensioni**
29. **Abbraccio ad Ettore Nobilini** *(di Alfredo Mori)*
30. **A.A.A.**

Numero chiuso in tipografia il 31/8/1987. Tiratura in 5.000 copie.

I dati della Campagna di obiezione fiscale alle spese militari

(aggiornati al 31 agosto)

OBIETTORI FISCALI: 3.873

SOLDI OBIETTATI PER UN TOTALE DI

L. 198.411.586

Così suddivisi:

- Sul Fondo comune L. 170.603.981
- versati ad altri Enti L. 12.123.060
- gestiti direttamente da coordinamenti prov. 12.157.466
- versati alle Tesorerie prov. dello Stato L. 3.527.079

Le nostre scuse

Dopo tre mesi torniamo nelle case degli abbonati con questo numero 7-8-9 di A.N.

Molti lettori, quest'estate, ci hanno telefonato o scritto per chiedere come mai non vedevano giungere la rivista nella loro cassetta postale. Abbiamo avuto un momento di sovraccarico di lavoro (campagna obiezione fiscale, vicende elettorali, acquisto e ristrutturazione della "Casa per la Nonviolenza") al quale si sono aggiunti anche problemi personali...

Sono cose che capitano ad una rivista come la nostra, che viene pensata e confezionata con il lavoro militante di alcune (poche) persone.

Abbiamo comunque cercato di sfruttare questa pausa estiva per un po' di riposo e di riflessione. Siamo certi della comprensione e della collaborazione di tutti voi.

La Redazione

DIBATTITO TRA I VERDI SULLA NATO

Anche la Nato può tingersi di verde?

Il rifiuto di appartenere ad un'alleanza militare, qual è la Nato, credevamo che fosse per i Verdi una posizione scontata, evidentemente ci sbagliavamo e il dibattito documentato in queste pagine lo dimostra. Sia ben chiaro che non ci interessa aprire le nostre pagine ad un dibattito "pro o contro la Nato", che per noi conosce già risposte precise e definitive. Quel che ci preoccupa è la constatazione di una profonda distanza culturale che certi interventi hanno delineato rispetto alle tradizionali posizioni nonviolente. Quel che ci interessa veramente è di riuscire a far confrontare, non superficialmente, tutto l'arcipelago verde con la teoria e la pratica della nonviolenza.

a cura della Redazione

Nel precedente editoriale di *Azione Nonviolenta* (AN n. 6/87, pag. 2) mettevamo in luce che nel Manifesto elettorale degli intenti verdi (elaborato alla Convention di Mantova del 2-3 maggio) era stranamente "scomparso" il punto programmatico "uscita dai blocchi militari con la rinuncia, nel 1989, del rinnovo dell'adesione dell'Italia alla Nato". Nell'assemblea post-elettorale dei Verdi (Bologna, 4-5 luglio), proprio a partire dalla nostra scandalizzata denuncia, la "questione Nato" è stata al centro del dibattito. Sono emerse posizioni diverse, con molte sfumature: chi vuole l'uscita unilaterale dalla Nato, chi vuole una Nato solo difensiva, chi si sente protetto dall'ombrello americano contro la dittatura sovietica, chi è ancora tiepido e preferisce aspettare una presa di posizione pubblica e ufficiale di un'assemblea nazionale dei Verdi. Noi che seguiamo con attenzione il fenomeno verde perché, dicevamo, "*la cultura verde ci pare naturalmente vicina a quella nonviolenta*", siamo rimasti – a dire il vero – un po' sbigottiti ed esterefatti. Non tanto per la vicenda dell'uscita dalla Nato (che più di tanto non ci angoscia), quanto per la distanza culturale dalle tradizionali posizioni nonviolente che certi interventi hanno delineato. Sempre ad onor del vero dobbiamo dire che la maggioranza dell'assemblea "tifava" per chi ha espresso interventi antimilitaristi, contro la Nato e contro il Patto di Varsavia. Ma per non rimanere nell'ambito dei massimi sistemi, che rischiano sempre di lasciare immutata la realtà, ci interessa seguire da vicino questo dibattito, che è proseguito con alcuni interventi pubblicati su *Il manifesto* e con molte lettere ed articoli giunti alla nostra redazione. Dallo spunto sulla Nato ci interessa che emerga una chiara politica verde in tema di disarmo, e soprattutto capire qual è il potenziale reale dei verdi in materia di impegno personale e diretto sulle tematiche nonviolente.

Se il programma elettorale dei Verdi è uscito "emendato", preferendo alla forza della verità la forza di una politica pigliavoti, noi desideriamo ristabilire i corretti termini della questione. Pubblichiamo perciò gli stralci più significativi degli articoli (già pubblicati o inediti) che sono venuti ad arricchire questo dibattito estivo.

Purtroppo sono intervenuti prevalentemente coloro che provengono da estrazione nonviolenta e pacifista. Quasi fossero degli "addetti ai lavori" di un settore, quello antimilitarista, che poco importa agli altri verdi. Mentre noi siamo sempre più convinti che la nonviolenza è *l'aggiunta* fondamentale che può far diventare la proposta verde matura per la "*trasformazione di questa società inadeguata*".

Giannozzo Pucci (Firenze) ci ha scritto: "*preferisco parlare di disarmo nucleare del territorio italiano, anziché della Nato, perché all'aspetto politico è necessario anteporre le posizioni etiche. Comunque credo che il dibattito sulla Nato si debba sviluppare fra i Verdi nell'ambito di tutto il dibattito sulla politica estera, sul rapporto tra Europa e resto del mondo, fra Nord e Sud, fra Est ed Ovest, fra Stati nazionali e Nazioni senza Stato, sul ruolo dell'Europa e dei vari popoli dell'Europa, sulla difesa popolare nonviolenta. In questo contesto bisogna smontare il dogma centrale della civiltà europea, comune ai darwiniani, ai liberali, ai marxisti e alla cultura cattolica prevalente: cioè che quello che fa l'uomo bianco è ben fatto e costituisce metro dell'evoluzione. E occorre muoversi non in una razionalità del disarmo, ma in un'etica della nonviolenza attiva senza la quale ogni discorso sul disarmo convenzionale finisce nella subordinazione al più forte*". Siamo d'accordo con lui sul pirmato da dare all'etica nonviolenta, sentito anche da **Davide Melodia** (Livorno), il quale ha notato una carenza nel dibattito circa la "*valutazione della corresponsabilità dei due blocchi militari nel rappresentare una spada di Damocle sul capo dell'umanità intera e la necessità di uscire da entrambi. È vero che non possiamo, come occidentali, uscire dal Patto di Varsavia, ma dichiarando di voler uscire unilateralmente dalla Nato si fa indirettamente un efficace appello ad analoghi passi da parte di qualsiasi Stato si trovi nell'ambito del patto dell'Europa centrale*".

Molti hanno visto in questo dibattito il rischio di una riedizione del logoro slogan "fuori l'Italia dalla Nato, fuori la Nato dall'Italia" del repertorio dei partigiani della pace degl anni '50, troppo facilmente accusabili di simpatie sovietiche nemmeno tanto nascoste. **Alfio Nicotra** (Firenze) dice che "*esiste una 'sindrome Nato' che da tempo ha contagiato la sinistra diventando come l'industrialismo*

per ciò che riguarda la politica economico-ambientale: prigioniera dell'esistente, incapace di immaginare il cambiamento e un modello di sviluppo diverso. Ritengo sia per questo urgente che qualcuno non affetto da tale sindrome all'interno dei Verdi alzi la propria voce e le proprie ragioni per evitare che il verde italiano rapidamente si stinga nel grigioverde. Le forti pressioni sull'Italia affinché partecipi alla spedizione del Golfo Persico, le precedenti missioni in Libano, i Cruise installati a Comiso, i nostri porti utilizzati da base per navi che salpano sottocosta con la bandiera Nato e l'ammainano al largo innalzando la bandiera Usa, pronte per bombardare Tripoli, rappresentano una macroscopica realtà di ciò che è veramente la Nato: uno strumento di guerra teso a mantenere e rafforzare lo sfruttamento dei Paesi industrializzati sui Paesi sottosviluppati". Il tema dell'autonomia e dell'indipendenza è al centro dell'attenzione di **Vittorio Pallotti** (Bologna): "*Negli ambiti pacifisti occidentali si parla da tempo della possibilità di riconvertire il modello difensivo europeo su basi non armate o comunque che vedano una progressiva riduzione della componente armata e un conseguente aumento di quella non armata. Gli studi teorici condotti da Sharp, Eberth, Galtung e altri, hanno dimostrato la necessità-possibilità di sperimentare e adottare questi nuovi modelli difensivi, soprattutto in un'epoca nucleare. Appare chiaro però che una scelta come questa comporta la massima autonomia politico-militare da una grande potenza la quale dal suo canto ha tutto l'interesse e la necessità di mantenere il proprio controllo sulle popolazioni della periferia del suo impero. È questa la logica dei blocchi contrapposti e armati che si oppone allo sviluppo di qualsiasi autonomia locale che finirebbe per innescare un processo di coscientizzazione della gente*".

Come Redazione di AN non ci interessa, ovviamente, aprire le nostre pagine ad un dibattito "pro o contro la Nato", che per noi conosce già risposte precise e definitive. Quanto piuttosto iniziare un dialogo con tutto il più vasto arcipelago verde su alcune questioni precise:

- la nonviolenza è un preambolo imprescindibile della cultura verde?
- è praticabile una strategia unilaterale per il disarmo?
- come uscire dall'attuale politica riarmista?
- esiste un'efficace difesa nonviolenta?

Noi pensiamo che la funzione principale dei Verdi sia ancora quella di contribuire alla crescita di un movimento che esprima novità. Ma per fare questo occorre avere le idee chiare e saper parlare limpido. Su questa vicenda "elettorale" della Nato alcuni verdi non hanno avuto molte idee e soprattutto hanno parlato confusamente. Questa può essere l'occasione per una seria riflessione. Più di qualche lettore, scrivendoci, ha proposto lo svolgimento di un convegno su "i verdi, il disarmo, la difesa". Forse ne varrebbe la pena.

Gli interventi che pubblichiamo sono stati tutti ridotti all'essenziale per questioni di spazio. Gli articoli completi, per ognuno dei quali diamo opportuna indicazione, sono stati pubblicati sul quotidiano il Manifesto.

Ritardo dei verdi sulla pace

(Da il manifesto, *martedì 14 luglio 1987)*

La necessità di definire una politica verde sui temi della pace e della sicurezza è scaduta in una dura quanto semplicistica contrapposizione tra sostenitori dell'uscita dalla Nato e critici di questa parola d'ordine vetero-comunista. Tappare il buco sul pacifismo con l'assunzione di una parola d'ordine – per di più massimalista – sarebbe un errore per i verdi, che per fortuna è stato evitato.

La definizione di una politica pacifista praticabile nel nostro Paese richiede un grosso processo di revisione del bagaglio culturale della sinistra e, soprattutto, un processo di acculturazione sulle questioni della sicurezza. Si tratta della stessa strada percorsa dai verdi sui temi dello sviluppo, dell'energia e dell'ambiente: una profonda e scientifica conoscenza di nuovi problemi porta alla revisione di alcuni concetti portanti della passata cultura.

Nessuno, tra i verdi dotati di raziocinio, si azzarderebbe a reclamare la chiusura delle centrali nucleari senza una proposta alternativa capace di soddisfare i bisogni energetici di base del Paese. Invece i sostenitori dall'uscita Nato non sentono alcun bisogno di sicurezza della popolazione. Se invece si guardasse al problema principale della sicurezza, ci si accorgerebbe che la questione della Nato è un problema secondario. Prendiamo ad esempio la questione del disarmo nucleare. Il rifiuto di avere armi nucleari sul proprio territorio accomuna tanto i Paesi neutrali europei (Jugoslavia, Svizzera, Svezia) che alcuni Paesi della Nato (Norvegia, Danimarca, Spagna). La possibilità che anche l'Italia entri nel club dei non-nucleari non dipende quindi dal dominio totale degli Stati Uniti sulla Nato, bensì principalmente dalla subalternità dei dirigenti politico-militari italiani alle pressioni statunitensi.

Un primo problema dei verdi è quindi quello di avviare una riflessione approfondita sui temi della sicurezza. Questo processo di acculturazione non dovrebbe però, a mio parere, estraniare i verdi da quello che si può già fare per la pace.

Da questo punto di vista è molto preoccupante la mancanza di discussione e di prese di posizione formali e collettive sulla questione dell'opzione zero, che prevede il ritiro di tutti gli euromissili installati in Europa a partire dal 1987. Anche nella più giovane delle forze politiche si possono quindi vedere i riflessi della più generale marginalizzazione e strumentalizzazione delle tematiche della pace avvenuta negli ultimi due anni.

L'arretratezza dei verdi italiani sulle tematiche pacifiste è quindi solo una parte della più generale arretratezza del pacifismo italiano, che non è ancora arrivato (al contrario dell'ambientalismo) a produrre associazioni indipendenti e una solida cultura. Nel pacifismo italiano prevalgono ancora gli apparati di partito e le sette pacifiste, ambedue incapaci di organizzare efficacemente le simpatie per la pace che i sondaggi di opinione danno come maggioritarie tra gli italiani. Il tentativo in atto di costituire un'associazione pacifista indipendente è la risposta in positivo a questa situazione.

Paolo Miggiano

□

Non ci sono mezze misure

(Da il manifesto, *martedì 4 agosto 1987)*

Si può restare incinti della Nato ma solo "poco poco". Questa è la tesi di Paolo Miggiano, *il manifesto*, 14 luglio 1987, e la ricetta suggerita ai verdi. Sostiene ancora Miggiano che la questione della Nato è peraltro secondaria, mentre la sicurezza che ci offre (l'ombrello nucleare e il resto della deterrenza, ndr) è *insostituibile*. In sostanza il "verde pacifista" deve dire sì alla Nato perché ci dà una materna protezione atomica.

Ma per mettere a posto la sua coscienza di ecologo-pacifista deve chiedere per i missili nucleari sistemati in casa nostra "asilo politico" in qualche altro Paese della Nato (forse solo la Thatcher, inglesi consentendo, accetterebbe) la questione sarebbe così risolta. Le armi verrebbero lanciate da altri Paesi e la nostra coscienza sarebbe a posto.

Potremmo magari ospitare le basi (Sigonella, Camp Derby, ecc.) della Nato, la VI Flotta, spedire qualche cassa di materiali Nato per l'Iran da Talamone e dintorni ma restando verdi e puri resteremo sì, un po' incinti della Nato, ma "poco poco".

Ma è poi possibile questo miracolo genetico che auspica Paolo Miggiano? C'è da intendersi, naturalmente, in modo preliminare su che cosa si voglia significare con "pacifismo".

La Nato si vanta, e non ci sono argomenti probanti né contro né a favore, di aver allontanato per 40 anni la guerra, almeno dal teatro europeo. Gli "uomini in divisa" si considerano perciò i veri protagonisti della pace e della sicurezza, sotto l'egida della Nato. Naturalmente Nato significa non solo armi nucleari, significa un determinato modello strategico (ad esempio del tipo *Air Land Battle*)

con le forze proiettate oltre frontiera, armi quasi nucleari, reparti di pronto impiego, servizi segreti con rilascio di nulla osta di segretezza Nato per i Paesi dell'alleanza, ecc. Nato significa "la scelta politica di fondo", la quale domina sia la politica estera sia la politica interna dei Paesi componenti (a sovranità più o meno limitata) che ne fanno parte.

Il pacifismo in "abiti civili", che ha la sua espressione più radicale nei nonviolenti, non accetta naturalmente la tesi della deterrenza, dell'appartenenza ad un blocco militare, non accetta i bilanci militari imposti dall'Alleanza atlantica, non accetta l'idea di forze di pronto impiego proeittate all'esterno secondo il modello strategico della Nato. Al limite accetta un modello strategico *puramente* difensivo cioè sicuramente *non offensivo* (vedi Svizzera, Austria, Jugoslavia). Non accetta neppure il concetto di "sicurezza" legato alla deterrenza militare e alla corsa agli armamenti. La sicurezza offerta dalla Nato all'Italia che prevede l'arresto degli invasori sovietici (prima che giungano alla Val Padana) con impiego di armi nucleari si traduce in *autodistribuzione* piuttosto che in *sicurezza*. Dal punto di vista ecologico mi sembra del tutto sconsigliabile.

Sicché i verdi che giustamente difendono gli uccelli dalla caccia, le specie di animali rari dall'estinzione (vedi la foca monaca e il panda) non possono non preoccuparsi della morte totale di milioni di uomini (oltre alla fine degli animali e delle piante) che le bombe atomiche porterebbero nel Veneto e dintorni riducendoli a una specie del deserto del Nevada (altro che effetto Chernobyl).

O si è incinti di Nato o non lo si è. E che la Nato non significhi solo 100 Cruise, ma molto di più, credo che ormai se ne siano accorti tutti. Anche dal punto di vista ambientale.

I verdi dovranno decidere con scienza e anche con coscienza.

Falco Accame

Uscire dalla Nato non serve

(Da il manifesto, *venerdì 7 agosto 1987)*

Vogliamo dire subito che riterremmo sbagliato impostare una campagna di opinione e di iniziativa politica sull'uscita dell'Italia dalla Nato. Questo, non solo per "realismo" nel considerare gli attori presenti sulla scena europea, ma per impostare, in Europa, iniziative nuove e praticabili in comune tra i vari Paesi, che disgreghino il sistema dei blocchi contrapposti.

All'interno della Nato non sfugge il fatto che gli Usa si sforzino di estendere i compiti dell'Alleanza per interventi aggressivi esterni all'area, propagandati come difesa dell'Occidente, con l'adozione della dottrina *Air land battle*.

Per battere questa politica non ci si può semplicemente chiamar fuori: occorre proporre, come europei, una politica diversa. Nella discussione sul rinnovo della Nato, va posta la questione di una strategia della difesa che sia rigorosamente difensiva e non provocatoria.

Quale politica di difesa può essere giusta? La prima cosa da affermare è l'indisponibilità alla pratica della deterrenza nucleare. Essa prevede, infatti, nella "migliore" delle ipotesi, la semplice vendetta concentrata su un intero popolo, ma i cui effetti devastanti colpirebbero l'intero pianeta. Al contrario, la nostra idea di sicurezza è di salvaguardare la nostra società proprio perché essa possa vivere ed è quindi basata sul rendere impossibile il controllo, l'occupazione e la sottomissione. Ne consegue che vorremmo una struttura credibile della nostra difesa: rinunciando alle armi di sterminio di massa (atomiche, biologiche e chimiche) e sviluppando, invece, un sistema di difesa basato sia su un comparto armato, ma con strumenti militari non offensivi e legati al territorio, sia su forme di resistenza nonviolenta e di protezione civile che utilizzino ogni obiettore e cittadino non armato.

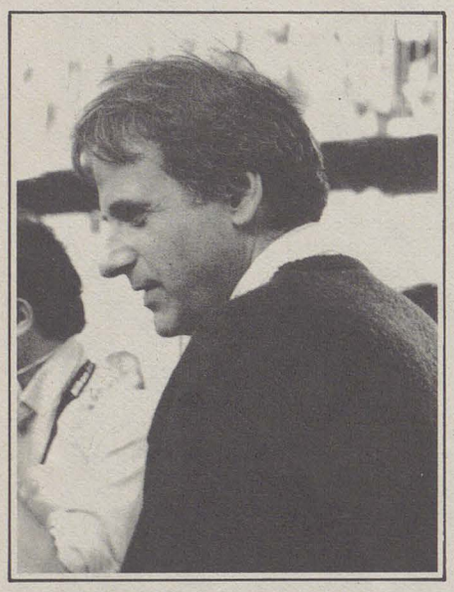
Questi ultimi dovrebbero cooperare in attività di soccorso e di protezione civile anche oggi, prefigurando una rete di organismi capaci di organizzare la resistenza e la non collaborazione attiva contro qualsiasi aggressore. L'Italia, come ogni altro aderente alla Nato, può quindi opporsi alla trasformazione dell'Alleanza in uno strumento offensivo proponendo una dottrina strategica di "difesa difensiva" che non può non prevedere anche l'autonomia dei comandi di truppe, al di fuori dell'attuale comando integrato.

Ma l'avvio di una radicale trasformazione in senso non aggressivo del nostro modello di difesa, anche con atti unilaterali, deve essere concepito come un passaggio per sovvertire la logica di Yalta. Non può dunque essere disgiunto da un forte impegno per riaprire la questione dell'indipendenza dei Paesi europei dalle superpotenze. E, soprattutto, non deve essere indifferente rispetto all'evoluzione e alla "liberazione" interna nei Paesi dell'Est e alla fine del sistema totalitario sovietico. Atti autonomi di disarmo e di

"riconversione difensiva" del nostro sistema di difesa dovrebbero anzi essere pensati in funzione di favorire questo cambiamento, fondato su equilibrio del terrore e cristallizzazione dei blocchi.

Non possiamo dimenticare la profonda interdipendenza esistente tra il livello politico e quello militare della sicurezza, tra la pace e la libertà. Da questo punto di vista, allora, una reale apertura e la presenza di una dialettica politica democratica nei Paesi dell'Est vale assai di più della ricerca di improbabili equivalenze nel conteggio delle armi.

Duccio Bianchi e Tommaso Franci



Gianni Mattioli, deputato verde

"Non mi pronuncerò sulla Nato fino a quando non ci sarà un'ampia discussione e una decisione di tutti i Verdi".

Ci sono dubbi sulla Nato?

(Da il manifesto, *14 agosto 1987)*

Nel dibattito interno dei verdi è entrato con forza il tema dell'appartenenza italiana alla Nato, ripreso anche da Martelli per bruciare in partenza la ventilata partecipazione di qualche deputato verde alle trattative per il nuovo governo. Il capogruppo Mattioli si è affrettato a smentire che i verdi si siano mai occupati di tale questione e già all'assemblea nazionale di Bologna aveva voluto precisare che sull'uscita dalla Nato non si sarebbe pronunciato, in attesa di una presa di posizione ufficiale da parte di un'assise delle Liste verdi.

L'inevitabile schematizzazione degli interventi ha creato una falsa e banale contrapposizione fra "anti Nato" e "critici di questa parola d'ordine vetero-comunista". Il problema evidentemente, in tal modo è mal posto. Non si tratta cioè di decidere se i verdi sono pro o contro l'appartenenza dell'Italia all'alleanza militare atlantica. Anche se la risposta mi sembrerebbe scontata senza bisogno di dover consultare alcuna assemblea: come potrebbero i verdi condividere una sola virgola della politica militare? Si è forse dovuto attendere il responso di un'assemblea per sapere se i verdi erano pro o contro lo scempio ambientale della Valtellina che ha avuto tali devastanti conseguenze?

Il problema, piuttosto, è per capire quale strategia per il disarmo può essere intrapresa dai verdi. E per non cadere nel tranello dei soliti luoghi comuni sulla pace (disarmo bilanciato e controllato...) sarà bene attivarsi seriamente sulle proposte nonviolente per una crescita dal basso di iniziative unilaterali e di disarmo e avviare una riflessione sul concetto di difesa nonviolenta come alternativa alla tradizionale difesa armata (e ciò può significare – come inizio – difesa ambientale, protezione civile, servizio alternativo volontario femminile, smilitarizzazione e denuclearizzazione del territorio).

I verdi devono recuperare un ritardo su questi temi, coniugando insieme ecologia e non violenza, dentro e fuori le istituzioni. E anche su questi temi i verdi faranno bene a mantenersi "biodegradabili", attenti cioè a non enfatizzare nuovi tentativi associativi pacifisti che rischiano di essere la riedizione di un movimento per la pace che dopo un fuoco di paglia è già sparito nel nulla, rientrato dietro gli steccati di partito.

La pratica in estensione dell'obiezione fiscale alle spese militari, il rilancio e la riqualificazione dell'obiezione di coscienza e del servizio civile, l'avvio dell'obiezione professionale, sono solo alcuni punti cardine della strategia nonviolenta. L'opposizione alle spese militari, alla produzione bellica, la contestazione del complesso militare industriale, lo svuotamento dei blocchi militari, la realizzazione di fasce e zone denuclearizzate, le lotte per la smilitarizzazione del territorio, la creazione di forze di intervento nonviolente, sono altrettanti obiettivi da perseguire con decisione.

Tutto questo può avvenire, per i verdi, a partire dal lancio di una campagna che apra nel Paese un largo dibattito sulla necessità storica del deperimento dei blocchi militari basati sulla spartizione del mondo avvenuta a Yalta: cominciando con l'occasione del rinnovo, dopo quarant'anni, dell'adesione italiana alla Nato e proporre nel 1989 l'obiettivo dell'uscita "secca" dal nucleare civile e militare.

Massimo Valpiana
consigliere regionale verde del Veneto

Nato e Boato

di Mauro Suttora

Quando il neodeputato Mattioli disse quelle parole, i verdi presenti all'assemblea nazionale di Bologna il 4 luglio si guardarono negli occhi stupefatti.

"Non mi pronuncerò sulla Nato fino a quando non ci sarà un'ampia discussione e una decisione di tutti i verdi", aveva detto Mattioli con una prudenza incomprensibile, degna più di un politico di professione che di un ecologista, e infatti in netto contrasto con la chiarezza e la semplicità del resto del suo bel discorso.

Come, i verdi non sono contro la Nato? Al contrario di tutti i verdi del resto del mondo quelli italiani non sono pacifisti? Grande novità, dopo che per anni, in ogni sede, i verdi italiani avevano ribadito che le due gambe sulle quali si muovono sono l'ecologia e la nonviolenza. Novità ribadita però dal senatore Marco Boato (verde almeno al 25%, visto che è stato eletto in condominio con Psdi, Psi e Pr a Trento) il 6 luglio in un'intervista al Corriere della Sera: "No, i verdi non sono contro la Nato. Se lo fossero, si ripiomberebbe in un veterocomunismo da ultrasinistra anni '70".

Qui Boato sta parlando di se stesso, allora dirigente di Lotta continua. La quale però – mi permetto di ricordarglielo – con i suoi "proletari in divisa" non era affatto antimilitarista: voleva semplicemente sindacalizzare e "democratizzare" l'esercito, chimera tuttora inseguita da Pci e Dp. Quanto alla Nato, è ben vero che i marxisti di allora e di oggi (Castellina in testa) la combattono essendo convinti che Gorbaciov (e prima Breznev) sia meglio di Reagan e dell'imperialismo Usa.

Ma Boato sa meglio di me che i pacifisti presenti tra i verdi, a parte qualche eccezione, provengono da tutt'altra schiera: quella dei nonviolenti eredi di Capitini, Gandhi, Bertrand Russel e Luther King, e degli obiettori di coscienza che si battono anche per i loro fratelli imprigionati all'Est (Piero Lazagna, attivissimo in questo campo, era capolista verde a Genova, e diventerà deputato con la rotazione; Maurizio Bekar a Trieste; Renato Fiorelli è consigliere comunale verde a Gorizia; e decine di altri). Le marce antimilitariste internazionali negli anni scorsi sono andate fisicamente anche a Varsavia, Berlino Est, Lubiana, Bucarest e Praga, non limitandosi alle parole. Iscritti al Movimento nonviolento e alla Lega per il disarmo unilaterale (sì, Boato, unilaterale) sono stati incarcerati a Mosca nel 1984 assieme ai radicali per avere volantinato contro i missili SS 20.

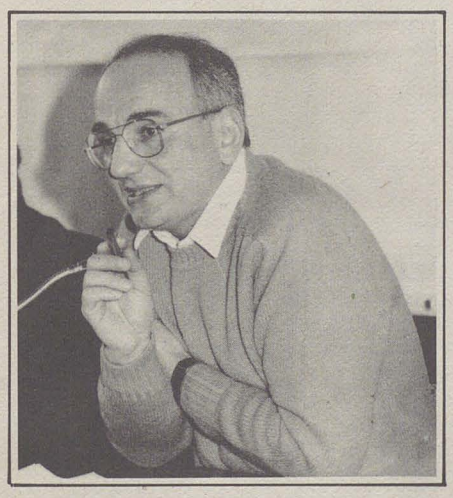
Insomma, la posizione dei nonviolenti è sempre stata limpida: "No a tutti gli eserciti, all'Est e all'Ovest. Tutti gli eserciti sono neri. No alla Nato e al Patto di Varsavia. No a tutte le frontiere". Nessuno spazio per filosovietismi o veterocomunismi, mi sembra.

Il danno di Comiso

Questa posizione "super partes" è stata censurata durante gli anni del pacifismo di Comiso (1981-84). Ed è stato un danno di cui si pagano ancora le conseguenze, perché Comiso ha lasciato dietro di sé l'immagine di un pacifismo "alla Castellina", alla Pdup, di gente sinceramente convinta che tutto sommato, il più cattivo è Reagan. Di gente che nelle marce della pace non aveva niente di meglio da sventolare che bandiere rosse con falce e

martello: cioè le stesse che sventolano sul Cremlino, sui manicomi dove venivano internati i pacifisti russi del gruppo Trust, e nei lager dove tuttora, malgrado il sorriso di Gorbaciov e dei suoi innamorati come padre Boff, sono rinchiusi migliaia di prigionieri politici d'opinione, tutelati unicamente da Amnesty International. Come poteva essere credibile un pacifismo simile?

Anche a Marco Boato è pervenuta questa immagine sgradevole di pacifismo "a senso unico" (concetto ben diverso da "unilaterale"), molto anti-Nato e poco Patto di Varsavia. Perché? Perché i nonviolenti "super partes" a Comiso furono "egemonizzati" da chi per professione è pagato per egemonizzare, cioè dai funzionari di partito di Pci e Fgci. E anche perché i pigri giornalisti si sdraiano sempre volentieri sui comodi materassi forniti dagli apparati di partito e dai nomi noti: così come Ballardin del Corriere della Sera a Bologna ha intervistato Marco Boato (cioè probabilmente l'unico verde pro-Nato presente in sala), a Comiso tutti intervistavano Castellina e nessuno Massimo Valpiana, o qualche altro rappresentante dei verdi-nonviolenti.



Marco Boato, senatore verde

"No, i verdi non sono contro la Nato. Se lo fossero si ripiomberebbe in un vetero comunismo da ultra sinistra anni '70".

Perché no alla Nato

Ristabiliamo quindi un po' di verità storica: dire no alla Nato non vuol dire essere filosovietici. Già nel 1949, nello storico dibattito in Parlamento sull'adesione dell'Italia, oltre al Pci staliniano e ai suoi "partigiani della pace" (che furono i migliori alleati dei pro-Nato con la loro fede pro-Urss contraria, simmetrica ed equivalente), si levarono contro la Nato voci al di sopra di ogni sospetto, come quelle di Piero Calamandrei e di Umberto Calosso.

E fin dalla prima marcia Perugia-Assisi nel 1961 il pacifismo italiano ha visto, sul tema Nato, da una parte marxisti e catto-comunisti con posizioni ambigue, e dall'altra invece obiettori, nonviolenti, radicali, cristiani e anarchici con un antimilitarismo rigoroso, a 360 gradi. Ricordo che in quegli anni essere "super partes" era assai scomodo e poco di moda: voleva dire, per esempio, denunciare anche il militarismo dei nordvietnamiti e dei vietcong oltre a quello Usa, e appoggiare la "terza via" dei bonzi buddisti.

Ma cos'è la Nato oggi? Johann Galtung sostiene che l'appartenere ad un'alleanza contrapposta ad un'altra è fattore di insicurezza. Galtung, in una classifica dei Paesi più sicuri, mette ai primi posti quelli neutrali e quelli più autosufficienti dal punto di vista economico ed energetico. L'Italia naturalmente è agli ultimi posti.

La triste realtà è che l'Italia sta partecipando attivamente a quella che è – assieme al Patto di Varsavia – la più formidabile organizzazione per la distruzione violenta del mondo mai messa in piedi nella storia dell'umanità. Cosa impedisce a noi e all'Europa di essere neutrali, e quindi veramente indipendenti da Usa e Urss? Cosa impedisce all'Italia di riacquistare un minimo di dignità nazionale? Tutti i nostri vicini (Austria, Svizzera, Jugoslavia, Francia) non hanno più truppe straniere sul proprio territorio da quarant'anni. L'Italia invece ha affittato agli Usa diverse parti del proprio suolo, dove nessun cittadino italiano può entrare (neanche il Presidente della Repubblica) e dove sono installate armi atomiche pronte a partire per ordine di un Capo di Stato estero che noi non abbiamo avuto il piacere di eleggere.

La posizione più saggia, in politica estera, è sempre quella di essere "amici di tutti, alleati di nessuno". Altrimenti un qualunque Gheddafi potrà sostenere, a ragione, che la Libia è meno dipendente dall'Urss di quanto l'Italia e l'Europa occidentale non lo siano dagli Usa.

Cos'è veramente successo fra i verdi

Alla convention programmatica verde di Mantova dello scorso maggio la commissione Ecopax, che si riunisce regolarmente da un anno e collega i verdi pacifisti, aveva preparato una lista di punti da presentare agli elettori: diminuzione delle spese militari, nascita di una struttura per la difesa non armata, divieto di produrre ed esportare armi. Il solito, classico programma dei pacifisti. La ventina di persone presenti aveva anche formulato (all'unanimità) la proposta di uscire dalla Nato alla sua scadenza, nel 1989. Infatti il Patto atlantico va rinnovato ogni vent'anni, ma nel silenzio degli Stati membri viene automaticamente rinnovato. È necessario quindi che dei deputati chiedano un dibattito in Parlamento almeno un anno prima della scadenza (cioè entro la prossima primavera) per verificare se l'Italia vuole partecipare ancora alla Nato.

Ripeto: poiché fra i pacifisti il no alla Nato è scontato, l'indicazione di Alfonso Navarra, segretario nazionale della Lega per il disarmo unilaterale (Ldu), era stata accolta come una buona idea da tutti. Al contrario di altri temi (difesa armata difensiva, abolizione della leva, eventuale partecipazione dei verdi all'Associazione per la pace della Castellina) che, essendo controversi, non hanno prodotto un consenso generale, e che quindi non sono stati inseriti nel "programma verde".

Poche ore dopo, è successo un fatto gravissimo: Fiorello Cortiana, uno degli 11 coordinatori nazionali, e Degli Espinosa, incaricato di redigere materialmente il programma verde per le elezioni mettendo assime le indicazioni delle varie commissioni, hanno tolto il punto sul non rinnovo della Nato, forse spaventati dalla domanda di un giornalista: "I verdi sono contro la Nato?".

È stato il metodo seguito, più che il merito, a far giustamente protestare i membri della commissione Ecopax. Nessun dirigentino poteva infatti permettersi di censurare alcunché. Alla prima riunione dei deputati verdi dopo le elezioni Anna Donati, indicata dall'editoriale di "Azione Nonviolenta" di giugno come la responsabile della censura, ha detto che lei non c'entrava. Ma anche dopo le prudenti affermazioni di Mattioli a Bologna l'imbarazzo continua: a una mia

Tommaso Franci, consigliere comunale verde a Firenze

"Ritengo sbagliato impostare una campagna di opinione e di iniziativa politica sull'uscita dell'Italia dalla Nato".

precisa richiesta, come giornalista dell'*Europeo*, di conoscere la posizione personale di ciascun deputato verde sulla Nato, mi è stato risposto con l'omertà: "Dobbiamo ancora discuterne". Una disciplina di gruppo degna del Pci.

Eppure, sempre a Bologna, la risposta a Marco Boato è arrivata già pochi minuti dopo l'ambiguo intervento di Mattioli. Michele Boato, fratello di Marco e deputato verde di Venezia, è stato sommerso dagli applausi quando ha ribadito il no al rinnovo della Nato. "Marco Boato annacqua il programma verde perché vuole fare il ministro", era il commento più diffuso in sala.

Realismo comico

Marco Boato ha colpito ancora quando è stato preparato il programma "irrinunciabile" in 5 punti per entrare nel governo Goria. Il quinto punto, infatti, dice testualmente: "Riconversione e riduzione dell'industria bellica a produzioni unicamente finalizzate alla difesa del Paese *nell'ambito delle sue alleanze*, e contestuale divieto di esportazione di armi".

È una richiesta insensata: forse le fabbriche d'armi italiane dovrebbero limitarsi a produrre fucili, cannoni e aerei solo per l'esercito italiano? Allora dovrebbero chiudere immediatamente, perché le dimensioni di scala dell'industria bellica odierna impongono l'esportazione. Anzi, una delle funzioni più importanti delle forze armate italiane e del ministro della Difesa è proprio quella di propagandare il "made in Italy" per rifilarlo ai Paesi del Terzo Mondo. Sarebbe come dire a un panettiere: "No, guarda, tu puoi vendere il pane solo agli inquilini del tuo palazzo".

Non si capisce poi cosa voglia dire "produzioni finalizzate alla difesa del Paese": per "difesa" i militari intendono anche l'attacco, perché "la miglior difesa è l'attacco". E per i verdi? I Tornado, per esempio, ci difendono o attaccano? E le portaerei? Tutto si chiarisce però con quel "*nell'ambito delle sue alleanze*". Nell'ambito della Nato, cioè. E allora, siccome "difesa" nella dottrina ufficiale della Nato vuol dire anche uso della bomba atomica, siamo giunti ad un fantastico risultato: i verdi approvano la fabbricazione di bombe atomiche da parte di industrie italiane. Basta che poi non le esportino. Per fortuna, non mi risulta che nostre aizende collaborino alla manifattura di bombe nucleari. Ma per i verdi ciò sarebbe perfettamente lecito.

Ecco, questi sono i comici risultati ai quali si arriva quando, per paura di apparire "estremisti" (e i più impauriti sono proprio gli estremisti pentiti di dieci anni fa), si gioca a fare i "realisti", i "moderati", i "responsabili". In realtà, la richiesta di non rinnovo della Nato non era al primo posto delle preoccupazioni dei pacifisti verdi: più urgenti sembrano, appunto, la questione del commercio bellico, o la costruzione di una difesa nonviolenta. Non era neanche una richiesta originale: la avanzò già, pensate un po', Eugenio Scalfari esattamente vent'anni fa, sull'Espresso del 7-8-1967, per chiedere il non rinnovo nel 1969, alla prima scadenza. Per Marco Boato anche Scalfari era un filosovietico?

Ma è il metodo, come ho detto, che ferisce chi crede che i verdi siano l'unica e ultima speranza di pulizia nella politica italiana. Per questo chiedo ai nostri lettori di "Azione Nonviolenta" di partecipare più attivamente alle iniziative pacifiste ed ecologiste. Non tanto per controllare l'amico Marco Boato, che oltre a qualche errore fa tante altre cose buone, quanto per realizzare tutto ciò di cui ho parlato in quest'articolo. Altrimenti, i verdi passeranno il loro tempo a litigare fra loro. E faranno la fine dei gruppuscoli di extrasinistra degli anni '70, dai quali così tanti dirigenti verdi provengono.

Mauro Suttora

A scuola dai poveri

In occasione del ventesimo anniversario della morte di don Lorenzo Milani, Giuliana Martirani, professoressa di geografia all'Università di Napoli, ha voluto rispondere alla "Lettera ad una professoressa" dei ragazzi di Barbiana.

di Giuliana Martirani

Cari Francesco, Gianni, Sandro, Michele,
non tutti i professori sono come quella signora...

Io sono d'accordo su tutto quello che voi avete detto. Come deve esservi costato sulla pelle! Lo posso immaginare! Io sono sempre stata definita una pessima studentessa... e poi indisciplinata. Ma mi è servita molto quella esperienza vissuta sulla pelle. Non sono proprio riuscita ad essere una "professoressa" che sa tutto, un cane poliziotto che ha "la mania del trabocchetto". Non sono riuscita a "stare in guerra coi miei ragazzi", anzi la guerra ho insegnato loro ad odiarla, quella planetaria e quella che si fanno tra di loro, spinti dal programma, dal voto e dalla smania dell'interesse individuale. A loro ho continuato a dire che l'interesse individuale è una bestemmia, che per uscire dalle crisi personali l'unica via è assumere quelle collettive così che risolvendo le seconde si trovi soluzione anche alle prime. Mi sono sentita "impreparata" ad affrontare la mia disciplina, la geografia, la politica dell'ambiente ed anche un poco vergognosa perché, diciamocelo francamente, è sempre stata una disciplina del "principe" come oggi l'economia; ha sempre accompagnato colonizzatori, multinazionali, dominatori d'ogni sorta, per i quali leggere il territorio e scrivere dettagliate carte che permettessero di ben penetrare in territori altrui. E in un periodo in cui parlare di politica fuori dei partiti veniva dichiarato pericoloso e quasi visto come un'insolenza, io non ho temuto di dire che il problema dell'uno è dell'altro e "che sortirne insieme è politica. Sortirne da soli è l'avarizia". Anzi la prima indispensabile condizione che ho messo in ogni luogo in cui ho fatto educazione (perché l'ho fatta tra giovani volenterosi di cambiare il mondo, tra insegnanti stufi di insegnare, terremotati sbattuti sempre più ai margini delle città, suore stanche dei conventi) in tutti questi luoghi, la prima condizione è sempre stata di fare comune unità, gruppo, comitato o associazione che fosse. E ho fatto bene attenzione a non lasciare un baratro tra il sapere che dal gruppo si sprigionava come una rondine e la realtà che si stava muovendo intorno. Anzi la realtà è entrata di prepotenza in ogni gruppo, portata di forza, con tutta la sua carica di tragedia e di amore, di disperazione e di speranza, quella dei luoghi più lontani e di quelli più vicini. E ho mostrato a giovani studenti e vecchie professoresse, padri analfabeti o madri cariche di figli che "in Africa, in Asia, in America Latina, nel mezzogiorno, in montagna, nei campi, perfino nelle grandi città, milioni di 'persone' aspettano di essere fatti uguali", timidi come noi, cretini come noi, svogliati come noi, proprio come i vostri Sandro e Gianni. Il meglio dell'umanità. E con tutta questa gente con cui ho fatto educazione, che secondo certe tecniche che sono andata elaborando, ispirandomi a voi, io chiamo autoeducazione collettiva orientata all'azione, con tutta questa gente ho imparato che la prima cosa, una volta messi insieme, è aiutarsi ad alzarsi in piedi, gli uni gli altri con amore. Da curvàti ad alzàti. E che alzandoci in piedi insieme incominciamo a trasformare il mondo trasformando noi stessi. Recuperando tutti gli ideali che lungo gli anni ci hanno rubato. E abbiamo insieme scoperto che è bello essere utopi-

ECOPAX

Il gruppo di lavoro delle Liste Verdi **Ecopax** (ma aperto alla partecipazione di tutti gli interessati e al contributo "arcobaleno" dei movimenti pacifisti ed antimilitaristi) è convocato per i giorni **26 e 27 settembre a Verona** presso la Casa Arcobaleno in Corso Milano 215 – autobus n. 7 –.
All'ordine del giorno l'attività dei prossimi mesi da impostare oltre alle proposte già emerse:

- dibattito "i verdi e la Nato";
- attività network "Est-Ovest";
- organizzazione convegno "il diritto a dire no";

e ogni altra idea che gli intervenuti porteranno.

(Per informazioni tecniche e logistiche tel. 010/54852943 Chiara Malagoli).

sti, anche quando gli altri ce lo sputano addosso come fosse una bestemmia, perché vediamo quello che ancora non c'è e domani invece ci sarà, ed allora vuol dire che abbiamo una cosa molto grossa rispetto agli altri che non lo sono: noi siamo immortali (o risorti se siamo dei credenti), gli altri hanno limitato la loro esistenza a poveri miseri settanta e ottanta anni, noi stiamo nella storia, gli altri in una breve cronaca, noi non abbiamo più paura della morte ed allora possiamo imparare ad essere nonviolenti, gli altri, impauriti dalla morte, devono a forza essere violenti.

Ma l'utopia diventa realtà solo se lavorata insieme, in gruppi in cui si va operando quella sintesi tra personale e collettivo non riuscita in questi anni né a partiti né a chiese e che avviene perché la realtà è essa stessa generatrice di ogni teoria. L'utopia diventa possibile solo mediante un processo di azione-riflessione-azione (prassi-teoria-prassi) che parte dalla realtà, la interpreta, la immette di nuovo nella realtà per rinforzarla e guidarla. Attraverso il gruppo l'utopia è costruita, perché l'individuo trova ad un tempo la propria identità personale e l'identità culturale collettiva.

2. Cultura politica ed economia

L'identità culturale di un gruppo umano e di una fascia sociale è alla base della sua possibilità di "fare politica e fare economia", così come una persona che sa "chi è" sa anche "cosa fare" per vivere gestire e controllare ciò "che ha". Un popolo che non sa più "chi è" (cultura), non sa più "che fare" (politica) per conoscere, gestire e controllare ciò "che ha" (economia).

3. Cultura è creare vita dentro di noi e intorno a noi

Lo sviluppo di una persona e di un gruppo umano è dunque strettamente legato alla sua cultura: al capire "chi è" come persona (dare un senso alla propria vita e trovare il proprio posto nella storia), e "chi è" come gruppo dell'oggi e come gruppo nella sua continuità narrativa. E dunque le culture creano il mondo per noi solo nella misura in cui "creano vita dentro di noi e intorno a noi".

Ma perché una cultura "crei vita" è necessario che parta da noi, che attinga al punto centrale della nostra esistenza, che è la sua caducità, il suo accadimento, nel quale cominciamo a conoscere noi stessi.

Il primo elemento per lo sviluppo è il recupero della "coscienza di sé attraverso un processo circolare a spirale in cui la riappropriazione di sé è legata alla coscienza del prossimo, al riconoscersi in altri con cui si stabilisce un'affinità, si va perdendo l'alterità e si fa comune unità (comunità). Facendo comunità si diventa "soggetti" coscienti, capaci di entrare in relazione costruttiva con altri a cui "si dice il sì", per un progetto comune di umana unità (umanità).

4. Il fine: "il fine giusto è dedicarsi al prossimo"

"Cercasi un fine. Bisogna che sia onesto. Grande. Che non presupponga nel ragazzo null'altro che d'essere uomo. Cioè che vada bene per credenti ed atei... Il fine giusto per dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come vuole amare se non con la politica, o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani... Ma questo è solo il fine ultimo da ricordare ogni tanto. Quello immediato da ricordare minuto per minuto è di intendere gli altri e farsi intendere". (*Lettera ad una professoressa*).

Il fine ultimo è la giustizia che si va realizzando a livello personale collettivo e planetario mediante un'autodeterminazione culturale, politica ed economica nei tre livelli. È la realizzazione dell'armonia tra uomo e ambiente, mediante il passaggio dall'eco-nomia (leggi dell'uomo imposte alla natura) all'eco-logia (discorso tra uomo e natura), che significa passare dallo sfruttamento all'utilizzazione.

E infine stabilire una coscienza della specie mediante la celebrazione delle differenze.

> **"Un popolo che non sa più «chi è» (cultura), non sa più «che fare» (politica) per conoscere, gestire e controllare ciò «che ha» (economia)"**

5. I fini e i mezzi: dal metodo del "principe" a quello del popolo

Tali fini di pace presuppongono una rivoluzione nei metodi, il passaggio cioè dai metodi violenti del "principe" a quelli nonviolenti del popolo, il passaggio dal vecchio metodo del "fine che giustifica i mezzi" che è stato utilizzato dai dominanti, dai prepotenti, dalle nazioni "forti", contro poveri, dominati e "timidi", al nuovo, ma sempre insito nella cultura del popolo, metodo del "mezzo che contiene il fine": "Il mezzo può essere paragonato ad un seme, il fine ad un albero, e tra il mezzo e il fine c'è appunto la stessa inviolabile relazione che vi è tra il seme e l'albero" (Gandhi). L'in-nocentia di sé, del prossimo, del cosmo, della specie sono cultura e metodo per giungere ad obiettivi di pace, al fine giusto dell'umana-unità. Questa cultura della in-nocentia, puntando sulla forza della verità (satyagraha) e sulla non collaborazione col male (ahimsa) viene dunque applicata a se stessi, agli altri, alla natura, ai popoli, per giungere ad una riappropriazione di coscienza e di identità, e quindi del "potere" (non "contro" ma "per") necessario per risolvere i problemi umani di sviluppo, armonia con la natura e pace, a tutti i livelli (planetario, collettivo, personale). Il fine giusto implica quindi un ripensamento o mutamento del modello di sviluppo che attualmente il Nord del mondo (nelle sue varianti liberal-capitalista, socialdemocratico, marxista e nipponico), sta imponendo a tutto il resto (Sud) attraverso una pericolosissima omogeneizzazione culturale, politica ed economica.

6. I mezzi: dai metodi violenti a quelli nonviolenti

a) diventare gruppo di comune unità (comunità);
b) cultura e metodo della in-nocentia di sé, degli altri, della natura, dei popoli;
c) partire dalla realtà, teorizzarla e ritornare alla realtà: prassi-teoria-prassi. "Il punto di partenza non è il sapere dell'educatore, bensì la pratica sociale degli educandi... Prima di elaborare i concetti bisogna far emergere dagli educandi gli elementi della loro pratica sociale: chi sono, cosa fanno, cosa sanno, cosa vivono, cosa vogliono, che problemi affrontano" (Frei Betto);
d) pensare globalmente per agire globalmente e localmente;
e) rivalutazione del processo conoscitivo: da un processo che privilegia la sola conoscenza razionale ad un processo che dà la priorità all'immaginario, all'intuizione, alla memoria storica, espressione prevalentemente di giovani, donne, anziani;
f) da un processo conoscitivo lineare ad uno a ragnatela, relazionale, che valorizzi le analogie;
g) l'educazione come autoeducazione collettiva finalizzata all'azione.

7. Dall'in-segnamento all'e-ducazione

L'educazione può diventare un processo di liberazione sommerso (e quindi sfuggire al controllo delle fasce dominanti) solo se viene liberata dalle scorie dell'in-segnamento. Con l'in-segnamento uno solo imprime un segno sugli altri (il maestro sugli educandi); con l'e-ducazione si trae fuori da ognuno ciò che giace nella sua conoscenza e che deve diventare coscienza. Condizione preliminare perché ci sia il passaggio dall'insegnamento all'educazione è che questa diventi co-educazione, o autoeducazione collettiva, che ci sia cioè tra gli educandi la coesione di gruppo di comune unità (naturalmente ciò esclude la competitività del voto), e presuppone la finalizzazione dell'educazione, che cioè il processo educativo sia finalizzato ad un obiettivo (il fine giusto) che è il legame comune che il gruppo ha (intorno a cui fa comunità). Significa anche, pertanto, la coincidenza del "programma" con l'obiettivo da raggiungere.

Significa partire da una realtà in continuo movimento, dinamica, per trasformarla. Per farlo bisogna conoscere davvero la realtà, averne esperienza. I poveri ce l'hanno, i ricchi no. I poveri possiedono la realtà, i ricchi, la dottrina, l'idea, la parola.

8. Pierino fortunato perché sa parlare... Gianni perché appartiene al mondo grande

"La cultura vera, quella che ancora non ha posseduto nessun uomo, è fatta di due cose: appartenere alla massa e possedere la parola. Una scuola che seleziona distrugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo di espressione. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose. Gianni disgraziato perché non si sa esprimere, lui fortunato

che appartiene al mondo grande. Fratello di tutta l'Africa, dell'Asia, dell'America Latina. Conoscitore da dentro dei bisogni dei più".

Gianni fortunato perché lui vive la storia, la vive nel modo sommerso dei poveri, che sembra non facciano storia. Perché in lui è la "continuità narrativa" della storia dell'umanità, del suo dinamismo, del suo eterno camminare. Gianni fortunato perché "il gran giusto non preferisce il ricco al povero" (Gb 34, 19), perché "il Signore s'è messo alla destra del povero (Sal. 109, 31) perché è consolato dal Signore "come una madre consola il figlio" (Is. 66, 13). Perché Dio abita con lui così come una madre abita col figlio povero e non con il ricco, perché una madre non pensa ai suoi figli per ricevere lei qualcosa ma per dare lei qualcosa: e il povero ha bisogno di lei non il ricco. Il posto di Dio è, nella perfetta logica dell'amore materno, accanto al figlio povero non accanto al ricco. Gianni quindi fortunato perché lui vive la storia, perché Dio è con lui e Dio è storia, storia di liberazione.

"Pierino fortunato perché sa parlare, disgraziato perché parla troppo. Lui che non ha niente di importante da dire. Lui che ripete solo cose lette sui libri, scritte da un altro come lui. Lui chiuso in un gruppetto raffinato. Tagliato fuori dalla storia e dalla geografia" (*Lettera ad una professoressa*).

Pierino possiede la "parola", legge interpreta spiega e scrive, può elaborare l'idea, possiede l'anello della trasformazione tra la realtà e la realtà: possiede la teoria (prassi-teoria-prassi), un anello indispensabile per il miglioramento delle condizioni umane. Ma non ha niente di importante da dire, ha perduto la creatività che si accompagna al dinamismo storico. Per di più va fiero del suo anello, si insuperbisce e cade nella trappola delle dogmatizzazioni, nemiche di ogni trasformazione. Pierino si trova nella situazione in cui si trova oggi il nord del mondo con la sua civiltà della scrittura, fortemente alfabetizzata e oggi anche informatizzata, buona per gestire (o controllare o dominare?) grossi spazi, ma fortemente soggetta alle dogmatizzazioni, ai suoi errori tramandati e cristallizzati e alla sua staticità. Gianni invece si trova nella situazione delle immense masse marginalizzate del sud del mondo con la loro civiltà dell'oralità, della parola orale, o a volte, quando l'omogeneizzazione culturale ai modelli dominanti ha fatto perdere la propria identità, addirittura senza più parola. Ma la civiltà dell'oralità, così come la situazione di Gianni, offre il non piccolo vantaggio di essere estremamente flessibile, non soggetta alla staticità e agli errori della dogmatizzazione, perché è legata all'esperienza, alla realtà delle persone nella loro singolarità e nel loro essere comunità.

È una cultura legata ad uno spazio-territorio, di cui si conoscono le regole, autogestibile, e ad un tempo cosmico e naturale, non lineare nella sua angosciante progressione passato-presente-futuro dove il passato è irrimediabile, il presente fugge e il futuro imprevedibile, ma ad una concezione di tempo circolare nei suoi ritmi solari e stagionali e cosmico nel suo essere ponte tra il visibile e l'immaginario, tra il già esistente e il non ancora, tra la realtà e l'utopia.

9. Il ruolo dell'educatore: l'autoeducazione collettiva

Tra Pierino e Gianni, tra ricco e povero, tra Nord e Sud del mondo, c'è, ci deve essere, un ponte: c'è un don Milani, che restituisce la parola a chi è stata tolta. Il ruolo dell'educatore è quindi di e-ducere, far emergere ciò che la vita e il suo contesto offrono come elemento, affinché gli educandi stessi possano elaborare quella teoria, esprimere la parola, che consente di tornare alla realtà per trasformarla. "Noi li aiutiamo a fare ciò che io definisco tecnica del cavatappi, far venire fuori da loro e poi cominciare col cacciavite a stringere le viti". Attraverso tale procedimento si realizza la riappropriazione di sé e del gruppo, passando dalla "percezione della vita come semplice processo biologico alla percezione di essa come processo biografico, storico e collettivo. In questo momento si apre nella testa di queste persone ciò che io chiamo una specie di stenditoio. Lo stenditoio funziona così: possiamo avere un flusso di informazioni e non sapere collegare l'una all'altra. La persona politicizzata è quella che nel suo flusso di informazioni, sa, nonostante i diversi capi da stendere, mettere in relazione sul suo stenditoio Pinochet con Reagan, l'FMI col prezzo del pane all'angolo. Questa è coscienza politica, che non è necessariamente frutto della lettura di Marx" (Frei Betto).

L'educatore quindi è colui che aiuta al perseguimento del "fine giusto", collettivo, mediante la realizzazione del proprio "nome" da parte di tutti gli educandi. Ha un fine di lungo tempo che è la ricomposizione dell'individuo, della società e del mondo nella loro unità come unità come armonizzazione delle diversità:

- individuo (unità fisico-mentale-spirituale)
- società (unità economico-educativo-sociale)
- mondo (centro-periferia)

E ha un fine di medio tempo che è il prendere coscienza all'interno di un pic-

Da 16 anni

Ci confrontiamo
su tutto ciò che interessa
la nostra vita e la nostra fede
a «cominciare dagli ultimi».

Anche oggi

tempi di fraternità

un mensile di confronto comunitario tra cristiani di base.

Abbonamento:	normale	L.15.000
	Sostenitore	L.50.000
	Estero	L.18.000
	Via aerea	L.20.000

C.C.P. 29466109 intestato a
Tempi di Fraternità - Via Garibaldi, 38
10122 Torino - Tel.011/539852

colo gruppo per pensare il proprio sviluppo (sviluppo endogeno autocentrato) e attuarlo (educazione orientata all'azione), con un procedimento in cui partendo dal gruppo di comune unità (*comunità*), e gradatamente perdendo la capacità di nuocere a sé, agli altri, alla natura, ai popoli (*in-nocentia*) si arriva ad uno sviluppo che è espressione di umana unità (*umanità*). Si parte pertanto dalla:

1. Comunità: dalla formazione cioè di un piccolo gruppo di 10-15 persone riunito intorno ad un determinato problema. Attraverso le prime tre fasi dell'autoeducazione collettiva si va via via perdendo la capacità personale e collettiva di usare violenza verbale e intellettuale – alla base di quella legata all'azione – guadagnando se stessi e il gruppo, alla:

2. In-nocentia: che non è solo nella sua valenza negativa (nonviolenza) ma anche in quella positiva di operatività, riappropriazione di sé e del gruppo, mettersi "in piedi", alzarsi, realizzate soprattutto attraverso la quarta fase dell'autoeducazione in cui si acquista coscienza delle proprie potenzialità personali e collettive, si prende consapevolezza dei problemi umani (scienza critica), si perde lo spirito di delega e di non partecipazione, e attivando le affinità, mentre cresce la comune idea cresce anche la comune unità, necessarie per arrivare al fine che ci si è proposti, che è un fine di:

3. Umanità: di obiettivo raggiunto nella continuità narrativa della storia universale e cosmica, costruendo una parte del mosaico generale planetario, disegnato e da disegnare in tempi e luoghi differenti, con tessere differenti.

9. Beati i misericordiosi...

Il misericordioso per don Milani è colui che prende a cuore la sorte del misero. Il misericordioso è colui che avendo le parole, prende a cuore la situazione di colui che non ce l'ha. E non fa come Pierino che parla al posto di Gianni e dice cose inutili, che non servono a nessuno e tanto meno a Gianni. Il misericordioso è colui che non resta indifferente dinanzi alla "timidezza" e al mutismo di Gianni. Sa che Gianni ha "la vita da dire" e fa di tutto per fargliela dire, col cavatappi, poi stringe con il cacciavite, e poi porta lo stenditoio per stenderci tutti i panni.

Sa che Gianni ha da dire cose importantissime e necessarissime, per tutta l'umanità, Pierini compresi; sa che la novità con cui si costruisce la storia viene proprio dai Gianni, dalle Betlemme del mondo, i luoghi lontani dall'impero; e come i re magi, il misericordioso dimentica la sua "scienza" e va ad inchinarsi dinanzi alla sapienza del povero nella mangiatoia. Il misericordioso *ha orecchie per sentire*. Ma ha anche occhi per vedere oltre le apparenze, oltre i confini della propria fascia sociale, della propria Nazione; *ha occhi per vedere la realtà*: è Gianni che glieli presta, e lui lo sa che deve farseli prestare da Gianni per poter capire il mondo. Da lui impara a collegare una cosa con l'altra o una persona all'altra, ad un tempo creando così cultura e comunità. E impara a collegarle come fa il ragno nella ragnatela e come i fili di una fune sono legati tra di loro, in modo cioè che se si rompe un filo la ragnatela resta lo stesso sospesa in aria e la fune tiene lo stesso. Disimparando i collegamenti a concatenazione e compartimenti stagni per i quali quando un anello si rompe si spezza tutta la comprensione della realtà e si resta senza storia e senza senso alla vita. Il misericordioso impara da Gianni a vedere la realtà nel collegamento comunitario che intreccia i fili della fune e disimpara il collegamento lineare gerarchico e pericoloso della catena. E attraverso questo modo di vedere gli avvenimenti (cultura) e le persone (comunità) riesce ad avere una visione più autentica della realtà, senza deviazioni o scappatoie: semplicemente la vede.

> **"L'educazione può divenire un processo di liberazione sommerso solo se viene liberata dalle scorie dell'in-segnamento. Con l'in-segnamento uno solo imprime un segno sugli altri; con l'e-ducazione si trae fuori da ognuno ciò che giace nella sua conoscenza e che deve diventare coscienza."**

Il misericordioso *ha mani per toccare*, è disposto a sporcarsi, a non restare affacciato al balcone, guardandosi lo spettacolo di liberazione che si sta svolgendo sulla piazza della vita. Si tuffa nella mischia pronto a ribaltare i propri giudizi e schemi mentali (pregiudizi), a perdere le sue "sicurezze", e scommettere sui perdenti della vita e a gareggiare insieme a loro, neanche sapendo come andrà a finire, anzi sapendo che nella logica umana ciò è una follia, ma in quella della storia è invece un "irrompervi". Il misericordioso sa che è da lì che viene la continuità nerrativa della storia umana, da lì viene la novità, non vede i poveri con l'occhio dello spavento-pregiudizio ma li vede invece con l'occhio dell'aspettativa-speranza.

Il misericordioso è colui che vivendo la situazione del povero riesce a stabilire, a gettare un ponte tra Gianni e Pierino, semplicemente portando l'umanità dall'ottica dello spavento a quella dell'aspettativa. Senza i misericordiosi la povertà resta oscura, silenziosa, senza parola e senza riscatto per Gianni; resta spaventosa e sporca per Pierino.

Il misericordioso diventa allora anche voce di quelli che non hanno voce. Ma non parlando in nome loro! Basta coi Pierini che parlano troppo! È Gianni che deve prender la parola su di sé. Il misericordioso diventa voce di quelli che non hanno voce semplicemente indicando a Gianni le trappole del mondo dei Pierini e urlando a gran voce, nel mondo dei Pierini, che Gianni-contadino, Gianni-indio, Gianni-negroamericano e Gianni-negroafricano, Gianni-emigrato, Gianni-tossico, Gianni-barbone, **Gianni esiste**.

Non resta allora che chiedersi una cosa: l'educatore, l'intellettuale, il maestro, l'animatore è un "misericordioso" nella nostra società? È una persona "matriciel" che si comporta cioè come Dio-madre, datore e guardiano della vita, che fa sgorgare la parola e la vita dal cuore dei poveri? Se lo è, meglio per lui perché "En marche les matriciels. Oui il seront matriciés" (*la Bible de Chouraqui*).

Giuliana Martirani

etnie

Scienza politica e cultura dei popoli minoritari n 9

Columbu: **I veri Sardi** – Vitali: **Tirolo, 1809** – De Carlo: **Andreas Hofer nella letteratura tedesca** – Ferrari: **L'idea di regione** – Rognoni: **" 'Me l'è fà el noster mond"** – Porro: **Fu vero plebiscito?** – Poggeschi: **Il Belvedere dell'Appennino bolognese** – Veneri: **Un'isola tedesco-anabattista in Canada** – Iacovissi: **L'ora dell'autonomia friulana** – De Carlo: **La parlata di Gottschee** – Buratti: **Corsica: il dramma della colonizzazione** – Toffoli: **Una legge per gli Zingari**

La rivista è distribuita solo in abbonamento: 5 numeri L.25.000 - Europa: L.30.000
Paesi Extraeuropei (p.aerea): L.60.000 - Arretrati 1982/83/84 L.25.000
Disco LP 33 giri "Musica della Provenza alpina" L.12.000
Versamenti sul CCP 14162200 intestato a Miro Merelli
Viale Bligny 22, 20136 Milano - Tel. 02/8375525
Questo numero L.5.000 - In contrassegno L.8.000

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE
ALLE SPESE MILITARI

Si è tenuta a Fiesole il 20-21 giugno

L'Assemblea nazionale dei delegati provinciali e dei coordinatori locali

L'Assemblea di Fiesole, preceduta da un dibattito interno particolarmente acceso (vedi AN 4/87), era carica di nodi da sciogliere: verifica del cammino svolto e da svolgere in funzione della legge sulla DPN, obiettivo politico finale della Campagna, segreteria DPN dimissionaria, Commissione giuridica da rifondare. Accanto a questi, i problemi consueti legati all'approvazione dei progetti da finanziare coi fondi OSM 1986 ed al rinnovo del Comitato dei Garanti.

La partecipazione

L'Assemblea nazionale di Napoli del 13 e 14 dicembre '86, approvando l'allargamento dell'Assemblea dei coordinatori locali ai delegati provinciali, aveva richiesto un maggiore coinvolgimento della base degli osm ai momenti decisionali: tale orientamento è stato del tutto contraddetto dai numeri, che parlano di una partecipazione alle votazioni di non più di 50 osm su oltre 200 "aventi diritto". È un dato negativo che ha trovato conferma nella carenza di nuove candidature per il Comitato dei garanti (tre soltanto, di cui una offerta in extremis per cercare di rimediare ad un Comitato tuttora "zoppo" di due elementi) in contrasto con la rinuncia del MIR ad eleggere un proprio rappresentante per lasciare più spazio agli osm indicati dalla "base", un dato negativo ribadito dalle difficoltà incontrate dalla Commissione giuridica a raccogliere componenti "attivi" e dalla latitanza della Commissione Pubbliche relazioni.

Si tratta di una tendenza che è responsabilità di tutti gli osm cercare di invertire, se vogliamo che i pericoli di "accentramento" nella gestione della Campagna, più volte lamentati, vengano evitati.

La DPN

L'Assemblea ha raccolto l'intervento della Commissione DPN, apprezzando la validità del lavoro svolto e di quello previsto per i prossimi mesi, a cominciare dalla bozza di macro-progetto e dai questionari sulla legge che costituiranno una raccolta di dati particolarmente importanti in vista del seminario previsto per il 4-5 ottobre a Firenze.

Il dibattito sviluppato a Fiesole sulla DPN e sul rilievo della stessa nella Campagna, pur essendo tutt'altro che concluso, ha sostanzialmente confermato la volontà di perseguire l'obiettivo dell'opzione fiscale: lo dimostra anche l'unanimità con cui è passata la mozione che chiedeva l'immediato rinnovo della Segreteria DPN dimissionaria.

Gli aspetti giudiziari

La relazione della Commissione giuridica ha sottolineato l'urgenza di recuperare una maggiore adesione alla Commissione stessa, anche per la concomitanza di una fase particolarmente delicata

- sotto l'aspetto penale con l'apertura di diversi nuovi procedimenti (Gorizia, Lecco, Siena, Novara) e col probabile appuntamento autunnale coi due processi di Milano imposti dalle sentenze della Cassazione, il cui esito sarà particolarmente importante per i margini che concederà alla libera propaganda della Campagna;
- sotto l'aspetto amministrativo, con la necessità di mettere a punto una linea di difesa giuridicamente fondata per i ricorsi in Commissione tributaria di 2° grado.

In questo quadro assume particolare rilievo la scadenza del 19 settembre a Bologna, con un seminario che raccoglierà i "professionisti" (avvocati, commercialisti, ecc.) interessati all'OSM.

Il dibattito sui progetti

Anche qui non si è arrivati ad affermare definitivamente una linea di condotta: come prevedibile, il dibattito si è acceso sui progetti che, direttamente o meno, coinvolgevano i movimenti promotori in qualità di riceventi per "sedi". Pur riconoscendo l'esistenza di un problema di immagine, sollevato da diversi interventi, l'Assemblea ha tuttavia respinto (con 17 sì e 17 no) una mozione che chiedeva in proposito una moratoria di un anno, approvando invece tutti i progetti di "sedi" esaminati.

Conclusioni

L'Assemblea riconsegna al Movimento degli osm una serie di problemi aperti: dalla partecipazione alla gradualità del cammino verso la legge sulla DPN, al ruolo dei vari organi della Campagna.

Il Comitato dei Garanti non può che assicurare, per quanto lo riguarda, tutto il suo impegno alla loro soluzione.

Giorgio Carpi, Mauro Pacchiani, Lorenzo Scaramellini, Silvano Tartarini
(del Comitato dei garanti)

COMUNICATO della Segreteria del Movimento Nonviolento

La Segreteria del Movimento Nonviolento è piuttosto amareggiata nel prendere atto di taluni atteggiamenti e talune critiche interne alla Campagna OSM; e ancor più che tutto ciò venga considerato un diverbio fra due movimenti promotori, MIR e Movimento Nonviolento.

Per quanto ci riguarda, non riprendiamo nessun tipo di appunto polemico e invitiamo chi condivide certe posizioni espresse con tanta convinzione a trasformarle in conseguenti fatti operativi considerati maturi o necessari.

Il Movimento Nonviolento si impegna a verificare con gli altri movimenti promotori le responsabilità che vogliono mantenere, garantendo fin da ora che da parte propria proseguirà nella promozione della Campagna non facendo mancare strutture e strumenti in grado di dar forza ed espressione alla serietà ed alla consistenza della Campagna, con attenzione sia agli obiettori fiscali sia a chi intorno ci sta a guardare.

Segreteria MN

COMUNICATO della Commissione Giuridica

La Commissione Giuridica della Campagna OSM ha previsto un incontro tra avvocati, commercialisti e responsabili dell'OSM per **sabato 19 settembre in Bologna** dalle ore 9,30 alle ore 17.

Si discuterà su obiezione e difesa penale, sulla questione dei pignoramenti, sulle commissioni tributarie.

L'invito è rivolto in particolar modo ad esperti e sono previste alcune relazioni di introduzione.

Per informazioni e per adesioni rivolgersi all'avv. Graziella Mazza, via Solferino 45, 40124 Bologna (tel. 051/583554) o avv. Maurizio Corticelli, Lungadige Matteotti 6, 37126 Verona (tel. 045/8300210).

Le decisioni prese a Fiesole

MOZIONE

L'Assemblea dei Coordinatori locali e dei Delegati provinciali (Fiesole, 20 e 21 giugno '87), viste le dimissioni dei responsabili della Segreteria DPN costituita dall'Assemblea di Napoli, decide, al fine di coprire il vuoto organizzativo creatosi, di affidare la responsabilità della Segreteria a Candelari e Merlini.

Approvata all'unanimità.

MOZIONE

L'Assemblea dei Coordinatori e Delegati OSM, una volta esaurite le Assemblee straordinarie, invita gli organi competenti della Campagna a svolgere il loro lavoro in modo da rispettare ogni anno i seguenti tempi:

- Assemblea generale degli OSM: mese di ottobre;
- Approntamento della Guida: entro metà marzo;
- Assemblea dei Coordinatori e Delegati: seconda metà di marzo.

A favore 44; astenuti 5. Approvata.

MOZIONE

Si invita il Comitato dei Garanti ed i responsabili della Tesoreria a verificare le possibilità di custodire i fondi in maniera diversa che in BOT e/o in banche "normali".

Approvato all'unanimità.

Raccomandazione

L'Assemblea dei coordinatori locali e dei delegati provinciali, riunita a Fiesole in data 20 e 21 giugno '87, raccomanda che i coordinamenti locali facciano giungere al Comitato dei Garanti le loro osservazioni in merito alla proposta, già pubblicata su A.N. di giugno '87, di creazione di un fondo internazionale OSM, consentendo al Comitato stesso di esprimere il parere richiesto dagli osm olandesi promotori dell'iniziativa, per ottobre '87.

LA DESTINAZIONE DEI FONDI OSM 1986

CAPITOLO I
Pace, Disarmo e Difesa Popolare Nonviolenta

Fondo disponibile	L. 91.114.255
Proposta CdG	L. 43.650.000

Progetti presentati — *Fondi assegnati*

A1. Casa per la Pace di Verona
Richiedenti: osm di Verona.
Progetto: acquisto e ristrutturazione immobile, sede AN, sede movimenti nonviolenti.
Ricevente: MN di Verona.
Richiesta: 40 milioni — **20.000.000**

A2. Lavori presso il Centro di Brescia
Richiedenti: osm di Brescia.
Progetto: impermeabilizzazione termica del tetto e realizzazione lucernari.
Ricevente: Faliana Conti
Richiesta: 13 milioni — **6.000.000**

A3. Premi di studio DPN
Richiedenti: osm di Bergamo.
Progetto: premi per 4 studi originali su DPN, ipotesi alternative di difesa, transarmo, riconversione industria bellica.
Ricevente: Centro Eirene di Bergamo
Richiesta: 4.600.000 — **4.600.000**

A3 bis. Stampa Mostra
Richiedenti: osm di Bergamo.
Progetto: stampa in 10 copie a mezzo diapositive della mostra "Una resistenza per la pace".
Ricevente: Sergio Rovetta
Richiesta: 400.000 — **400.000**

A3 ter. Corso Formazione DPN
Richiedenti: osm di Bergamo.
Progetto: 2 corsi di formazione alla DPN per odc, animatori, volontari della protezione civile, ecc.
Ricevente: Centro Eirene di Bergamo
Richiesta: 6.600.000 — **6.600.000**

A5. Corso DPN
Richiedenti: G. Cauzzi, M. Vincenzi e G. Giuliani
Progetto: corso di formazione sulla DPN, inserito in un progetto più ampio di formazione alla DPN.
Ricevente: Paolo Lanaro (Loc Vicenza)
Richiesta: 1.800.000 riducibile a 1.500.000 — **1.500.000**

A7. Due corsi DPN
Richiedenti: A. Zangheri, C. Tassan, C. Carrara, A. Carone e S. Bergami.
Progetto: 2 corsi di 4 giorni che si propongono come primo passo per la costruzione di un centro permanente per la DPN
Ricevente: Alberto Zangheri del Centro Ricerche DPN di Padova
Richiesta: 4 milioni riducibili a 2 — **2.000.000**

A8. Forze nonviolente di Pace
Richiedenti: L. Benini, L. Chiarei e A. Zangheri.
Progetto: servizio di formazione nonviolenta per azioni dirette e per l'organizzazione di gruppi disponibili
Ricevente: Paolo Predieri
Richiesta: 25 milioni — **8.000.000**

A9. Centro di documentazione
Richiedenti: osm di Foggia (in ritardo).
Progetto: acquisto attrezzatura tecnica per Centro "Antigone".
Ricevente: Marcello Salvatore
Richiesta: non precisata (2 preventivi) **5.000.000**

A10. Cruise Watching
Richiedenti: Comitato di gestione Verde Vigna, A. L'Abate, A. Navarra, L. Perta e M. Viliani.
Progetto: azione diretta nonviolenta di controllo spostamenti dei TEL e informazione che vanifichi l'efficacia di questo sistema d'arma.
Ricevente: Comitato di Gestione della Verde Vigna
Richiesta: 9.250.000 **9.250.000**

CAPITOLO II
Nuovo Modello di Sviluppo

Fondo disponibile L. 43.576.383
Proposta CdG: assegnare l'intera cifra disponibile

Progetti presentati *Fondi assegnati*

B1. Centro "Ritorno Giovani alla Terra"
Richiedenti: R. Sanvittore, M. e A. Poitiers.
Progetto: acquisto attrezzi, fertilizzanti organici, prestiti a comunità e aziende di ritorno alla terra.
Ricevente: Ian Mc Carthy.
Richiesta: non precisata **2.000.000**

B2. Serra "Comunità dell'Arca"
Richiedenti: osm di Napoli.
Progetto: costruzione di una serra per coprire il fabbisogno invernale di ortaggi.
Ricevente: Giovanni Tammaro della Comunità di Massafra.
Richiesta: 4 milioni **4.000.000**

B3. Superamento barriere architettoniche
Richiedenti: M. Merigo.
Progetto: installazione ascensore c/o Centro di Brescia, per handicappati.
Ricevente: Angela Colombo.
Richiesta: 19.800.000 **10.000.000**

B4. Sede Comunità Emmaus
Richiedenti: R. Fior.
Progetto: acquisto sede per attività della Comunità.
Ricevente: Comunità Emmaus di Villafranca (VR).
Richiesta: 30 milioni **25.000.000**

B5. Sostegno referendum antinucleari
Richiedenti: osm di Lecco (CO).
Progetto: finanziare i referendum antinucleari.
Ricevente: Comitato Garanti.
Richiesta: 150 milioni **1.576.000**

B6. Sostegno cooperativa "Il Carretto"
Richiedenti: osm di Asti.
Progetto: affitto magazzino per materiale raccolto da riciclare.
Ricevente: Silvia Cotto
Richiesta: 1.500.000 riducibile ad 1.000.000 **1.000.000**

CAPITOLO III
Terzo Mondo

Fondo disponibile L. 63.383.829 (32% del totale)
Proposta CdG: assegnare l'intera cifra disponibile

Progetti presentati *Fondi assegnati*

C1. Invio medicinali in Mozambico
Richiedenti: osm di Benevento.
Progetto: rimborso all'Associazione "Amici di R. Follereau" per spedizione di medicinali.
Ricevente: Associazione italiana "Amici di R. Follerau".
Richiesta: 5.286.300 **5.286.300**

C2. Approvvigionamento idrico in Etiopia centrale
Richiedenti: osm di Aosta.
Progetto: acquisto di 8 pompe e materiale idraulico irreperibile in Etiopia.
Ricevente: Associazione Italiana Volontari Laici di Cuneo.
Richiesta: 2.400.000 **2.400.000**

C3. Elettrificazione villaggio in Bangladesh
Richiedenti: osm di Parma.
Progetto: allacciamento linea alta tensione e impianto elettrico per fabbricati di servizio alla popolazione.
Ricevente: padre Silvio Salvelli. **10.000.000**
Richiesta: 10 milioni in prestito **in prestito**

C4. Fondazione villaggio pilota a sviluppo artigianale in Zaire
Richiedenti: osm di Vicenza.
Progetto: piano di sviluppo rurale con l'intenzione di escludere ogni dipendenza dall'estero.
Ricevente: Piergiorgio Lanaro.
Richiesta: 14 milioni riducibili a 6 **12.697.529**

C5. Permanenza volontari in Ecuador
Richiedenti: osm di Montebelluna.
Progetto: finanziare la permanenza di 10 volontari italiani impegnati in lavori di alfabetizzazione, educazione sanitaria e coscientizzazione dei campesinos.
Ricevente: Associazione Pace e Sviluppo di Montebelluna (TV)
Richiesta: 3 milioni **3.000.000**

C6. Emergenza profughi in Salvador
Richiedenti: osm di Mathi (TO) (in ritardo).
Progetto: coprire le necessità urgenti dei profughi a seguito della guerra civile.
Ricevente: Segreteria di Assistenza Sociale dei Podere Populares Locales, tramite il Comitato di Solidarietà con il popolo del Salvador di Torino.
Richiesta: 42 milioni circa **30.000.000**

RESOCONTO FINANZIARIO DELLE CAMPAGNE OSM 1982-1987

Per qualsiasi chiarimento in proposito ci si può rivolgere al Centro coordinatore nazionale della Campagna di Brescia.

ANNO	1982	1983	1984	1985	1986	1987
Raccolta Campagna	13.579.528	89.619.747	147.974.492	163.546.649*	213.135.108	
Fondi non assegnati				4.500.000		7.680
				6.706.540		45.801
Fondi non utilizzati				2.820.000	1.570.000	
					2.000.000	500.000
Progetti decaduti				–	10.000.000	
Residui spese di organizzazione				2.518.410	–	
Interessi gestiti da PG			8.200.500	21.840.652	20.895.656	
					247.600.764	
			–		7.680	
Totale da assegnare (A+B)	13.579.528	89.619.747	156.174.992	201.932.251	247.593.084**	
Quota progetti (A)	13.000.000	80.000.000	128.200.500	161.545.801		
Fondi non assegnati (C)	–	4.500.000	6.706.540	45.801		
Progetti finanziati (D)	13.000.000	75.500.000	121.493.960	161.500.000		
Fondi utilizzati (E)	13.000.000	70.180.000	109.923.960			
Fondi non utilizzati (F)	–	2.820.000	1.570.000			
Progetti decaduti (G)	–	2.500.000	10.000.000			

A = C + D; D = E + F + G

ORGANIZZAZIONE

Entrate						*Gen.-Mag. '87*
Quota spese organizzative (B)	579.528	9.619.747	27.974.492	40.386.450		
Contributi vari	195.220	1.948.100	401.950	190.150	220.100	24.700
Iscrizioni Assemblee	261.100	646.100	695.950	700.000	1.216.000	
Interessi gestiti da BS	–	1.000.000	1.630.278	–	–	
Rientri anticipi per materiali	–	–	–	488.200	333.500	433.000
Contributi Movimenti Promotori	626.200	–	–	–	–	
Residui precedenti		353.628				
	–	460.570	9.322.120	27.788.670	55.172.012	25.685.802
Totale fondo organizzazione	**1.662.048**	**14.028.145**	**40.024.790**	**69.553.470**	**56.941.612**	**26.143.502**
Spese						
Cancelleria, posta, organizzazione	732.850	2.681.025	2.604.510	5.340.890	7.751.820	4.378.700
Telefono	115.000	54.000	366.600	660.310	595.200	350.000
Luce e riscaldamento	–	–	805.100	800.000	800.000	–
Ore pagate	–	–	3.570.000	–	1.715.000	–
Processi penali	–	1.583.300	1.282.100	–	919.800	–
Iniziative giuridiche	–	26.200	65.400	–	3.840.105	1.279.205
Volani giuridici	–	–	–	663.380	6.216.985	954.500
Spese straordinarie	–	361.500	210.000	1.971.878	4.364.400	341.600
Pagine Azione Nonviolenta	–	–	–	4.945.000	5.052.500	–
Totale spese	**847.850**	**4.706.025**	**9.717.710**	**14.381.458**	**31.255.810**	**7.304.005**
Residuo	**814.198**	**9.322.120**	**30.307.080**	**55.172.012**	**25.685.802**	**18.839.497**
				(14.785.562)		

PROPOSTA DI MACRO-PROGETTO 1988

Per la difesa popolare nonviolenta e per il disarmo a partire dal basso

Proposta della Commissione DPN in collaborazione con la Segreteria DPN

PRESENTAZIONE

Questo documento è composto da tre parti:
- la *Strategia* per la Difesa Popolare Nonviolenta (DPN) e per il *Disarmo* a partire dal basso;
- la *Mappa* della DPN e del *Disarmo* a partire dal basso;
- il *Preventivo* delle proposte operative da finanziare.

● **A cosa servono gli schemi** della Strategia e della Mappa?
- sono un primo tentativo per rendere più chiaro possibile al movimento degli OSM dove si vuole arrivare e con quali passaggi;
- permettono di avere il quadro della situazione e di vedere quali sono i vuoti da colmare;
- servono per iniziare il confronto con le altre forze politico-istituzionali su questi temi;
- sono il quadro all'interno del quale collocare il macroprogetto e definirne le priorità.

La forma di "scaletta" che abbiamo dato alla *Strategia* mostra una prima schematizzazione del percorso da seguire.

Da essa è derivata la *Mappa*, cioè lo strumento di lavoro che dà un quadro della situazione esistente ed è il punto di partenza per estendere il dibattito. La Mappa non ha naturalmente pretesa di esaustività, anzi deve essere completata, criticata costruttivamente ed integrata da idee. La Mappa mette in evidenza iniziative che, direttamente o indirettamente, vanno in direzione del disarmo e della creazione di un sistema di difesa non armata, alternativa all'esercito, basata sulla nonviolenza, comunemente detta Difesa Popolare Nonviolenta (DPN).

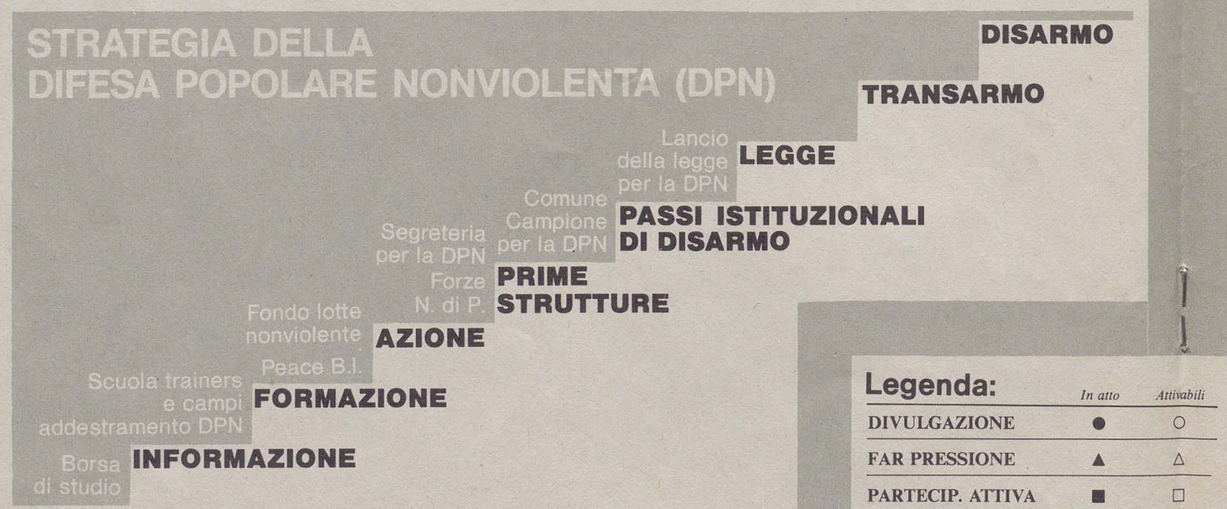
Dalla Mappa abbiamo scelto alcuni progetti: progetti che contribuiscono a realizzare i "gradini" della Strategia e dei quali presentiamo il *Preventivo*.

● **I parametri teorici** che ci hanno guidato sono pertanto i seguenti:
- una visione della realtà sociale considerandone la complessità;
- una visione del potere inteso come costante rapporto dialettico fra strutture e persone;
- un pizzico di pragmatismo che consiste nella valutazione delle forze in campo e delle possibilità di un loro coinvolgimento sugli obiettivi che ci siamo dati;
- il considerarci come parte organicamente inserita in un processo dinamico, senza alcuna pretesa egemonica anche solo ideale;
- il pluralismo ideologico e religioso come valore da salvaguardare e come sforzo di coesistenza;
- la nonviolenza come nucleo esistenziale, spirituale e politico.

Ovviamente è al di là delle nostre forze incidere o anche solo sostenere finanziariamente tutti i settori della Mappa. Abbiamo quindi scelto di strutturare il **Macroprogetto 1988** in modo che gran parte dei gradini che vanno dall'*Informazione* al *Disarmo* siano "coperti" da almeno un'iniziativa che dimostri praticamente "qui e ora" quello che facciamo per i fini che ci siamo posti.

Metodologicamente, ogni altra proposta operativa e relativa richiesta di finanziamento deve rientrare in questo criterio, che è un prerequisito fondante del macroprogetto.

In questo modo si attiveranno strutture preparatorie, organizzative, di coinvolgimento, di pubblicizzazione e divulgazione, che saranno necessarie per la futura campagna di lancio del progetto di legge per la DPN.



Legenda:

	In atto	*Attivabili*
DIVULGAZIONE	●	○
FAR PRESSIONE	▲	△
PARTECIP. ATTIVA	■	□
COORDINAMENTO	★	☆
REALIZZAZIONE	▶	▷
FINANZIARE	◆	◇
FINANZIATO OSM	£	

MAPPA DELLA DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA E DEL DISARMO A PARTIRE DAL BASSO

	ATTIVITÀ	GRUPPI LOCALI	MOVIMENTI NONVIOLENTI	FORZE NONVIOLENTE DI PACE	OBIETTORI IN SERVIZIO CIVILE	SEGRETERIA D.P.N.	ENTI STUDIO RICERCA D.P.N.	ENTI SERVIZIO CIVILE	SINDACATI REALTÀ ECONOMICA	CHIESE	PARTITI	ENTI LOCALI	GOVERNO STATO
INFORMAZIONE	OBIEZIONE DI COSCIENZA SERVIZIO CIVILE	●	●		●	○		▶		●		▶	○
	MATERIALI DI EDUCAZIONE ALLA PACE	● ▷	▷							▲ ▷		▷	○
	CONVEGNI DI STUDIO E SEMINARI	■	▶ £		□	▷	▶ £	▶	▶	▶	▷	▶	
	MATERIALI DI EDUCAZIONE ALLA NONVIOLENZA	●	▶		□		▷	▷		○			
	TRADUZIONE DI TESTI E/O ARTICOLI SU DPN						● ▶ £	○		○		○	◇
	Studi strategici e storici su DPN		○	○			● ▶						◇
	BOLLETTINO DI COLLEGAMENTO DPN IN ITALIA	□	○ □	○ □		▷	○ □						
FORMAZIONE	CORSI DI ADDESTRAMENTO ALLA PACE PER DOCENTI SCUOLA DELL'OBBLIGO	□ £	□							○		□ ▶ ◆ ☆ ▷ ◇	
	Addestramento alla nonviolenza	■	▶	▶	□			▷ □		△		▷ ◇	▷ ◇
	Campi di preparazione alla DPN	■ ▶ £	▶ £	▶ £	□	☆		▷		△ □			
	SPERIMENTAZIONE DI AZIONI DI LOTTA NONVIOLENTA	□	▷	▷ £	□							▷ ◇	
	SIMULAZIONE DI SCENARI DI CONFLITTI SOCIO-POLITICI SUPERABILI CON DPN	▷	▷	▷ £	□		○					▷ ◇	
	PROGRAMMI DIDATTICI DI EDUCAZIONE ALLA PACE E ALLA NONVIOLENZA		■ £									▷ ◇ △ △ ▷ ◇	
	Scuola per trainers alla nonviolenza			▷		▷						▷ ◇	
	CATECHESI DELLA NONVIOLENZA									▷			
AZIONE	ESPERIENZE DI CONTROLLO E GESTIONE DIRETTA DEL POTERE DA PARTE DELLA GENTE	▶ £	▶ £	☆	□	○	○		☆	△		△	
	Lotte condotte secondo i principi della nonviolenza	▶ £	▶ £	▷ ☆	□ £ ▶		○		□	△	□	△	
	VIGILANZA PUBBLICA SULLA PRODUZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE DI ARMI	▷	▷	☆	▷				□	△			
	VIGILANZA PUBBLICA SUGLI SPOSTAMENTI DI SISTEMI D'ARMA NUCLEARI	▷	▷	▷	▷					△			
	ESPERIENZE DI ECONOMIA AUTOCENTRATA E DI PRODUZIONE CON TECNOLOGIE APPROPRIATE	▶ £	▷		▷				▷				
	CAMPAGNA DI OBIEZIONE DI COSCIENZA ALLE SPESE MILITARI	▶ £	▶ £	●	□ ○	☆			○ △	▲	△	△	
	DISINVESTIMENTO IN BANCHE CHE FINANZIANO DITTATURE (ES. SUD AFRICA)	▶	▶	○	○				○ □ ▷	▲ ●	△	▷ △	
	SUPPORTO A FORME DI AUTODIFESA SOCIALE DA MAFIA, DROGA, ECC.	▶	▷	☆	□			▷ □	▷		□	□	
	Peace Brigade International	▷	▶	■	○		●	○				○	○
	OBIEZIONE DI COSCIENZA ALLA PRODUZIONE BELLICA	▶ £	▷		○				○ ▷	▷ ◆		◇	
PRIME STRUTTURE	PROTEZIONE CIVILE A BASE POPOLARE	△ □	▲		□			□	△	○	△	▷ ☆ ◇	☆ ◇
	SISTEMI SANZIONATORI ALTERNATIVI ALLA PENA E PROMOZIONALI DELLA PERSONA	○	○		□			▶		○		▶	
	GEMELLAGGI OPERATIVI CON CITTÀ DEL SUD E DELL'EST DEL MONDO	△	△							▷ △	△	▷	
	CASE PER LA PACE-CENTRI DOCUMENTAZIONE PACE	▶ £	▶ £		▷					△		◆	
	PEACE BRIGADE INTERNATIONAL - FORZE NONVIOLENTE DI PACE GRUPPO INTERV. NV.	□	□	▷ £	□	○ ☆				○ □	○	○ ◇	
PASSI ISTITUZIONALI DI DISARMO	DENUCLEARIZZAZIONE CIVILE E MILITARE DEL TERRITORIO	▶	▶		△				△	△	□	▶	▷
	PROGETTO INTEGRATO PROTEZIONE CIVILE E DPN NELL'ENTE LOCALE	□										▷ ◇	
	RIDUZIONE DELLE SERVITÙ MILITARI	▲	▲						△	△	△	△ ▷	▷
	Progetto DPN in comune campione			▷	□	▷	○					▷ ◇	
	SMILITARIZZAZIONE DEI CORPI PROFESSIONALI (finanza, guardie forestali, ecc.)		□						△	△	△	▷	▷
LEGGE	MODIFICA 772/72 SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA E SERVIZIO CIVILE	▷	▶		▲ ▶			▶		▲	▶	△	▷
	LEGGE SULLA REGOLAMENTAZIONE DEL COMMERCIO DELLE ARMI	▶	▷		△			▷		▲	▷	△	▷
	LEGGI REGIONALI SULLA PROMOZIONE DEI GRUPPI ECO/PACIFISTI	□ ▲	□ ▲		△			△	□	△	▷	△ ▶	▷
	Istituzione della DPN/opzione fiscale	△	▲		△	☆	△ ○	△		△	△	▷	▷
	LEGGE SULL'INCENTIVAZIONE DELLA RICONVERSIONE DELL'INDUSTRIA BELLICA	△	△		△				△	△	△	△	▷
TRANSARMO	RICONVERSIONE INDUSTRIA BELLICA IN PRODUZIONE DI UTILITÀ SOCIALE	□ ▲	□ ▲		△				▷ △	▷ ○	△	△	◇
	SMANTELLAMENTO DELLE TESTATE NUCLEARI	▲	▲		△					△	△		▷
	ESERCITO PURAMENTE DIFENSIVO	△	△		△		○ △			△	△		▷

Capitolo I: INFORMAZIONE

a) Borsa di studio

Data la scarsa sensibilità del mondo universitario ai temi della DPN si è ritenuto di sostenere e stimolare ricerche in tal senso.

Ricevente: **Centro DPN di Padova**
Spesa prevista: **1.500.000.**

Capitolo 2: FORMAZIONE

L'esperienza dei *campi di addestramento e formazione alla DPN* si è confermata come ottimo approccio e approfondimento della nonviolenza e della DPN in particolare: vanno quindi incentivati e sostenuti.

Perché i campi (detti anche trainings) si diffondano sempre di più in tutta Italia occorre pensare, nel lungo periodo, alla costituzione di centri regionali di addestramento alla DPN, ciascuno dei quali dotato di un proprio gruppo di animatori qualificati (trainers) che appunto si muoverà nell'ambito della propria regione.

Le fondamenta di questo progetto sono:
- la stesura di un piano per la formazione dei nuovi trainers;
- la formazione tecnica, nel giro di alcuni anni, di un centinaio di nuovi trainers, per i centri regionali di tutta Italia.

Il finanziamento di questo capitolo si divide perciò in quattro punti:

a) Seminario per la programmazione della formazione

Temi del seminario: la struttura ed il funzionamento dei centri regionali di addestramento alla DPN; le competenze ed il tirocinio del trainer orientato alla DPN; l'organizzazione dei centri regionali di addestramento alla DPN.

Durata prevista: indicativamente, tre giorni intorno alla Pasqua del 1988. Partecipanti previsti: circa 70 (trainers "anziani", segreterie dei movimenti promotori OSM, commissione DPN, Forze Nonviolente di Pace-FNP, due o tre rappresentanti degli OSM per ogni regione). Queste le spese previste (tutte a rimborso):

500.000	rimborso a trainers del semin.
500.000	organizzazione e segreteria
1.000.000	contributo per il viaggio ai partecipanti (a richiesta)
1.000.000	pubblicazione degli atti
500.000	materiale da distribuire ai partecipanti
3.500.000	

Ricevente: **Cassa di S. Gimignano**
Spesa prevista: **3.500.000.**

b) Forze Nonviolente di Pace

Le FNP hanno un'esperienza consolidata nella promozione della DPN e nella formazione delle realtà di base. Il contributo, destinato a remunerare il lavoro di due collaboratori e a coprire le loro spese vive (telefono, cancelleria, viaggi, documentazione, diffusione materiale), viene dato per:
- partecipare al lavoro di S. Gimignano di cui sopra;
- aiutare la nascita dei centri regionali di addestramento alla DPN e coordinarli;
- sostenere e coordinare le lotte nonviolente dei gruppi di base antimilitaristi e antinucleari;
- studiare la creazione di "gruppi di intervento nonviolento";
- sperimentazione della DPN in un Comune campione.

Ricevente: **FNP**
Spesa prevista: **20.000.000.**

c) Scuola per trainers alla nonviolenza e alla DPN

Dopo che il seminario al punto a) avrà gettato le basi teoriche e pratiche, si potrà cominciare a formare i primi animatori specializzati (o trainers) per i primi centri regionali di addestramento alla nonviolenza e alla DPN. La "utenza diffusa" dei gruppi locali avrà così, in questi centri regionali, dei punti di riferimento ravvicinati; cioè una struttura più comoda e disponibile, rispetto alla situazione di oggi, per avere i trainers ed i materiali necessari allo svolgimento di campi di addestramento e formazione alla nonviolenza e alla DPN diffusi sul territorio regionale.

Prevediamo qui il finanziamento di 10 corsi regionali per la formazione di trainers. L'obiettivo è di formare 10 trainers per ognuno dei 10 corsi (di cui il 50% donne e il 50% uomini), con una spesa di L. 800.000 per ogni corso (con le stesse voci di spesa, tutte a rimborso, del seminario al punto a)).

Ricevente: **Corsi Formazione Trainers**
Spesa prevista: **8.000.000.**

d) Campi di addestramento e formazione alla nonviolenza e alla DPN

Posto che amministrativamente i campi diffusi sul territorio devono essere autosufficienti, con questo paragrafo intendiamo finanziare la loro pubblicizzazione e la divulgazione degli atti.

Ricevente: **Organizzatori dei campi**
Spesa prevista: **1.500.000.**

Capitolo III: AZIONE

a) Fondo lotte nonviolente

In questi anni sono sempre più le situazioni di conflitto che vengono affrontate con lo spirito e le tecniche della nonviolenza, recentemente anche con un apprezzabile riscontro nell'opinione pubblica. Finanziare queste lotte, oltre che sostenerle, significa garantire una relativa autonomia da possibili strumentalizzazioni.

Riceventi: **Comitati di lotta**
Fondo gestito dai garanti: **13.000.000**

b) Peace Brigade International

A partire dallo scorso anno si è instaurato un importante collegamento con questa organizzazione che va ulteriormente confermato e sostenuto. (Ricordiamo che le PBI sono un gruppo internazionale di volontari che studiano ed eseguono interventi nonviolenti per la pace in zone di conflitto). Il finanziamento servirà per il collegamento con l'Italia e per l'invio ed il sostegno di alcuni volontari italiani nel gruppo PBI in Guatemala.

Ricevente: **Centro DPN di Padova**
Spesa prevista: **5.000.000.**

Capitolo IV: PRIME STRUTTURE

a) Segreteria per la DPN

Ricordiamo le funzioni principali di questo organismo, come deliberato dall'Assemblea di Napoli (1986):
- coordinare i gruppi e le associazioni che si occupano di DPN;
- mantenere i contatti con la Commissione DPN;
- predisporre un programma annuale di lavoro d'intesa con la Commissione DPN e sentiti i diversi gruppi;
- seguire lo sviluppo dell'intero macroprogetto per la pace e la DPN;
- raccogliere e diffondere materiale e documentazione;
- promuovere pubbliche iniziative di divulgazione.

Prevediamo la conferma della somma stanziata lo scorso anno, somma che servirà a remunerare il lavoro di due collaboratori e a coprire le loro spese vive (telefono, cancelleria, viaggi, documentazione, diffusione di materiale).

Ricevente: **Commissione DPN**
Spesa prevista: **25.000.000.**

Capitolo V: PASSI ISTITUZIONALI DI DISARMO

a) Comune campione per la DPN

L'esigenza di sperimentare concretamente la fattibilità di una difesa alternativa impone di avere una prima verifica a partire dall'ente locale. Poiché questo compito rientra fra quelli della Segreteria DPN e delle FNP, riteniamo che non necessiti di finanziamento specifico.

Capitolo VI: LEGGE

a) Lancio del progetto di legge per la DPN

Il programma deliberato dall'Assemblea di Napoli prevede un convegno di coordinatori locali OSM sulla legge per la DPN, da cui uscirà un primo testo di legge da presentare all'Assemblea OSM, la quale ratificherà un testo definitivo.

Nel caso che si decida di presentarlo in Parlamento come "legge di iniziativa popolare", l'iter legislativo prevede la raccolta di 50.000 firme valide: sulla base di campagne precedenti si prevede un costo di almeno L. 1.000 per ogni firma (per notai, stampa dei moduli, firme in soprannumero per sicurezza, ecc.). Sarà necessario inoltre costituire un comitato promotore ed una lega di parlamentari sostenitori. Nel nostro caso si dovrebbe puntare anche a fare una pressione specifica, accompagnando la raccolta-firme con l'obiezione fiscale di chi firma.

Tutto questo significa una mobilitazione estremamente impegnativa sul piano della propaganda di coinvolgimento e lancio: il moltiplicarsi di assemblee e dibattiti, di sociodrammi sulla DPN, di marce, audiovisivi, con relativi manifesti, cartoline, contatti con i mezzi di comunicazione di massa.

La prossima Assemblea OSM dovrà decidere la prassi da seguire per il lancio della legge DPN e la quantità di finanziamento straordinario (le cui somme dovranno essere stornate dagli altri macroprogetti). Ecco tre ipotesi:

a) raccolta delle firme durante la campagna OSM 1988: dato che le somme OSM saranno disponibili solo dopo il giugno, si potrà utilizzarle per il sostegno successivo, ma non per la raccolta firme;

b) raccolta delle firme durante la campagna OSM 1989: si potranno utilizzare i fondi della campagna 88;

c) raccolta-firme e presentazione della legge DPN oltre il 1989.

IN CONCLUSIONE

Riepiloghiamo le voci di spesa fin qui presentate:

Cap. I (Informazione)	a)	1.500.000
Cap. II (Formazione)	a)	3.500.000
	b)	20.000.000
	c)	8.000.000
	d)	1.500.000
Cap. III (Azione)	a)	13.000.000
	b)	5.000.000
Cap. IV (1e strutture)	a)	25.000.000
Cap. V (Passi ist. di disarmo)		–
Cap. VI (Lancio legge per DPN)		–
		77.500.000

La somma dei fondi previsti per le 9 proposte operative da finanziare è dunque di L. 77.500.000. Nel caso che l'Assemblea OSM decida di stanziare, per questo macro-progetto Pace e DPN, una minore somma complessiva, i finanziamenti saranno così risistemati:

a) mantenere inalterati i fondi previsti per i capitoli 2 b) (FNP 20.000.000) e 4 a) (Segreteria DPN, 25.000.000), in quanto basi fondamentali per la diffusione del lavoro sulla DPN (questi due organismi si occupano anche del capitolo V, Comune campione per la DPN).

b) Una volta fissati i 45.000.000 di cui sopra, dividere la restante parte dei fondi disponibili secondo il seguente ordine di priorità:
Cap. II (Formazione): a, c, d;
Cap. III (Azione): a, b;
Cap. I (Informazione): a.

DIBATTITO

Alcuni obiettori di coscienza alle spese militari della provincia di Lucca

In merito alla destinazione dei fondi della Campagna 1986, ci siamo ritrovati (martedì 16 giugno) con alcuni obiettori di coscienza alle spese militari della provincia di Lucca, per esprimere le seguenti valutazioni, senza avere la pretesa di rappresentare la volontà di tutti gli obiettori della nostra provincia.

Quest'ultima precisazione è resa necessaria dal fatto che troviamo difficile organizzare la partecipazione degli obiettori a tutte le fasi della Campagna nazionale. Se da una parte è vero che a livello locale occorre maggiore spirito di iniziativa e partecipazione personale, d'altra parte è anche vero che a livello nazionale non si è fatto niente per creare iniziative e strutture di stimolo rivolte alle realtà territoriali intermedie. Le indicazioni teoriche sull'organizzazione dei vari livelli della Campagna nazionale servono a poco se poi non si è in grado di stimolare concretamente la partecipazione di tutti gli obiettori.

L'impressione che abbiamo è che a livello nazionale i movimenti promotori diano più importanza ai loro interessi che all'interesse collettivo della Campagna. Gli ultimi litigi tra MN e MIR su loro presunte diversità di opinione sugli obiettivi della Campagna sono elemento di confusione e sconforto tra gli obiettori. Infatti molti aderiscono per coerenza con le loro scelte personali di vita, ma si rifiutano di partecipare ad una Campagna che per loro non è molto chiara. Gli altri movimenti promotori sono ugualmente responsabili di questa situazione in quanto non fanno nulla per risolvere questo problema.

Allora noi vi domandiamo: non ci avete forse insegnato, nei vostri seminari, che per una soluzione dei conflitti si devono cercare soluzioni costruttive e nonviolente passando prima dalla fase dell'accettazione delle diversità e poi dalla fase della ricerca comune di una soluzione che non avvantaggi nessuno, ma che ci faccia tutti vincitori?

Prima di presentarvi come profeti della nonviolenza, dell'antimilitarismo, del disarmo, metteteli in pratica voi per primi.

Se queste diversità o indifferenze diventano di impedimento alla gestione collettiva e nonviolenta della Campagna nazionale, poniamo questo quesito a tutti gli obiettori: è forse giunto il momento di rimettere in discussione il rapporto tra Campagna nazionale e movimenti promotori a favore di una gestione diretta e collettiva della Campagna stessa?

Per questi motivi ci siamo trovati in difficoltà a giudicare serenamente ed obiettivamente i progetti da finanziare.

Inoltre è impossibile giudicare obiettivamente un progetto da poche righe scritte su un ciclostilato. L'eccessivo frazionamento poi pone inquietanti interrogativi: è giusto privilegiare un progetto rispetto ad un altro? La proposta del CdG di dare metà finanziamento a molti progetti non stimola forse alcuni ad essere più furbi ed a chiedere il doppio di quanto necessita, mentre gli onesti si ritrovano con un finanziamento spesso insufficiente per la realizzazione del loro processo?

Un giudizio siamo comunque riusciti ad esprimerlo: non riteniamo giusto riciclare i soldi degli obiettori per finanziare l'acquisto o il pagamento dell'affitto di sedi locali o strutture di servizio, rimborsi spese, ecc. Tali progetti sono molto importanti, ma allora tutti abbiamo bisogno di strutture: a Viareggio, per esempio, ci riuniamo in case private per mancanza di sede.

Da queste valutazioni nascono le seguenti proposte per i prossimi anni:

Capitolo III: Terzo Mondo

L'attuale destinazione dei fondi ci sembra funzionare e quindi continuare così.

Capitolo II: Nuovo Modello di Sviluppo

Facciamo due ipotesi: o arrivare a finanziare un vero macroprogetto che rappresenti le proposte degli osm in merito al modello di sviluppo, oppure istituire un fondo nazionale, che viene aumentato ogni anno, per dare prestiti a rotazione, con interessi politici e forme di pagamento agevolate, a chi ne fa richiesta. La garanzia sul rispetto dei criteri politici e la reale fattibilità dei progetti presentati dovrebbe essere data dal CdG, che ne farà relazione all'Assemblea.

Capitolo I: Pace-Disarmo-DPN

Una certa percentuale destinarla a dare contributi ai gruppi di osm operanti a livello locale con l'intento di favorire la responsabilizzazione e la crescita dal basso. Questi contributi dovrebbero servire per realizzare progetti locali di sviluppo della cultura e delle forme di lotta della nonviolenza.

La maggior parte del capitolo destinarla alla promozione, sperimentazione e realizzazione dell'obiettivo globale della Campagna: la DPN.

Indicato dall'Assemblea l'obiettivo intermedio che vogliamo sviluppare nel successivo anno, indirizzare tutti gli sforzi verso forme di sperimentazione e realizzazione dell'obiettivo stesso. Compito della Commissione DPN sarà quello di valutare la situazione della realtà locale, stimolare e promuovere iniziative nel senso indicato dall'Assemblea, coordinare e sviluppare la programmazione di un progetto, da approvare successivamente in Assemblea, che coinvolga le singole realtà locali, le realtà territoriali intermedie e le realtà nazionali in uno sforzo comune per la realizzazione degli obiettivi intermedi verso una DPN.

Inoltre, dal prossimo anno scrivere sulla guida che non verranno più presi in considerazione microprogetti relativi al 1° Capitolo.

Queste sono solo proposte da discutere insieme.

□

di Giorgio Bonini

A Tonino Drago, Beppe Marasso, Stefano Gasti, Luca Chiarei e Pietro Pinna
Replica a "Critiche all'interno" A.N. Giugno 87.

Premetto che non faccio parte di alcun movimento promotore; ossia sono un semplice osm che ha deciso di aderire fattivamente alla Campagna tanto da impegnarmi nella Commissione DPN.

Ho quindi letto con molto interesse il "singolar tenzone" pubblicato su A.N. di giugno.

Mi permetto dunque di replicare anch'io mediante lettera, non tanto perché mi senta una voce autorevole (tutt'altro), ma perché è ora che comincino a farsi sentire gli osm come tali e non solo quelli caratterizzati movimentisticamente.

1) La campagna OSM in Italia inizia adesso

Nonostante l'inizio ufficiale risalga al 1982, in realtà la Campagna Nazionale di OSM in Italia inizia adesso: infatti è adesso che il numero degli osm diventa significativo tanto da infastidire i potenti; è adesso che personalità e istituzioni si pronunciano; ma soprattutto è adesso che la Campagna si presenta non come accozzaglia velleitaria, ma con una proposta politica precisa. Non che prima non si sia fatto niente, anzi c'è stato un lavoro preparatorio preziosissimo, ma è adesso che "noi" osm "cani sciolti" cominciamo a dare i primi frutti.

2) Chi sono i contendenti?

Come "esterno" ritengo perciò che non sia assolutamente adesso il momento di riattizzare polemica e dibattiti che nascono prima della Campagna OSM e con tutta probabilità la seguiranno e che investono il Mir Italiano e il M.N. rispetto al modo di intendere la nonviolenza. Deve essere quindi chiaro che noi osm constatiamo che il problema non è assolutamente tra una supposta supremazia dei movimenti promotori rispetto all'assemblea o viceversa: il contenzioso è tra due movimenti promotori e basta. La logica vorrebbe quindi che questo contenzioso trovasse il suo naturale luogo che non è ovviamente la Campagna OSM.

3) Cosa vuole la gente che fa OSM

Mentre qualcuno discute sui massimi sistemi, la gente comune a cui si va a proporre di fare OSM cosa chiede? In giro si sente aria di frustrazione e di impotenza; la gente chiede più trasparenza delle istituzioni, più democrazia, di poter contare di più; chiede di essere liberata dall'incubo della bomba, ma non rinuncia al diritto di difendersi; cerca di capire e guarda con simpatia alla nonviolenza. Per fortuna quando la gente sceglie e si decide di aderire alla OSM è perché sente che la Campagna è un modo per rispondere a tutte queste aspettative. Se abbiamo quindi questa rispondenza, perché tirarci la zappa sui piedi attizzando la polemica?

4) Bagno di umiltà

Leggendo il dibattito, per un esterno, si ha l'impressione di avere di fronte due colossi che si contendono il destino dell'universo e invece, come tutti sappiamo, siamo piuttosto nelle condizioni dei capponi di manzoniana memoria che, appesi a testa in giù, invece di concertare la fuga si beccavano a vicenda. È necessario, per concludere, un bagno di umiltà per vedere ognuno di noi i rispettivi limiti e soprattutto per salvaguardare un segno di speranza come la Campagna OSM è e che trova pochi altri riscontri a livello nazionale: la Campagna OSM è un fatto prezioso e come tale va difeso, a noi tutti questa responsabilità.

Giorgio Bonini

Premessa

All'Assemblea Nazionale dei coordinatori locali e dei delegati provinciali tenuta il 20-21 giugno 1987 per discutere, in particolare, dell'*assegnazione dei fondi 1986*, i rappresentanti bolognesi si sono impegnati, con alcuni altri coordinatori, nel respingere le proposte del Comitato dei garanti riferite a finanziamenti di progetti aventi quali destinatari i Movimenti promotori o aventi quale oggetto del finanziamento l'acquisto di immobili.

Si è trattato di uno sforzo che, se non ha impedito l'approvazione di tali proposte (ma per una di queste, il finanziamento della casa per la nonviolenza di Verona, si è dovuti ricorrere ad una operazione formalmente irregolare per la sua approvazione) ha comunque sviluppato un minimo di discussione ed introdotto, almeno lo speriamo, qualche dubbio sulla legittimità di scelte che noi giudichiamo sbagliate.

Per noi è importante riprendere e allargare il confronto (cosa che il ruolino di marcia dell'Assemblea non poteva consentire di fare), anche perché alla sua base non c'è semplicemente la preferibilità o meno di un progetto, quanto forse una diversa concezione nell'uso dei fondi.

Non vogliamo tuttavia essere fraintesi; le nostre posizioni nel merito non vogliono porsi all'interno dell'attuale discussione sul rapporto tra obiettori e Movimenti promotori, né tantomeno togliere stima e appoggio a quei compagni e a quelle organizzazioni che tanto hanno dato per l'affermazione e lo sviluppo dell'OSM in Italia (e che tanto speriamo continuino a dare).

La nostra posizione

Noi pensiamo che in aggiunta ai "Criteri politici per la destinazione dei fondi" (definiti nel 1985), il finanziamento di progetti, in particolare per quanto concerne il Capitolo I "Disarmo e difesa non armata", debba essere ispirato ai seguenti principi:

1° non devono risultare destinatari dei fondi i Movimenti promotori delle Campagne OSM, gli organi di coordinamento/gestione delle stesse, gli stessi obiettori.

2° devono essere privilegiati nel finanziamento progetti realizzati da aree esterne al movimento di OSM o realizzati con il concorso di aree esterne al movimento.

3° deve essere privilegiato il finanziamento di iniziative concrete, di interventi nella realtà sociale e politica, non il finanziamento di strutture logistiche o l'acquisto e la manutenzione di immobili.

Ciò per rendere quanto mai chiaro alla gente che i soldi che non versiamo allo Stato, non li utilizziamo direttamente per le nostre battaglie, per diffondere le nostre idee, per consolidare le nostre strutture, ma li utilizziamo per dare un piccolo contributo alla lotta di quanti (in ambito istituzionale o extraistituzionale) lavorano per il disarmo, la pace, la trasformazione nonviolenta della società.

Mozione di solidarietà agli osm del Comune di Fidenza (PR)

Il Consiglio Comunale

dichiara

la propria solidarietà con gli obiettori fiscali che sono sotto pignoramento per un importo superiore a quello detratto a titolo di obiezione fiscale e versato per iniziativa di pace al Presidente della Repubblica e per aiuti al Terzo Mondo;

condivide

infatti i valori che li portano a ritenere immorale produrre e acquistare armi di sterminio, addestrare e collaborare all'uso di esse, poiché questa logica di morte opera già sia sottraendo energie e risorse a quei due terzi della popolazione umana che vive in condizioni di miseria, sia provocando lo sterminio per fame di 40-50 milioni di persone all'anno;

ritiene

che l'obiezione fiscale sia una pratica che si oppone ad una politica subalterna alle strategie militari delle superpotenze e alla corsa al riarmo;

appoggia

la richiesta di una legge che preveda per il contribuente la possibilità di opzione fiscale per gravi motivi di coscienza e chiedono che sia depenalizzata la divulgazione dell'obiezione fiscale.

Non pensiamo che la nostra sia una posizione velleitaria o assolutamente minoritaria, se è vero che:

- trova riscontro (pur con sfumature diverse) nelle posizioni di alcuni delegati e coordinatori di altre città;
- è stata specifico oggetto di una raccomandazione *approvata all'unanimità* all'Assemblea di Parma del marzo 1986 sulla destinazione dei fondi 1985 che così recitava: "L'assegnazione dei fondi deve rendere comprensibile nel modo più chiaro possibile che destinatari e fruitori dei finanziamenti non sono gli stessi OSM o i movimenti promotori delle Campagne di OSM. Si ritiene che pertanto debbano essere privilegiate quelle iniziative che possano essere *pubblicamente* riconosciute di interesse generale. Vanno di conseguenza esclusi stanziamenti che possano essere interpretati come autofinanziamento o propaganda dell'OSM. Devono essere all'opposto privilegiate le assegnazioni a progetti che concretamente consentano di allargare ad aree esterne agli OSM l'intervento sulle tematiche della pace-disarmo-nuovo modello di sviluppo".
- è stata forse dibattuta anche all'interno dello stesso Comitato dei garanti, che ha accompagnato le ultime proposte sulla destinazione dei fondi con la seguente nota "... Per quanto riguarda il finanziamento di attività dei Movimenti promotori coi fondi OSM, già criticato in passato, il CdG auspica che si possa arrivare a distinguere la quota pignorabile, assegnandola esclusivamente ad attività esterne alla nostra area".

D'altra parte non ci pare sinceramente ammissibile che progetti che riguardano l'acquisto o la sistemazione di immobili possano essere proposti dal Comitato dei garanti in quanto assimilabili al punto d) dei criteri politici del Capitolo I (e cioè "studi, approfondimenti, incontri, su tematiche di opposizione al militare e loro diffusione a tutti i livelli").

Le presumibili obiezioni altrui

Le scarse possibilità di confronto con chi sostiene i finanziamenti che critichiamo non ci hanno fino ad oggi consentito di capire quali siano le reali obiezioni che ci vengono mosse.

Alcuni spunti emersi nell'ultima Assemblea ci fanno tuttavia presumere che alcune obiezioni siano le seguenti:

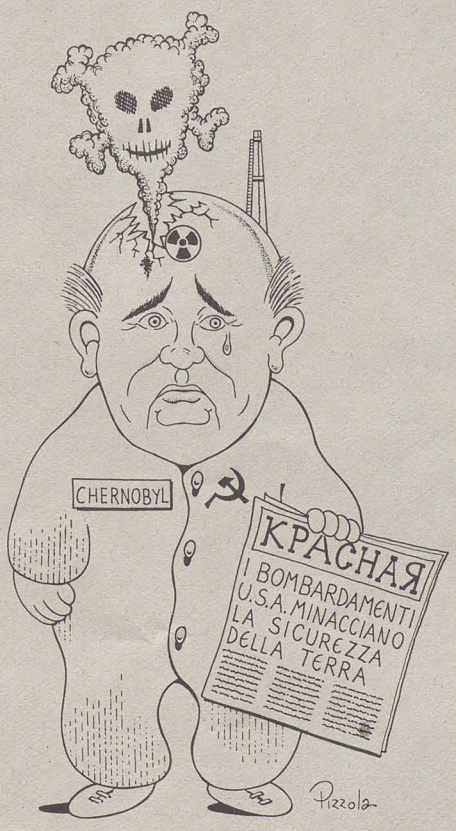
Rif. p. 1°: "non ha senso distinguere i destinatari dei fondi (una volta accertata la sussistenza dei criteri politici per la destinazione degli stessi), in quanto si tratta di fondi già rifiutati dallo Stato al quale prioritariamente sono stati offerti". "I movimenti promotori, o gli stessi OSM, risultano destinatari di una quota comunque modesta, essendo la parte maggioritaria della somma raccolta devoluta ad aree esterne al movimento".

Rif. p. 2°: "non è facile (talvolta impossibile) trovare gruppi o organizzazioni esterne all'area degli OSM in grado di produrre iniziative sul terreno del disarmo e della DPN (il finanziamento diventa dunque giocoforza autofinanziamento delle nostre attività)".

Rif. p. 3°: "non ha senso differenziare il finanziamento di attività dal finanziamento di strutture immobiliari, nella misura in cui l'esercizio delle stesse non sarebbe possibile senza strutture idonee, in grado di garantire la permanenza di un punto di riferimento o di appoggio non solo a livello locale, ma talvolta anche nazionale".

Se queste sono le obiezioni noi riteniamo che, pur pertinenti, non possano che trovare giustificazione al nostro interno (per una essenziale ragione di sopravvivenza), ma non certo all'esterno, dove rischiano di trasferire una visione dell'OSM poco chiara e comunque orientata ad una gestione "opportunistica" delle somme obiettate.

Certo, resta il problema, qualora fosse accolto il nostro punto di vista, di come finanziare a livello complessivo di movimento le nostre attività, la nostra propaganda, le nostre strutture.



Noi pensiamo che, seppure perennemente difficile, non ci sia che la strada dell'autofinanziamento individuale e di gruppo; una strada da sempre percorsa e che deve continuare a esistere in parallelo e distintamente alla raccolta e distribuzione dei fondi.

Qualora il movimento degli OSM dovesse invece riconoscere l'impraticabilità di tale via e pertanto giudicare idonei quei canali diretti o indiretti di autofinanziamento che noi disapproviamo, è importante lo faccia *consapevolmente*, dopo la necessaria discussione e adeguando di conseguenza il messaggio alla gente.

È infatti essenziale che la gente ci conosca per quello che siamo, anche con le nostre contraddizioni.

Vorremmo concludere, cari amici e compagni, con un'autocritica. Sarebbe stato opportuno che le nostre posizioni avessero trovato voce anche all'interno del Comitato dei garanti, attraverso la disponibilità e l'impegno di uno di noi ad entrare nel nuovo Comitato (a corto peraltro di nuovi nominativi).

Purtroppo non siamo riusciti ad esprimere tale contributo. Ce ne dispiace e ci auguriamo che qualche altro coordinamento locale possa fare meglio di noi.

Il Gruppo bolognese degli OSM

Vincere la fame è possibile, sul serio!

Se le dodici proposte che vi presentiamo fossero realizzate fin d'ora, la fame potrebbe essere vinta entro l'anno 2000.

Il sussidio è particolarmente indicato per le iniziative di sensibilizzazione ed educazione sui problemi del Terzo Mondo (scuole, gruppi, mostre, dibattiti...).

Per i vostri ordini: CISV - C.so Chieri 121/6 - 10132 Torino - tel. 011/894.307

SAN GIMIGNANO

Training con Pat Patfoort

Si è svolto presso la Casa per la Pace di San Gimignano. Tema centrale: la soluzione nonviolenta dei conflitti.

di Angela Dogliotti Marasso

Dal 12 al 18 luglio si è svolto presso la Casa per la Pace di S. Gimignano un training con l'antropologa belga Pat Patfoort sulla soluzione nonviolenta dei conflitti.

Pat si dedica a tempo pieno a questa attività da alcuni anni ed a S. Gimignano era già stata lo scorso anno per un analogo seminario.

Dalla ricca esperienza di vita di studio e di lavoro ha ricavato elementi per un originale approccio alla nonviolenza, intesa soprattutto come capacità di stabilire relazioni giuste ed equilibrate a tutti i livelli, da quello interpersonale (tra adulto e bambino, tra adulti, rapporti all'interno di un gruppo...), a quello sociale e politico (rapporti tra gruppi, tra gruppi e società, tra Nazioni...).

L'intelaiatura teorica proposta da Pat si basa su alcune idee-guida e sintetizza apporti di diverse teorie a livello interdisciplinare, dalla biologia alla psicologia e alla pedagogia, dall'antropologia alla sociologia.

Le caratteristiche della sua impostazione mi sembrano le seguenti:

1. l'analisi è basata su due assi di lavoro: uno verticale (diversi livelli di rapporto) e l'altro orizzontale (diversi gruppi e culture), "Lavorando su questi due assi, ho sperimentato che, in qualsiasi punto dell'asse orizzontale vi sono connessioni e analogie con i comportamenti di tutti i livelli dell'asse verticale; potrei addirittura dire che l'origine del problema è la stessa a tutti i livelli. C'è un filo comune che va dalla base al vertice".

Così, affrontando il problema della violenza, Pat cerca di individuare ed approfondire le correlazioni tra i meccanismi di violenza ai livelli più bassi e quelli ai livelli più alti; di sostituire a questi meccanismi quelli nonviolenti, in modo da sviluppare questo stile di vita su di un nuovo asse verticale, dalla base al vertice.

Concretamente, tutto ciò significa capire che se si vuole, ad esempio, progettare e proporre un nuovo tipo di difesa (la DPN) è necessario intervenire a tutti i livelli, da quello interpersonale a quello istituzionale, cogliendo il nesso indissolubile che lega lo sviluppo di una nuova mentalità (frutto dei nuovi rapporti educativi e di una nuova cultura nonviolenta) alla capacità di autodifesa sociale senza armi.

In altri termini, non è possibile realizzare un'efficace DPN (come modello difensivo a livello istituzionale) se non si è riusciti contemporaneamente a modificare i comportamenti e le mentalità dalla base, in ciascuna persona. Il motivo è evidente: un tipo di difesa nonviolenta, che per definizione, cioè, si basa sulla partecipazione popolare e sulla corresponsabilità e sulla capacità di organizzare azioni di resistenza di disobbedienza di boicottaggio di massa, non può prescindere da una educazione alla nonviolenza di ciascuno, dalla capacità di intervenire in prima persona, con una nuova mentalità, nei conflitti, per gestirli e risolverli in modo non distruttivo.

2. Un fondamentale elemento di violenza è dato da un rapporto di potere squilibrato, che vede da un lato un soggetto (individuale o collettivo, a seconda del livello in esame) che domina, e dall'altra un soggetto (individuale o collettivo) che è dominato.

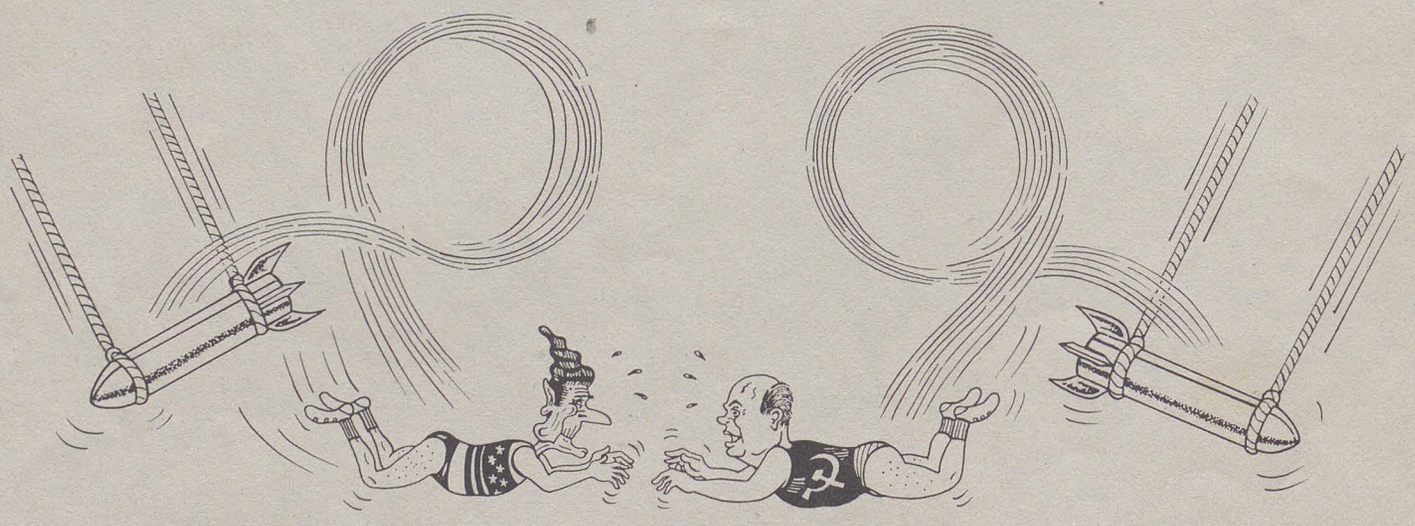
Da questa relazione non equivalente nasce la catena della violenza, cioè la sequenza dei tentativi per conquistare il potere da parte di chi non ce l'ha e di difesa dello stesso da parte di chi lo detiene.

Risolvere in modo nonviolento un conflitto significa riequilibrare la situazione in modo tale da ristabilire un rapporto equivalente, trovando modalità di relazione e di soluzione del problema che possano essere soddisfacenti per entrambe le parti.

Questo è un aspetto che mi pare importante approfondire perché se a livello interpersonale questo tipo di approccio è più facilmente fecondo e positivo, a livello sociale il problema mi pare si ponga, in questo caso, in termini diversi: forse non sempre esiste una soluzione soddisfacente per entrambe le parti, perché se una di esse, ad esempio, detiene un privilegio, non può certo essere soddisfatta nel perderlo.

Spesso la soluzione più equa del conflitto richiede perciò l'attivazione di una lotta che attraverso l'instaurazione di diversi rapporti di forza, ristabilisca nuovi rapporti di "potere", seppure dal basso ed in modo nonviolento.

A livello strutturale, cioè, intervengono anche elementi qualitativamente diversi, di cui è necessario tener conto, altrimenti la soluzione nonviolenta del conflitto a livello socio-politico potrebbe rischiare di essere intesa come una nuova modalità per gestire il consenso.



DOPPIA OPZIONE ZERO

Ma al di là di questo aspetto, che peraltro non è stato affrontato nel seminario (centrato soprattutto sul conflitto a livello interpersonale) e che sarebbe probabilmente inteso da Pat in un'ottica non consensuale ma conflittuale della nonviolenza, da questo principio derivano alcuni importanti corollari:

a) per uscire da un rapporto squilibrato di potere nessuno deve più essere oggetto di violenza; niente violenza verso gli altri, ma anche niente violenza verso se stessi: la nonviolenza è ricerca del punto di equilibrio tra affermazione di sé ed accettazione dell'altro;
b) per risolvere un conflitto in questo modo occorre superare il tradizionale modo di pensare in termini dualistici, che vede le soluzioni sempre in modo oppositivo (o questo o quello, ho ragione io oppure hai ragione tu, o è bianco o è nero), e cercare invece le molteplici strade alternative che si possono scoprire se si riesce ad uscire da quest'ottica ed a pensare secondo schemi più globali;
c) affermazione (= acquisizione di potere da parte di ciascuno); comunicazione (= scambio delle "ragioni" di entrambe le parti) e creatività (= capacità di trovare una soluzione che sia in accordo con il maggior numero possibile di componenti) sono i presupposti suggeriti da Pat per andare in questa direzione.

3. Altro fondamento teorico del discorso di Pat è che una certa dose di aggressività è naturale e positiva perché è mobilitata dall'istinto di conservazione e quindi ha un carattere non distruttivo ma favorevole all'affermazione ed allo sviluppo della vita.

Per limitarla e renderla superflua è necessario che ciascuno si senta sicuro, non minacciato nei suoi bisogni fondamentali di tipo biologico, culturale, spirituale.

La strada maestra per diminuire l'aggressività è perciò quella di cercare i fondamenti del comportamento aggressivo: quali bisogni sono stati intaccati? Per quali ragioni è stata mobilitata l'energia difensiva? Su questa strada si trova l'autentica possibilità di risoluzione dei conflitti, che consiste nel riconoscimento e nel soddisfacimento dei bisogni essenziali di ciascuno: ed è evidente come questo valga sia a livello interpersonale che a livello sociale e politico.

Questi principi, e molti altri aspetti che nell'economia di un articolo come questo non è possibile descrivere, sono stati trattati da Pat, non in modo astratto ma attraverso continui riferimenti ad esempi concreti della sua esperienza ed il seminario è stato una specie di laboratorio in cui ciascuno poteva sperimentare, con le tecniche del training, la propria capacità di affrontare una situazione di conflitto, valutarla, trovare strade alternative per risolverla.

Ci siamo dati, con Pat, appuntamento per la prossima estate, nuovamente a S. Gimignano e poi a Barbiana, con il Coordinamento degli insegnanti.

Angela Dogliotti Marasso

Un gruppo di quattro monaci buddisti ha camminato e pregato per la pace per cinque mesi: sono partiti da Stoccolma il 28 febbraio e sono arrivati ad Atene il 6 agosto.

MONACI BUDDISTI

Da Stoccolma ad Atene

Hanno camminato 5 mesi a piedi per la pace: partiti il 28 febbraio da Stoccolma (anniversario dell'assassinio di Olof Palme) sono arrivati ad Atene il 6 agosto (anniversario di Hiroshima). Sono i monaci del Nipponzan Myohoji, un ordine buddhista dedito al pellegrinaggio e alla preghiera per la pace nel mondo. Questi quattro bonzi hanno percorso ogni giorno dai 25 ai 30 chilometri attraverso la Svezia, Norvegia, Danimarca, Germania, Austria, Italia, Grecia, incontrandosi con la popolazione e le autorità civili e religiose dei luoghi attraversati nella loro lunga marcia.

La "marcia per la pace ed il disarmo nucleare", oltre ad un profondo significato religioso, aveva l'obiettivo politico di sostenere e trovare concrete adesione alla proposta Olof Palme di denuclearizzare la fascia centrale dell'Europa, comprendente aree della Germania sia occidentale che orientale e degli altri Paesi attraversati da questi pellegrini per la pace.

Dal 15 giugno al 26 luglio la Marcia ha attraversato l'Italia dal Brennero a Comiso, toccando città come Bolzano, Verona, Bologna, Firenze, Perugia, Roma. Transitando davanti alle basi militari i monaci buddhisti sostavano per recitare la loro preghiera "na-mu myo ho ren-ge-kyo". La parte italiana della Marcia era organizzata dal Movimento Nonviolento - MIR e molti amici si sono uniti ai bonzi accompagnandoli per alcuni tratti del cammino. In ogni città e paese attraversati i monaci sono stati ricevuti dal Sindaco e dai Vescovi delle diocesi interessate.

Gli unici problemi durante la Marcia si sono avuti a Roma, quando i religiosi buddhisti volevano recarsi in Vaticano: la polizia ha impedito loro di entrare a Piazza S. Pietro.

La Marcia si è conclusa sull'Acropoli di Atene con una grande manifestazione per l'Hiroshima day. Il 9 agosto, Nagasaki day, con una suggestiva cerimonia di tradizione giapponese, candele galleggianti sono state adagiate sulle rive del mar Egeo.

TRENTO

Ancora un processo per la poesia di Ilario Belloni

Sembra impossibile, eppure è vero. La poesia di Ilario Belloni, recentemente processata ed assolta a Terni, è stata nuovamente incriminata, per vilipendio alle Forze Armate, dal tribunale di Trento.

Vogliamo portare a conoscenza l'opinione pubblica di un fatto accaduto a Trento alla fine di luglio. Un obiettore di coscienza, Stefano Tait, in servizio presso la Caritas di Trento, è stato accusato dal sostituto procuratore della Repubblica, Enrico Cavalieri, di apologia di vilipendio alle forze armate per aver diffuso assieme ad altri obiettori in occasione della festa delle forze armate del 4 novembre u.s. un volantino antimilitarista comprendente tra l'altro la poesia di Ilario Belloni, *Non andare figlio coi signori della guerra.*

Non andare
figlio
coi signori della guerra.
Il fucile che ti hanno dato
buttalo lontano
nel campo che abbiamo arato:
forse
ci nascerà
un albero d'ulivo.
La divisa che ti hanno dato
mettila addosso allo spaventapasseri
che veglia sul campo di grano:
lui vale molto più di un generale
perché custodisce la vita che nasce.
Il tuo generale invece
comanda su un campo di morte
dove non nasce mai
nemmeno un fiore.
Non andare figlio
coi signori della guerra.

Ilario Belloni

È questa l'ennesima iniziativa del sost. proc. Cavalieri, che rifacendosi all'ormai vecchio e noto art. 414 del codice Rocco (codice in vigore ormai da oltre 40 anni e che abbiamo ereditato dal fascismo) tenta di frenare qualsiasi iniziativa che in un modo o nell'altro critica o mette in dubbio certe strutture dello Stato (es. esercito).

È di pochi giorni fa, ad esempio, la denuncia all'associazione artigiani di Trento (per istigazione alla disobbedienza civile) per aver invitato gli artigiani a non pagare la tassa sulla salute, e il sequestro del quotidiano locale "L'Adige" per aver pubblicato il manifesto di invito.

È, invece, di qualche mese fa il processo a Paris e Rizzoli per vilipendio alla bandiera nazionale, risoltosi con l'assoluzione dei due. Sembra però che il Paris venga nuovamente denunciato dallo stesso Cavalieri per aver ripubblicato le due poesie antimilitariste nel memoriale del suo processo.

Questi i fatti poco esaltanti che accadono a Trento.

Ritornando a Tait, egli ha già avuto l'interrogatorio al quale gli avvocati difensori Ceola e Canestrini, hanno consigliato di non rispondere ma di presentare una memoria scritta, che, partendo con il richiamo alle libertà fondamentali di un Paese democratico,rifacendosi all'appello de "Beati i costruttori di pace", al commercio delle armi, ai valori dell'obiezione di coscienza, al supremo valore della vita, mette in luce le motivazioni della diffusione del volantino.

AMICI DELLA BICICLETTA

Iniziative su due ruote

Cari amici,

inviamo il resoconto dell'ultimo coordinamento che si è svolto a Reggio il 6 e il 7 giugno u.s. Eravamo in pochi (le elezioni, lo sciopero dei treni) ma ci sembra che non sia andato male e sono uscite diverse proposte per il prossimo autunno-inverno che ci terranno impegnati parecchio.

Erano presenti: Ciclobby di Milano, Pedala verde di Roma e di Vicenza, A.d.B. di Mantova, Verona, Salerno e Ravenna, oltre a noi di Tuttinbici di Reggio.

Nel pomeriggio di sabato i vari gruppi hanno illustrato l'attività dell'anno e soprattutto si è discusso della settimana della bici con bilanci, critiche, proposte.

Al mattino di domenica si è messo a punto il seguente programma che di seguito illustriamo.

1) Cartoline Bici-Treno

Si è deciso di proseguire la campagna delle cartoline da inviare al ministro dei trasporti per la promozione dell'uso del treno + bici. In particolare si è pensato di continuare la campagna fino al 20 settembre 1987 in concomitanza con la giornata europea senza automobili (car free day).

I vari gruppi dovrebbero pertanto:

- Raccogliere le firme dei cittadini sulle cartoline trattenendo però la cartolina al gruppo chiedendo un contributo (100 lire cartolina + 500 per il francobollo) a finanziamento della operazione (niente di male a chiedere L. 1.000 per l'operazione così rimane qualcosa al gruppo).
- Le cartoline firmate saranno spedite da tutti i gruppi il 20 settembre pubblicizzando adegutamente la cosa.
- Si consiglia di mettere anche sulla cartolina un timbro o simili utile ad inviduare, oltre alla firma, il mittente come gruppo.
- Ogni gruppo sceglierà ovviamente i modi più opportuni per contattare il pubblico per la adesione all'iniziativa (banchetti, comunicati ai giornali locali, partecipazione a sagre e feste, ma *soprattutto coinvolgimento delle altre associazioni ambientaliste*).
- Si invitano tutti i gruppi che fossero sprovvisti delle cartoline a contattare al più presto Pedala Verde di Roma (o Tuttinbici di Reggio E.) che provvederà all'invio al prezzo di ca. L. 120 + IVA 18% ciascuna.

Infine, su proposta dei milanesi di Ciclobby, si è pensato che potrebbe essere opportuno prima dell'invio al Ministero del pacco delle cartoline, contattare le direzioni compartimentali delle FFSS per sensibilizzarle al problema. Si è anche elaborata una scaletta di richieste comune e utile per tutti che prevede:

- Richiesta dell'utilizzo per il sabato e la domenica nel periodo Aprile - Ottobre di treni a corto e medio raggio con bagagliaio per il trasporto, bagaglio appresso, della bici.
  Tali treni devono essere disponibili ad orari accessibili (nè troppo presto, nè troppo tardi), e con una tariffa per la bici possibilmente non superiore al 50% del prezzo del biglietto della persona.
  Se la richiesta alle direzioni compartimentali è accompagnata da proposte precise con escursioni organizzate dai gruppi, con una presenza minima di utenti garantita sarà ancor meglio e la richiesta sarà più credibile.

2) Salone del Ciclo e Motociclo

Come sapete quest'anno si terrà a Milano il salone del Ciclo e Motociclo che si arricchirà di una grande Mostra sulle due ruote che avrà però una durata molto maggiore (6 mesi?). Per questo abbiamo pensato di convocare il prossimo coordinamento a Milano nelle date del salone così oltre alle solite chiacchiere potremo vedere le nuove fiammanti proposte dei costruttori di bici oltre alla Mostra che si preannuncia.

Nel salone ci sarà anche uno stand che il gruppo Ciclobby richiederà e che gestirà a nome anche del coordinamento. Visto l'importanza della Mostra Ciclobby ci ha proposto di supportare il loro lavoro attraverso:

- L'invio a Luigi Riccardi – Via Augera, 9 – 20125 Milano, di un documento-scheda con: denominazione/indirizzo, anno di nascita, finalità, scopi, obiettivi, affiliazioni ed altre organizzazioni, numero soci/ aderenti, iniziative, materiali prodotti, bilancio / finanziamenti / sponsorizzazioni per censire meglio la realtà dei gruppi A.d.B. in Italia.
- I gruppi sono inoltre invitati a contattare i Milanesi per la effettuazione della mostra fornendo informazioni su materiale in loro possesso. Il materiale può essere il più vario (documenti originali,

fotografie, filmati, pezzi autentici) e comunque interessare ogni aspetto della storia e della cultura ciclistica.

Su proposta ancora di Riccardi e Augusto si è pensato di organizzare ancora nell'ambito della Mostra un Convegno Nazionale sulle nostre cose da tenersi a Marzo '88 ancora a Milano facendolo diventare così un altro appuntamento del Coordinamento Nazionale.

3) Coordinamento Nazionale A.d.B.

Il gruppo di Firenze (non presente a Reggio) ha segnalato per il tramite del gruppo A.d.B. di Verona la necessità di andare ad una registrazione notarile valida in tutto il territorio nazionale del Coordinamento A.d.B. Questo al fine di una definizione giuridica che consentirebbe ad esempio la possibilità di accedere a fondi del Ministero dell'Ambiente oppure consenta di intraprendere azioni legali ecc.

Si è discusso su questa questione e si è deciso che è molto importante e merita un dibattito approfondito e non sono opportune decisioni affrettate.

Per questo se ne riparlerà al prossimo coordinamento. Gli amici di Firenze sono invitati a portare una bozza di statuto o di regolamento indispensabile se si dà veste legale al Coordinamento stesso.

4) Simbolo

Dopo una appassionante votazione fra tutti i simboli proposti si è deciso di adottare quello di provenienza tedesca qui riprodotto. Il motto da riportare sul simbolo è stato scelto in "Strada alla bici". Per la scelta dei colori la decisione è demandata agli A.d.B. di Verona che valuteranno le varie prove di colore in serigrafia.

5) Varie

Oltre a tutto quanto sopra si è convenuto quanto segue:

- Si invitano i gruppi che ancora non l'hanno fatto a dare un qualche segno di vita almeno una volta all'anno anche per una breve conferma di numeri telefonici e indirizzi.
- Nessuna decisione è stata presa sull'eventuale giornalino nazionale e comunque nessun gruppo dei presenti si è candidato per la redazione. Si è deciso comunque di mandare sempre i comunicati del coordinamento (e dei gruppi) a Nuova Ecologia, Bicisport e "La Bicicletta".
- Nessuno dei presenti era intenzionato ad andare a Basilea ad un incontro europeo dei ciclogruppi, chi eventualmente fosse andato (Bici e dintorni lo farà) diffonda il materiale utile.
- **Importante**: si è deciso di aderire e valorizzare la giornata del 20 settembre che sarà la giornata europea "senza auto". Cerchiamo di concentrare pertanto i nostri sforzi per iniziative di promozione all'uso dei piedi e dei pedali per quel giorno.
- Infine un'ultima proposta che è circolata al momento di lasciarci è stata quella di provare per la primavera prossima ad organizzare un raduno in bici di qualche giorno per poterci finalmente vedere in sella e non sempre attorno ad un tavolo. Se non ci sono altre proposte noi di Tuttinbici potremmo cercare di organizzare qualcosa (eventualmente con i Mantovani e i Veronesi) in Val Padana nel Maggio '88. Sarebbe molto bello che ne dite?

Arrivederci dunque a Milano in Novembre per discutere il seguente O.d.G.:

- Veste Giuridica del Coordinamento A.d.B.
- Preparazione Convegno Marzo '88
- Iniziativa Cartoline Treno + Bici
- Varie ed eventuali.

Saluti in bici.

Tuttinbici
viale Isonzo, 72
42100 Reggio Emilia

TOSCANA

Referendum regionali contro la caccia

Entro il 31 ottobre si devono raccogliere 30 mila firme.

Dal 1° giugno è iniziata in tutta la Toscana la raccolta delle 30.000 firme per i quattro referendum regionali contro la caccia, con i quali i promotori propongono l'abrogazione parziale della Legge Regionale n. 17/1980 ("Norme sulla difesa della fauna e regolamentazione dell'attività venatoria").

Con queste quattro richieste referendarie il Comitato Promotore, costituito da tutte le Associazioni ecologiste e da diversi gruppi politici, intende costringere il Consiglio Regionale, che per Legge deve esprimere il giudizio di ammissibilità, a permettere ai cittadini di dare il proprio giudizio sul problema della caccia.

Il significato politico dell'iniziativa è evidente: da un lato si vuole rispondere alla Corte Costituzionale, che nel febbraio scorso ha incredibilmente bocciato i due referendum nazionali; dall'altro si vuole inviare un segnale chiaro ed esplicito proprio dalla regione in cui più pesante è la presenza dei cacciatori e ampi i danni procurati alla fauna dall'attività venatoria. La Toscana risulta infatti la regione con il maggior numero di cacciatori (220.720, il 14% del totale italiano), dove la pressione venatoria è a livelli impressionanti (11,5 cacciatori per kmq, contro una media italiana di 6,4), ed infine dove del tutto insufficiente è la vigilanza (1 guardia venatoria ogni 1008 cacciatori, contro una media italiana di 1 su 730) – dati ISTAT 1985 –.

I quattro referendum sono così articolati: i primi due tendono all'abolizione totale della caccia attraverso un adeguato taglio della Legge, e si distinguono per l'abrogazione o meno delle norme tributarie. Lasciandole si è voluta evitare la possibile bocciatura dovuta al principio per cui i referendum non possono vertere su materie finanziarie; togliendole si è inteso evitare l'accusa di incoerenza (non avrebbe senso infatti lasciare delle norme tributarie per un'attività soppressa).

Il terzo referendum si propone invece di limitare fortemente l'attività venatoria, permettendola solo in condizioni piuttosto rigide, almeno rispetto a ciò che avviene attualmente. La caccia infatti verrebbe permessa soltanto per due giorni fissi alla settimana e limitatamente al periodo compreso tra la terza domenica di settembre e il 31 dicembre di ogni anno, evitando così di danneggiare le nidificazioni già in atto. Inoltre verrebbe proibita la caccia nelle foreste demaniali, nei terreni vallivi e paludosi, dagli appostamenti sia fissi che temporanei, ai palmipedi e trampolieri, ai migratori nelle aziende faunistico venatorie, ai cani e gatti vaganti; verrebbe inoltre proibita l'ignobile pratica dell'uccellagione (nelle sole Province di Firenze, Lucca e Pisa nella stagione venatoria 1986/87 sono stati concessi 460 permessi di cattura con le reti), l'uso delle civette come richiami vivi e il proseguimento delle manifestazioni di tiro al volo.

Il quarto referendum invece intende rimuovere solo gli aspetti più inaccettabili del problema (uccellagione, richiami vivi, caccia da appostamento, caccia nelle foreste demaniali, aree e regolamento specifico), con l'idea che almeno questa richiesta sia ammessa dal Consiglio.

Le firme, che dovranno essere depositate entro il 31 ottobre 1987, si stanno raccogliendo in tutta la Regione, sia presso i Segretari Comunali, sia presso i tavoli organizzati dalle Associazioni che compongono il Comitato Promotore. Chiediamo a tutti di mobilitarsi, andando a firmare, partecipando alla raccolta, inviando il proprio contributo finanziario al Comitato: le spese sono tante e... i soldi pochi (le Associazioni sono del tutto autogestite).

Referendum regionale contro la caccia

Comitato promotore:
Coordinamento Regionale Liste Verdi, W.W.F., L.A.C., L.I.P.U., Amici della Bicicletta, Movimento Uomo-Natura-Animali, Lega Ambiente, Futuro Verde, Partito Umanista, Lega Antivivisezionista Nazionale, Movimento Femminile Repubblicano, Centri di Iniziativa per l'Ambiente, Gioventù Liberale, Federazione Giovanile Socialista.

Aderiscono:
Democrazia Proletaria, Amici della Terra, Amici Mondo Animale

Per contributi:
Utilizzare il Conto Corrente Postale n. 17401506 intestato a L.A.C. – Sezione Toscana, c/o Gianni Malesci, via Alamanni 35, 50123 Firenze – si prega di specificare la causale (contributo referendum contro la caccia).

Per informazioni:
c/o Lista Verde Toscana, via Cavour 2, 50129 Firenze, tel. 055/215176.

□

ESPOSTO ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

Una denuncia contro il traffico d'armi tra Italia e Sud-Africa

Quello che segue è il testo di un esposto presentato a Roma il 27 maggio sul traffico di materiale bellico tra un'azienda di Roma, la "Elettronica Spa" e il Sud Africa.

L'esposto è firmato, oltre che da rappresentanti di aree culturali e politiche da un gruppo di lavoratori della stessa "Elettronica Spa". E l'elemento più importante e significativo di questo esposto è proprio che rappresenta il risultato di una riflessione di un gruppo di lavoratori dipendenti che, sulla base di una "vita di azienda" durata anche oltre 10 anni, hanno deciso di prendere in prima persona l'iniziativa. È la prima volta, infatti, in Italia, che un gruppo di dipendenti sceglie la via del ricorso alla magistratura in forma diretta ed esponendosi in prima persona alle possibili rappresaglie dell'azienda. Una particolare forma di obiezione di coscienza che certamente va difesa e promossa.

Presentando l'esposto alla stampa sono stati riaffermati tre obiettivi essenziali:

1) Per dare un contributo tramite un caso concreto alla campagna contro l'apartheid.

2) Per riaffermare la necessità di una nuova regolamentazione di traffico e commercio di armi. Il caso esposto ripropone come l'assenza delle clausole di destinazione finale (cioè di divieto alla riesportazione delle armi) permetta alle aziende di sviluppare qualsiasi commercio.

3) Perché all'Elettronica è in corso una profonda ristrutturazione e si deve fare in modo che il suo sbocco sia verso il campo della produzione civile e non verso quella militare.

Alla Procura della Repubblica di Roma

I sottoscritti espongono quanto segue

È noto che il Governo italiano ha assunto l'impegno di applicare l'embargo militare volontario nei confronti della Repubblica Sudafricana in risposta all'invito indirizzato ai paesi membri del Consiglio di Sicurezza con la risoluzione n. 311 del 1972. Da quella data, secondo dichiarazioni del Governo, l'embargo "viene" osservato in modo globale, attraverso una sua applicazione estensiva, che include anche parti staccate di materiale bellico e licenze di fabbricazione" (cfr. sottosegretario alla Difesa, Pastorino, Camera dei Deputati, 10 gennaio 1977, in risposta all'interrogazione Baldassi ed altri, n. 3-00293).

Successivamente alla risoluzione 418/1977, il Governo italiano si è impegnato ad assumere con lo stesso rigore l'embargo militare obbligatorio (cfr. Forlani, Ministro degli Esteri, Camera dei Deputati, seduta del 29 novembre 1977).

È noto come sia pressoché impossibile, non solo al semplice cittadino, ma allo stesso parlamentare il controllo nel merito della questione.

Un problema certamente aperto se l'insieme delle forze politiche presenti nel parlamento appena sciolto avevano lavorato ad una riformulazione della legge sul commercio degli armamenti ed in particolare sui problemi del controllo e della trasparenza. È per altro noto che vasti settori della società italiana si sono mossi negli ultimi anni in consonanza con i deliberati dell'ONU proprio per sottolineare l'atrocità di un commercio di armi con un regime razzista come quello del Sud Africa.

Per altro da un punto di vista legislativo l'esportazione di armamenti italiani dovrebbe essere sottoposta al controllo vincolante di un Comitato interministeriale istituito con decreto ministeriale n. 5044 del 20.3.77, in applicazione dell'art. 221 del DPR n. 43 del 23.1.73. Ma questo dispositivo è sottoposto a "segreto NATO" e quindi non controllabile.

Per questo i sottoscritti ritengono doveroso segnalare alla Magistratura italiana una serie di elementi che indicano la possibilità che una azienda italiana si sia posta al di fuori delle disposizioni di embargo nella fiducia e nella certezza che sarà fatta quanto di dovere per verificare tale ipotesi.

I sottoscritti segnalano la possibilità che la Elettronica Spa con sede in Roma, via Tiburtina km 13,500, abbia inviato e continui ad inviare apparecchiature e ricambi di apparecchiature di tipo militare nonostante l'embargo esistente.

In particolare si segnala la possibilità di violazione di legge rispetto ai seguenti sistemi militari:

1) POD ECM. Si tratta di un sistema di contromisure antiradar e antimissile con funzioni di ingannatore e disturbatore e viene montato sia su aerei che su elicotteri. Il sistema sembra aver avuto una fase di studio all'interno della azienda durato due anni ('80-'82) durante il quale ne sono stati prodotti due esemplari, un caposerie e due prototipi.

Dall'aprile '82, data di chiusura dello studio, potrebbe essere iniziata la vendita al Sud Africa, come si può dedurre dal fatto che nel periodo immediatamente successivo c'è stata nell'azienda una presenza di personale sudafricano per corsi tecnici sia a Pretoria che a Johannesburg.

2) LUNA: si tratta di un sistema di intercettazione inganno e disturbo destinato ad essere montato su navi.

3) FALCO P.P.T. Si tratta di un ricevitore di bande capace di intercettare ogni tipo di comunicazione. L'apparato ha ricevuto la licenza ufficiale di gruppo interministeriale nel 1977 dove veniva definito "apparecchiatura di intercettazione di trasmissioni radio non autorizzate". Il destinatario ufficiale è il ministero delle poste e telecomunicazioni del Sud Africa.

La realtà sembra essere che tali apparecchiature vengono usate in operazioni di intercettazione di trasmissioni prodotte dai movimenti antiapartheid con conseguenze sia repressive che di vero e proprio intervento militare.

Inoltre l'apparecchiatura è predisposta per un abbinamento con strumenti di disturbo ed inganno e quindi con una possibilità di utilizzo per la cosiddetta guerra elettronica. Non a caso il suo uso è previsto anche per mezzi navali.

Si fa inoltre presente la possibilità che la Elettronica Spa effettui la vendita di tali apparecchiature attraverso società diverse con sede in Roma e Milano, o che attui l'invio del materiale tramite paesi terzi, in particolare il Marocco e la Spagna. Ma è possibile anche che vengano utilizzati l'Egitto, la Grecia, l'Oman, Israele, gli Emirati arabi, la Nigeria, il Kuwait.

Una verifica in tal senso può anche essere fatta attraverso il controllo dei codici di spedizione che contengono un codice di autorizzazione ministeriale, un codice di apparato, un codice del controllo stipulato.

Da tali verifiche potrebbe risultare che vengono inviate parti di ricambio di una apparecchiatura ad un paese che non ha quella apparecchiatura; o che i codici di spedizione fanno riferimento a contratti con il Sud Africa.

Si fa inoltre presente la possibilità che l'azienda abbia inviato e continui a inviare installatori o sistemisti in Sud Africa, in particolare a Durban per gli apparati da montare su nave, a Pretoria e Johannesburg per gli altri.

L'Elettronica prepara talvolta a installatori o sistemisti dei fogli di viaggio che sottrae al normale lavoro di segreteria e mantiene segreti.

Vi è invece la possibilità che costoro vadano direttamente in Sud Africa con un visto come turisti o uomini d'affari e che al loro ritorno l'azienda sia in grado, grazie a collaborazioni interne all'apparato statale, di ritirare i passaporti e di fornirne di nuovi.

Tutto ciò premesso si chiede alla Magistratura di procedere ad ogni accertamento utile per la verifica di estremi di reato nelle attività e nei fatti sopra esposti.

Semenzato Stefano, della segreteria nazionale di DP
Graziano Toni, presidente di Mani Tese
Pier Luigi Lupi, condirettore di Missione Oggi
Alessandro Zanotelli, missionario comboniano
Scarabotti Roberto, dipendente Elettronica
Gianni Novelli, presidente Centro Interconfessionale per la Pace
Pavoni Enzo, dipendente Elettronica
Trifogli Francesca, dipendente Elettronica
Licata Marina, dipendente Elettronica
Di Carlo Linda, dipendente Elettronica
Marchetti Renato, dipendente Elettronica

□

RECENSIONI

Un modello di difesa popolare nonviolenta, *Canberra Peacemaker*, Ed. La Meridiana, Via M. D'Azeglio 46, Molfetta, L. 6.000, pagg. 72.

Oggi di Difesa Popolare Nonviolenta (DPN) se ne parla sempre di più. Si allargano gli studi, si puntualizzano gli aspetti concettuali, si approfondiscono gli esempi storici. In questo senso, si sta tentando di aprire un varco culturale, maturo e qualificato nelle teorie dominanti della difesa. Ma la DPN si rivolge fondamentalmente alla gente. Al contrario delle dottrine militari moderne, fondate sulla delega e sulla deterrenza, la DPN si basa sull'allenamento alla difesa dei valori di un popolo. Prima che agli esperti, pertanto, occorre spiegarla alla gente comune.

Ecco il bisogno di un testo come questo, scritto da un gruppo australiano, il Canberra Peacemaker, per fornire a tutti una gamma indicativa e concreta di possibili applicazioni della DPN. Dopo aver espresso in termini estremamente accessibili le caratteristiche essenziali della DPN (largo consenso sociale, carattere nonviolento e bisogno di giustizia), il testo traccia rapidamente alcuni ipotetici scenari di involuzione autoritaria (fino all'invasione) in cui Canberra potrebbe trovarsi. Quindi, individuati i gruppi sociali prevalenti nel territorio (si tratta dell'Australia, società a terziario avanzato), come impiegati pubblici, operai, operatori dei mass media, studenti, ecc., mediante delle interviste si elencano alcune delle risposte collettive che tutti potrebbero dare.

Ecco che la DPN, da proposta teorica, diviene uno strumento concreto di analisi dei comportamenti sociali quotidiani, in cui tutti si possono rispecchiare. Insomma, queste pagine offrono una pista di lavoro e di ricerca per un approccio concreto alla DPN mediante l'analisi sociale del territorio, con la convinzione che la nonviolenza apre "la speranza di una frattura radicale nella spirale militarista". L'obiettivo è farlo circolare nelle mani della gente, dunque.

Franco Picca

Rivolte operaie, colpo di Stato e Resistenza Nonviolenta in Polonia. Dalle lotte di Danzica ad oggi, *AA. VV.*, I Quaderni della DPN n. 13, edito da Centro Ricerche per la Difesa Popolare Nonviolenta - Mir, Padova, 1987, L. 7.000.

"Rivolte operaie, colpo di Stato e resistenza nonviolenta in Polonia. Dalle lotte di Danzica ad oggi" è il titolo di una breve, ma densa raccolta di articoli di studiosi polacchi curata dal Centro Ricerche per la Difesa Popolare Nonviolenta - Mir di Padova.

Il quadernetto, n. 13 della serie, si apre con un'interessante introduzione di Alberto Zangheri che propone il nodo del

problema emerso dalle riflessioni degli esperti polacchi: quale ruolo ha svolto l'azione nonviolenta nella resistenza polacca di Solidarnosc.

Premessa indispensabile per capire il fenomeno di Solidarnosc è cogliere la "diversità" polacca rispetto ad altre storiche esperienze di resistenza nonviolenta: in particolare, nazionalismo, cattolicesimo ed antisovietismo formano una miscela unica nel panorama dei Paesi sottoposti ad un regime totalitario; questi tre fattori fanno sì che notevole sia la pressione della volontà popolare – che implica una forte dose di spontaneismo nella fase della resistenza non armata – e, inoltre, che le riforme richieste dal popolo polacco non vadano verso quella "rivoluzione" anticapitalista auspicata, al contrario, dagli ideologi pacifisti dell'Occidente europeo. Si rileva poi una scarsa preparazione teorica all'azione nonviolenta, dovuta anche al difficile dialogo fra pacifisti dell'Ovest e dell'Est.

Zangheri quindi individua l'attività di Solidarnosc come "nonviolenza generica", tattica e non ideologica; da qui la difficoltà di definirla univocamente, come risulta anche dai tre articoli presentati, ed una certa confusione, da parte degli stessi autori, nel cercare e dare risposte coerenti al problema cui accennavamo sopra: perché Solidarnosc ha scelto la nonviolenza e con quale consapevolezza teorica? Quali risultati ha conseguito? Si può parlare di successo o di sconfitta?

Jan Zielonka in "Forza e debolezza dell'azione nonviolenta: il caso polacco" coglie nell'esperienza del sindacato uno storico ed indiscutibile esempio di nonviolenza; d'altro lato sottolinea la mancanza di tradizione e di analisi teorica in questo campo e l'unicità del caso polacco rispetto a modelli prefabbricati.

In questo senso l'autore dà molto rilievo alla disponibilità spirituale alla lotta da parte del popolo, oltre le tecniche e l'ideologia nonviolente e per questo critica i "pacifisti da poltrona", tanto i teorici della linea strutturalista quanto quelli strumentalisti, e sottolinea l'importanza fondamentale del contesto concreto in cui si matura la lotta nonviolenta, negando validità alle teorie astratte.

Zielonka coglie così la specificità della resistenza nonviolenta di Solidarnosc nell'aver puntato ad obiettivi pragmatici e a breve termine, ad una difesa reale dei diritti dei lavoratori, a riforme possibili; del resto, Solidarnosc non dovrebbe far altro che registrare un fallimento se dovesse misurare il successo della sua azione dagli obiettivi cruciali che è stato incapace di conseguire. La vittoria, insomma, nonostante sia dipesa dalla scelta consapevole da parte dei dirigenti del sindacato (Walesa ha citato spesso esplicitamente Gandhi) di specifiche tecniche nonviolente quali lo sciopero, il boicottaggio, la creazione di istituzioni alternative al potere, è stata molto limitata, e fatto assai grave e sul quale l'autore invita a riflettere, condizionata pesantemente dalle risposte violente che ad esse ha dato, nel tempo, il regime.

Altro taglio presenta l'articolo di Modzelewski su "La nonviolenza ed i movimenti di sciopero in Polonia" che, in modo forse più propositivo rispetto a Zielonka, analizza la specificità del movimento sindacale del 1980 rispetto alle lotte del '70 e del '76. Anche se condotti inizialmente in modo pacifico, queste sfociarono in gravi disordini e violenze, mentre i sedici mesi di Solidarnosc non hanno avuto svolte violente, nonostante il carattere spontaneo e pretattico che la lotta ha avuto al suo inizio. L'autore spiega questa diversità di esiti mettendo in evidenza il ruolo di preparazione svolto dalle esperienze di sciopero degli anni precedenti e il tipo di rivendicazioni avanzate da Solidarnosc, non più solo economiche, ma politiche.

Dunque, al di là degli esiti, il merito di Solidarnosc è stato quello di proporre dei tentativi costruttivi di cambiamento del sistema, di lottare per le riforme e le libertà civili, confermando che i metodi nonviolenti, come afferma Sharp, sono forme efficaci di azione sociale.

"La speranza si sgretola" è il significativo titolo dell'articolo di Pomian che analizza le forme di resistenza nonviolenta dopo il colpo di Stato del generale Jaruzelski e cerca di analizzare l'efficacia dell'azione in una situazione bloccata come quella attuale.

Ribadita l'eccezionalità dell'esperienza di Solidarnosc, che ha avuto un peso politico incalcolabile, ci si chiede cosa possa fare di più, ora, un'azione nonviolenta, quando il potere ha riacquistato sicurezza ed ha interrotto il dialogo con il sindacato e con gli intellettuali oppositori del regime (le uniche concessioni di "libertà" sono offerte per ovvi motivi alla Chiesa). Sembra che la nonviolenza abbia

raggiunto il suo limite strutturale e ancora una volta riemerge il ruolo che svolge in questa situazione proprio il potere, come se il successo della lotta dipendesse da quest'ultimo e non dalle attività predisposte dai "rivoluzionari". Da qui il senso di sfaldamento, la perdita di speranza, la disillusione.

L'impressione complessiva che si ha dalla lettura del Quaderno è che, nella situazione attuale, il sogno di Solidarnosc sembra aver fatto il suo corso, ma che i metodi nonviolenti sono l'unica via possibile per sperare ancora in un cambiamento. È la storia stessa che ha portato la Polonia, di solide tradizioni militariste, a scegliere la nonviolenza come strumento di lotta.

Resta sì da vedere quanta fosse la consapevolezza teorica da parte dei dirigenti sindacali, ma restano anche i risultati di una protesta che ha mobilitato milioni di polacchi: per quanto discutibile, Solidarnosc non ha perso perché, come afferma l'anonimo dell'ultimo testo proposto (l'introduzione all'edizione clandestina polacca al libro di J.M. Muller "Strategia della nonviolenza"), usando la nonviolenza non si può mai perdere, perché è la sola idea accettabile moralmente e politicamente e che non ha mai effetti negativi.

Il Quaderno poi fa un buon servizio all'ampliamento dello studio di casi concreti di difesa nonviolenta: richiamo alla concretezza che giunge peraltro da tutte le analisi presentate nella raccolta, umili e nel contempo coerenti con una storia ancora tanto vicina alla cronaca e quindi alla ricerca della strada da continuare a percorrere.

Annamaria Matteucci

Luigi De Carlini, *"Qualità della vita e fame nel mondo. Tesi pedagogiche, ecologiche, agro-alimentari e socio-economiche per un aggiornamento educativo ispirato alla mondialità"*, presentazione di Luciano Corradini, Marietti, 1985.

Un libro che si distingue tra i molti sulla "fame nel mondo" per l'ispirazione nonviolenta, iscritta nelle citazioni di Gesù, Gandhi e altri, che aprono ogni paragrafo. Una ispirazione costante, che orienta l'autore (funzionario della Regione Lombardia, esperto in scienze alimentari) nella problematica del contrasto tra opulenza e miseria. Del libro è stato detto, nei numerosi dibattiti di presentazione a Milano e altrove, che il contributo più significativo sta nel collegamento tra i due aspetti, appunto, dell'opulenza e della fame, considerati criticamente con argomenti di agronomia, dietologia e di scienza economica.

Le parti più interessanti sono, però, i numerosi paragrafi in cui tratta della erosione del suolo, della distruzione della fertilità, della liquidazione delle foreste.

Ossia i grandi temi intorno ai quali ha lavorato per tutta la vita, da noi, Giovanni Haussmann (1904-1980), grande agronomo e pensatore, incompreso dalla scienza ufficiale, al quale è dedicato un prossimo convegno a Lodi dove visse e operò.

Alcuni interrogativi e paragrafi del De Carlini sono in se stessi significativi ed esprimono il dichiarato intento pedagogico del libro:

- Da che cosa è data la fertilità dei terreni;
- Come è possibile evitare le coltivazioni di rapina e garantire una prolungata fertilità al terreno;
- Le foreste si limitano a migliorare il clima o migliorano anche il terreno e la produzione agraria?
- L'umanità corre il rischio di alterare gravemente il clima del pianeta.

E come risposta, i titoli: "L'esigenza di aumentare la produzione agricola (Quale produzione – La fertilità naturale – L'humus stabile – La struttura glomerurale – Le terre nere – Varietà complementare – Terreno vivo – Investire nella natura – Contro l'erosione – L'importanza delle foreste – Stabilizzano il clima – L'effetto serra); il terreno agricolo nei paesi del terzo mondo; l'intensificazione culturale e la necessità di tecniche agricole adeguate (le rivoluzioni agricole – L'irrigazione – La pescicoltura – Le moderne tecniche agricole – La produzione complessiva – Il consumo di energia – La qualità dei prodotti – La dipendenza chimica – Ispirarsi alla natura – Agricoltura alternativa – Compostaggio in superficie – Rispettare la vocazione agraria – Arboricoltura agricola).

L'ultima parte del libro è dedicata alle teorie che vogliono uno sviluppo economico più umano. Ma la chiave sta nel paragrafo intitolato appunto "la nonviolenza": "un dibattito lungo e appassionato ha diviso e ancora divide chi si occupa di migliorare le sorti del terzo mondo. Si è incentrato soprattutto sul dilemma se alla violenza gli oppressi debbono rispondere con la violenza o con strumenti nonviolenti. Se tutti sono d'accordo sulla necessità di un impegno attivo da parte degli oppressi per affrancarsi dall'oppressione, sull'uso degli strumenti restano molte controversie.

Le proposte di lotte nonviolente da parte dei popoli oppressi sono state sperimentate profeticamente da Gandhi. Sulla base di alcune idee contenute "in nuce" nel messaggio cristiano ma inapplicate in occidente e del tutto nuove anche per la tradizione orientale, Gandhi intuì che la violenza genera violenza, che la violenza degli oppressori dispone di mezzi più potenti ed è quasi sempre vincente sulla violenza degli oppressi... La via indicata da Gandhi si è dimostrata storicamente quella di gran lunga più efficace. E Gandhi, è ben noto, incarnando la cultura orientale, tendeva a non considerare l'uomo avulso dalla natura, come spesso siamo portati a fare noi occidentali.

Solo cambiando mentalità, cultura, atteggiamento verso gli altri uomini, la natura e i beni prodotti, cambiando cioè il nostro modello di sviluppo potremmo sperare, se non di essere utili, almeno di non aggravare col nostro esempio la situazione del terzo mondo".

Emanuele Tortoreto

CAORSO: l'incubo di casa nostra

- *La storia dell'impianto dal 1969 ad oggi*
- *Dieci anni tra rassegnazione e resistenza*
- *L'Enel in Tribunale*
- *Le alternative possibili*

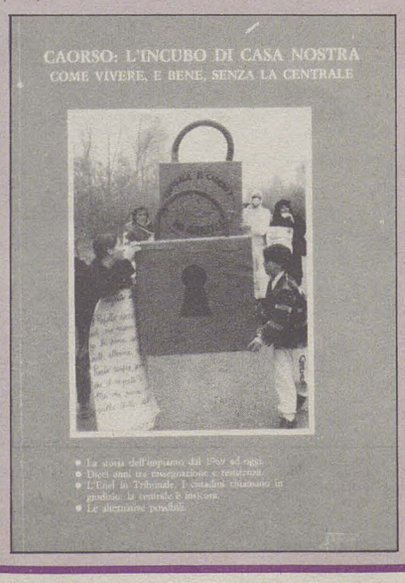
Questo testo rappresenta un importante contributo di informazione sulla centrale nucleare di Caorso. Un tentativo di rompere il velo di segretezza e omertà con cui si è voluto coprire i gravi guai, i numerosi incidenti, la mancanza di sicurezza che hanno caratterizzato in questi anni la travagliata vita di Arturo.

Oltre a questo si è voluto ripercorrere le fasi principali dell'opposizione popolare cresciuta sempre più dalla rassegnazione dei primi anni '70, alla resistenza culminata con la grande catena vivente di Caorso - San Damiano del 26 aprile.

Ci si è soffermati in modo particolare sulla causa promossa da alcuni cittadini di Piacenza e Caorso contro l'Enel. Una battaglia giuridica, alle prime battute, che potrebbe avere portata storica. Un notevole risultato già conseguito è la possibilità che un pool di tecnici realizzi una verifica finalmente imparziale sullo stato di salute e sull'impianto e su tutti gli aspetti legati alla sicurezza delle popolazioni (piani d'emergenza, strutture sanitarie, modifiche impiantistiche, ecc.).

Si tratta di un impegno di risorse umane e finanziarie notevolissimo; per questa ragione i fondi raccolti con la vendita del libro verranno utilizzati interamente per il finanziamento della causa.

Richiedere a Giuseppe Magistrali c/o Parrocchia di Pontenure - Murodello (PC)



Abbraccio ad un vecchio amico

Ettore Nobilini, caro vecchio amico di Aldo Capitini e del Movimento Nonviolento, ci ha lasciato. Alfredo Mori, segretario nazionale del MN, che lo aveva visitato poco prima che morisse, consumato dalla grave malattia, ricorda in questa pagina la figura di questo testimone della nonviolenza.

Martedì 7 luglio si è spento nella sua casa di Coniolo (BS) Ettore Nobilini, vecchio amico di Aldo Capitini e del Movimento Nonviolento. Chi non lo ricorda ai congressi del Movimento Nonviolento metterci puntualmente in guardia sul criptomilitarismo dell'antimilitarismo ("*L'obiezione di coscienza* – diceva – *deve essere fatta sempre contro tutti e tre i grandi centri di potere: il blocco occidentale, il blocco orientale e la Chiesa*", e ci invitava ad ogni occasione ad essere presenti contemporaneamente davanti ai simboli di questi poteri: una caserma, una sede del Pci e un vescovado). E poi perorare la necessità degli Stati Uniti del Mondo (molto commovente è stato il momento dei funerali, quando la bara è entrata in chiesa avvolta dalla bandiera arcobaleno da lui stesso preparata con al centro il simbolo del fucile spezzato) per garantirci l'impossibilità di scoppi di altre guerre venendo meno le sovranità nazionali, ultime entità separate responsabili delle guerre più micidiali nell'era moderna ("*Proprio così come oggi, non ci sono più guerre fra città*"). E ancora, e sempre ai congressi, chiedere al MN che nella sua carta ideologica programmatica risultasse esplicita non soltanto l'opposizione integrale alla guerra, ma anche alla guerriglia e alla rivoluzione violenta. E in questi ultimi anni, sollecitare con passione il MN a prendere posizione contro l'aborto.

Era talmente convinto delle posizioni che sosteneva, che sembrava non ascoltasse le riserve che tanti gli manifestavano, non tanto sul piano teorico, quanto più concretamente sul piano programmatico.

Anche all'ultimo congresso del Movimento Nonviolento tenutosi lo scorso anno a Desenzano volle essere presente portando il suo contributo al dibattito che non riuscì a concludere per la commozione che gli aveva fatto venire un nodo alla gola.

Fu un isolato testimone della nonviolenza, mite, risoluto e molto coraggioso: da solo sapeva affrontare l'opinione pubblica, cercandola nel cuore della città di Brescia, armato solo di qualche cartello ben fatto che, per esempio, contestava le troppe vacanze che si facevano nella scuola... Oltre che alla scuola, dove tentò di introdurre semi di nonviolenza gandhiana, si interessò di apertura religiosa, di musica (in casa teneva pianoforte e organo), di poesia (l'esterno della sua casa si presenta come un intarsio di lapidi con testi di Dante, Manzoni, Leopardi...). I temi della pace e della nonviolenza li sapeva coniugare con tutti gli aspetti della vita e non solo sul piano del pensiero. Fu medico condotto, medico per vocazione, come si legge in un necrologio apparso su un quotidiano locale, che così continuava: "a servizio degli indigenti e degli emarginati". Tutti sanno nei dintorni di Orzinuovi a quanto ammontavano le sue parcelle: una visita notturna, dopo non poche insistenze, sarebbe costata al paziente tremila lire circa; così quanto l'estrazione di un dente. Quando Ettore Nobilini fu ufficiale sanitario non ritirò alcun stipendio dal Comune; lo devolse al bisogno e alla cultura, "*La chiave paziente che avrebbe aperto alla pace, alla liberazione* – diceva Nobilini – *dalle angustie degli egoismi*".

L'ultimo appuntamento pubblico a cui non volle mancare pur conoscendo il suo grave stato di salute, fu il Convegno di Verona "I verdi e il potere".

In quell'occasione espose, come sempre faceva, i suoi cartelli, scritti in lingue diverse (era anche un tenace esperantista) e partecipò ad un gruppo di lavoro sulla nascita senza violenza, unico uomo in mezzo a tante donne.

E prima di andar via volle lasciare un tangibile contributo al Movimento Nonviolento per la Casa per la Pace di Verona e per il Centro per la Nonviolenza di Brescia. Proprio in quell'occasione ci informò dell'idea di voler donare una sua casa al Movimento Nonviolento e proprio questa sua volontà di realizzare lo spinse, domenica 28 giugno dopo una grave crisi che gli aveva fatto sentire prossima la morte, a farci rintracciare telefonicamente di buon mattino, Mao Valpiana ed io, invitandoci in giornata a casa sua con questo proposito.

Essendo Mao impegnato ad organizzare il passaggio della marcia internazionale dei buddisti che in quel giorno era nel veronese, potei andarci solo io.

Lo trovai a letto, seduto e un po' pallido, con tanti fogli in mano e Azione Nonviolenta di giugno aperta agli editoriali, largamente sottolineati in rosso.

Dalla casa da donare di cui subito mi mostrò la mappa catastale, si passò a parlare di tutt'altro. Faticava un po' a parlare, anche se ce la metteva tutta, ed era dispiaciuto di essere ogni tanto colpito da amnesie. Ogni tanto si fermava, per il male che lo mangiava da dentro; sembrava quasi di sentirlo, dai suoi moti di viso, certe morsicate. Mi incaricò di salutare gli amici del Movimento Nonviolento, tanti ne aveva conosciuti in tre decenni di impegno.

Ci fu anche l'interruzione per l'intervento del medico che gli praticava un'iniezione calmante; ne approfittai per lasciarlo riposare un poco, accogliendo l'invito discreto della moglie.

Riprendemmo poi la conversazione e gli volli chiedere come si sentiva di fronte alla morte. Mi rispose molto sereno e per nulla turbato – sembrava si aspettasse la domanda e si sentiva ben preparato – che per lui la morte era "*germinar d'eterno*"; e fece recuperare alla moglie una sua poesia (che qui pubblichiamo, n.d.r.) che mi donò e che poi ritrovai sui banchi della chiesa, offerta a tutti i presenti ai funerali insieme al testo della Preghiera Semplice di S. Francesco.

Mi mostrò la bandiera multicolore per gli Stati Uniti del Mondo da lui stesso ideata e realizzata. Mi ricordo anche d'avergli chiesto il suo parere circa il dibattito aperto sulla Difesa Popolare Nonviolenta: "Non ci siamo – rispose – andiamo ancora a riconoscere e potenziare le sovranità nazionali".

Lo lasciai molto commosso. Pensavo che qualche mese potesse vivere ancora. Pochi giorni dopo seppi da un amico che il giornale locale annunciava la morte di Ettore Nobilini con un articolo in sua memoria. Lo seppi due ore prima del funerale. Ci andai, vestito da lavoro. In Chiesa, presente tutto il Paese, anche gli uomini cantavano a piena voce.

Alfredo Mori

SGUARDO D'AMORE PRIMA DI MORIRE

In un chiaro puro giorno d'aprile
cadesti, nitida, buona vecchietta
come è buono il pane su frugal mensa
e l'aria e il casto suono di campane
che forse erano i tuoi unici amori.
Per brevi attimi, tornata a luce
dopo turbine cupo che abbuiò
gli ancor vigili sensi, lo sguardo
come di bimbo al primo aprir d'occhi
stupito attorno movevi: e grande era
la tristezza calma senza paure
e quieto, in pace, il silenzioso addio.
Poi, visti per l'ultima volta il viso
antico del tuo vecchio sposo stanco
e le pareti oneste di tua casa
e di care persone il mesto volto,
ti spegnesti mite fino alla morte,
la bianca testa reclinando lieve.
O dolce viso morto, bello quanto
quello giovanil che morte ignora!
Siam morti assieme: tra sfiorenti cose
ancor io e tu, oltre l'implacato
doloroso trascolorar terrestre,
là, ove tutto è solo divina luce.
Ma nell'orto il pesco al sol rifioriva
a dir che morte è germinar d'eterno.

Ettore Nobilini

INIZIATIVE

PADOVA. Dal 6 al 9 agosto u.s. presso la base statunitense di Longare (Vicenza) è stato attuato un digiuno di quattro giorni contro il riarmo per la giustizia e la pace.
I partecipanti al digiuno sono stati circa 70 (di questi 18 hanno digiunato per tutti e quattro i giorni rimanendo stabilmente nei pressi della base, gli altri hanno digiunato una giornata). Sono arrivate partecipazioni al digiuno da gruppi di Aosta, Torino, Auronzo, Roma.
La composizione dei partecipanti è stata la più eterogenea: per età (dai 16 ai 73 anni), per ideologia (comunisti, cattolici, nonviolenti), alcuni aderenti a organizzazioni e gruppi, altri "canisciolti". Ci sono state presenze da Milano, Parma, Bergamo e di un canadese in ferie in Italia.
È stata un'esperienza interessantissima, che ha fatto discutere e ha portato una buona partecipazione di popolazione alla conclusione domenica 9 agosto davanti alla base.
Straordinaria è stata la testimonianza del pastore statunitense Frank Gibson (Exective Director American Waldensian Society Interchurch Center, New York). Anni fa militare a Longare e Verona venne mandato in Vietnam. Dopo quell'esperienza è divenuto pastore. Attualmente dedica tutto il suo tempo per collegare le chiese nell'impegno per la pace.
Durante il digiuno si sono svolte delle assemblee da dove sono scaturiti tre appelli: ai politici, alle organizzazioni sociali, alle comunità ecclesiali.

d. Albino Bizzotto
d. Mario Costalunga

UNIVERSITÀ. Ecco alcuni "tradizionali" appuntamenti dell'Università di Pace di Namur, in Belgio: "Obiezione di Coscienza nel 1987": dall'1 al 4 ottobre a Marlagne; "Educazione e nonviolenza", dal 9 all'11 ottobre a Rossignol; "Il potere e la disobbedienza", dal 2 al 6 novembre a Marlagne; "La violenza a scuola", il 7 novembre a Namur. Per saperne di più sui prezzi e le modalità d'iscrizione
contattare: *Universitè de Paix*
4, Bld du Nord
5000 NAMUR (Belgio)

CONVEGNO. Si terrà dal 23 al 25 ottobre a Napoli il Convegno "I Cristiani e le sfide del 2000: Pace, Sviluppo, Ambiente", organizzato da vari gruppi cristiani, pacifisti, terzomondisti ed ambientalisti. Nel corso del Convegno sono previsti interventi di B. Ulianich su "Cristianesimo e mondo negli ultimi due secoli: modelli storici di interpretazione e forme ecclesiastiche di incarnazione della fede"; E. Balducci su "Il Cristianesimo nel Terzo Millennio" e ancora una tavola rotonda su "Le provocazioni di don Milani oggi" con F. Gesualdi, E. Balducci, Monticone e mons. Bonicelli.
Contattare: *Centro Culturale Giovanile*
Via L. Caldieri, 66
80128 NAPOLI
(tel. 081/658851)

VEGETARIANI. Ecco le date delle riunioni preparatorie dell'Ass. Vegetariana Italiana, in vista dell'Incontro annuale: 14 settembre per Venezia e provincia; 15 settembre per Trento, Treviso, Belluno; 16 settembre per Vicenza; 17 settembre per Verona; 18 per Padova; 19 per Udine e Pordenone. Chi fosse interessato può contattare: *Ass. Vegetariana Italiana*
via Maddalena, 6
30010 CAMPAGNA LUPIA (VE)

PAPAVERO. La Coop. "Il Papavero" di Bolzano produce ottima carta ecologica che, a differenza di quelle riciclate normalmente presenti sul mercato, ha alcune interessanti caratteristiche: è costituita da carta da macero al 100%; non viene scolorata, non si tolgono gli inchiostri mediante processi chimici che richiedono comunque l'uso di prodotti altamente inquinanti; non viene sbiancata nè colorata. Il suo colore risulta dalla combinazione di carta stampata e non stampata. Il circuito dell'acqua è praticamente chiuso perché le acque di scarico vengono riutilizzate nel processo di produzione. Le acque di scarico in parte vengono utilizzate direttamente per la diluizione della pasta di carta. La depurazione delle acque di scarico è severamente controllata. La carta ecologica si presenta in diversi formati e per diversi usi: carta da lettere, buste, risme, blocchi notes, quaderni scolastici ecc. Per maggiori informazioni,
contattare: *Papavero Sas*
via Stazione, 159
39057 APPIANO (BZ)
(tel. 0471/660335)

CORSO. Lunedì 27 aprile si è concluso il Corso di Aggiornamento per insegnanti sulla Educazione alla Pace, promosso dal Comitato Faenza per la Pace e del Distretto n. 41. Il corso si è svolto in due cicli: il primo (ottobre - novembre - dicembre '86) ha affrontato in tre incontri la problematica della metodologia e dei criteri didattici per una educazione alla pace (dott. Daniele Novara), per passare poi ad argomenti più specifici: l'insegnamento della musica come cultura di pace (prof. Gino Stefani) e l'educazione allo sviluppo come presupposto della pace (prof. Giuliana Martirani). Nel secondo ciclo (aprile 1987), sono stati proposti altri aspetti di una educazione alla pace; il prof. Alberto L'Abate, docente all'Università di Ferrara, ha presentato una esemplificazione di tecniche di addestramento alla nonviolenza; il prof. Pietro Lazagna, Istituto Magistrale di La Spezia, ha messo in evidenza alcune tendenze fondamentali a favore o contro la cultura della pace presenti nelle letterature; nell'ultimo incontro, il prof. Aldo Bergamaschi, dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini e docente all'Università di Verona ha parlato dell'insegnamento della storia come radice di una autentica cultura di pace. Dei sei incontri svolti sono disponibili le sintesi ciclostilate (lire 1.500 ciascuna) che si possono richiedere a:
Mario Dal Re
Via C. Naldi, 3
48018 FAENZA

MAPPA. È uscita in questi giorni, fresca di stampa, la terza edizione della "Mappa dell'Italia Naturale" dove è possibile trovare: agricoltura, artigianato, ecologia, centri naturali, medicine dolci, tecnologie appropriate, parto, associazioni, riviste, comitati e movimenti. Un universo di fatti e persone, tra le quali, probabilmente, compaiono molti lettori della nostra rivista. Aam Terra Nuova, che pubblica la mappa, vi invita a sostenere quest'iniziativa con l'acquisto di cinque copie scontate del 30% da diffondere nei vostri centri, o presso amici, o, almeno, una copia per voi stessi!
La mappa ha un costo di 11.500 L., comprese spese postali e va richiesta a:
Aam Terra Nuova
c.p. 2
50038 SCARPERIA (FI)

CAMBIO. L'AFSAI (Associazione Formazione Scambi Attività Interculturali) ha cambiato indirizzo, che diviene:
Afsai
via Longanesi, 25
00146 ROMA
(tel. 06/5588386)

CONTATTI. Due coppie di coniugi, "verdi" da molto tempo, constatato dalle recenti elezioni quante persone abbiano condiviso il loro stesso ideale, vorrebbero essere contattate da coloro che abitano nella zona. Gli interessati possono contattare: *Giovanna Boati*
via A. Moro, 5
22050 IMBERSAGO

TRAINING. Dal 1983 la maggior parte delle attività delle PBI in America centrale si sono svolte principalmente in Guatemala. Oltre al servizio di scorta di membri del GAM minacciati e alla presenza internazionale durante le loro manifestazioni e azioni, è stato realizzato anche un forte sostegno ad altri gruppi sociali. Negli ultimi mesi è aumentato il numero di persone guatemalteche interessate alle azioni nonviolente nel loro Paese.
Le attività delle PBI in America Centrale stanno aumentando; dalla scorsa primavera si sta lavorando per un nuovo progetto in El Salvador, richiesto da numerosi gruppi di quel Paese. Non è facile trovare volontari qualificati per questi progetti: si richiede una buona conoscenza della situazione politica e culturale, esperienza in azioni nonviolente e capacità personale.
Le PBI organizzano quindi una terza sessione di addestramento per preparare i volontari che intendono lavorare per un progetto in America Centrale. *Si svolgerà dal 14 al 20 settembre a Soto Iruz / Santader nella Comunità dell'Arca.* Tale sezione si rivolge soprattutto ai volontari che dovrebbero lavorare per *almeno un anno* in un progetto. Questo invito, comunque, si estende anche alle persone che sono interessate a lavorare in sostegno delle PBI nel loro Paese.
Contenuti della sessione:
- introduzione sulle PBI e sulla loro attività;
- approfondimento del progetto in Guatemala nel suo contesto politico e culturale;
- significato della nonviolenza in America Latina;
- significato della nonviolenza a livello personale;
- addestramento personale per una partecipazione attiva ed efficiente in una equipe PBI.

La sessione si svolgerà in lingua spagnola! Si prega di iscriversi entro il 31 luglio 1987. Per iscrizioni e ulteriori informazioni
contattare: *Christel Konemund*
Rockwinkeler Heerstr. 86
D-2800 Bremen 33
(tel. 421/250422)

ZANOTELLI. Con una delibera datata 28 maggio '87 il Consiglio Comunale di Casalmaggiore ha espresso solidarietà e gratitudine a padre Zanotelli "... per il lavoro umile e prezioso, svolto a favore di una cultura di Pace, Fratellanza e Nonviolenza, sia attraverso l'Impegno come direttore di 'Nigrizia', sia attraverso la personale presenza e testimonianza a fianco dei popoli del terzo mondo. Auspica che il suo messaggio abbia modo di continuare a giungere a noi e che la nuova Direzione della rivista che egli è costretto a lasciare continui ed amplifichi la divulgazione di una cultura (...) lo invita e lo attende nella nostra città, certo che il messaggio che egli vorrà lasciarci contribuirà a far maturare anche presso di noi una cultura attiva per la sconfitta della fame, del sottosviluppo, della rapina delle risorse e dello sfruttamento dei popoli del Terzo Mondo, nonché a far cessare ogni forma di produzione e di commercio di armamenti".
Contattare: *Comune di*
CASALMAGGIORE

INDIRIZZO. Pax Christi di Napoli cambia indirizzo; il nuovo è:
Pax Christi
via S. Giovanni Maggiore a Pignatelli, 14
80134 NAPOLI

A.A.A. - Annunci-Avvisi-Appuntamenti - A.A.A.

AVVENTISTI. L'intesa siglata ai sensi dell'art. 8 della Costituzione, il 29-12-1986 tra la Repubblica Italiana e l'Unione Italiana delle Chiese cristiane Avventiste del Settimo giorno, prevede all'art. 4, sulla base del riconoscimento che la Chiesa Cristiana avventista "è per motivi di fede contraria all'uso delle armi", che "gli avventisti soggetti all'obbligo del servizio militare siano assegnati, su loro richiesta e nel rispetto delle disposizioni sull'obiezione di coscienza, al servizio sostitutivo civile". È questa la prima intesa che riconosce espressamente ai membri di una confessione religiosa, il diritto di prestare, anche se non automaticamente, ma "su richiesta", il servizio civile. Questo diritto è anche previsto (è questa l'innovazione più importante) per coloro che abbiano prestato il servizio militare e vengano "richiamati".

TEMPI. L'Istituto di Medicina Naturale organizza per il 18-20 settembre il Congresso "Tempi storici, Tempi biologici: il rapporto Uomo-Ambiente nella Cultura del nostro tempo", che si terrà a Senigallia; in programma interventi sui temi della Fisiopatologia ambientale, Controllo della degenerazione ambientale, sulla "percezione" dell'ambiente nei suoi riflessi sulla salute dell'uomo. Tra i relatori invitati figurano nomi come A. Zazzaroni, L. Bartoccioni, P. Degli Espinosa, R. Serra, H. Sedehi, E. Tiezzi ed altri. Per maggiori informazioni contattare: *Istituto di Medicina Naturale*
via Dini, 13
61029 URBINO (PS)
(tel. 0722/328175)

ATTI 2. La sede provinciale delle Acli di Novara ha pubblicato gli atti dell'incontro con il giudice Rodolfo Venditti, "L'obiezione di coscienza al servizio militare nella giurisprudenza della Corte Costituzionale e del Consiglio di Stato" tenutosi a Novara il 5-12-1986 e del convegno del 31-1 - 1-2-87 con J.M. Muller e S. Trevisan "Non-violenza e difese alternative". È possibile ottenerli inviando lire 3.000 a:
Roberto Ribera
c/o sede provinciale Acli
via A. Costa, 9
28100 NOVARA

INCONTRO. L'8° incontro/dibattito nazionale "Anarchia e nonviolenza" si svolgerà a Torino il 12-13 settembre 1987. Orario dei lavori: dalle ore 9 alle ore 20 di sabato 12 e dalle ore 9 fino ad esaurimento dei lavori di domenica 13 settembre – presso il Coordinamento Comitati di Quartiere – via Assietta, 13 (vicino alla stazione centrale Porta Nuova). Pernottamento gratuito, per chi porta il sacco a pelo; nei dintorni mense a prezzi minimi. Per ulteriori informazioni
contattare: *Piercarlo Racca*
Via Venaria, 85/8
10148 TORINO
(tel. 011/218705)

AGGIORNAMENTO. L'antimilitarista anarchico *Orazio Valastro*, detenuto da 6 mesi per il reato di diserzione, *ha ottenuto dalla Cassazione la libertà provvisoria* e successivamente è stato riformato sulla base dell'art. 40. Così le autorità militari hanno deciso di chiudere un caso scomodo come quello di Orazio Valastro, per loro difficilmente gestibile sia politicamente che legalmente, riconoscendolo ufficiosamente come un obiettore totale.
Salvo eventuali strascichi giudiziari, la vicenda di Orazio Valastro è da considerarsi quindi positivamente risolta ed il nostro comunicato perde ovviamente la sua validità.
Contattare: *Commissione Antimilitarista della Federazione Anarchica Italiana*
via E. Rossi, 80
57100 LIVORNO

AUTOGESTIONE. La coop. Editori per l'Autogestione di Bergamo sta lavorando per offrire una rivista alternativa con scadenza mensile, alla realtà sociale bergamasca. Sul periodico "Kontatto!" sono trattati argomenti di natura ecologica, ambiente, sul nucleare, sull'alimentazione naturale, antimilitarismo, problemi del lavoro, handicaps... e tutto ciò che viene ritenuto interessante dal punto di vista umano, sociale e culturale oltre che politico locale. L'abbonamento alla rivista costa 20.000 L. all'anno, da inviare su vaglia postale, intestato a:
Tiberio Carrara
Fermo Posta
24069 TRESCORE BALNEARIO

VERDURE. Finalmente anche in Italia è possibile trovare il famoso caddie tagliaverdure! Per chi non lo conoscesse, il caddie è un eccellente coltello tradizionale della cucina giapponese, particolarmente adatto al taglio delle verdure (e non solo). La forma semplice e l'agevole impugnatura ne fanno uno strumento estremamente versatile per tutti i cultori dell'arte culinaria. Questo coltello è disponibile al prezzo di L. 13.000 + spese contrassegno.
Contattare: *MASBA*
via Faentina, 30
RONTA-PANICAGLIA (FI)
(tel. 055/8430436)

VERDI. È uscito in questo mese un numero speciale del Notiziario che *raccoglie alcuni articoli del quotidiano "Il manifesto" sulle questioni legate all'esistenza del movimento ambientalista e verde* (ruolo delle liste verdi, referendum antinucleari, rapporti con le istituzioni) del periodo luglio '86-aprile '87.
Sono stati scelti per questo lavoro gli articoli che riguardano il rapporto tra verdi e conservazione e tra il "verde" e il "rosso". La raccolta vuole fornire una documentazione essenziale, ma importante, sul movimento verde in Italia e sul ruolo politico, sulla complessità e sulla portata storica e ideale dei verdi per il cambiamento della società e della vita.
La nota introduttiva è di Stefano Menichini della Redazione de "Il manifesto"; la presentazione è di Antonio Schina.
Contattare: *Centro di Documentazione*
C.P. 347
51100 PISTOIA

ARCHIVIO. Il "Sistema Informativo a Schede", mensile dell'Archivio Disarmo, ha pubblicato due ricerche monografiche nella sezione "Disarmo e Controllo degli Armamenti". La prima, curata da Vincenzo Alessandro, fa il punto sul Trattato ABM, sui missili antibalistici, firmato a Mosca nel 1972 da Nixon e Breznev, ed ora messo in discussione dal progetto SDI, dalle guerre stellari. La ricerca analizza i missili balistici, i progetti di difesa contro di questi, i principi ispiratori del Trattato, i suoi contenuti e i problemi d'interpretazione, offrendo una documentazione di base assai interessante e concisa. La seconda scheda, elaborata da Fiamma Sebastiani, prende in esame la scottante questione delle armi biochimiche, tornate recentemente di particolare attualità durante il conflitto Iran-Iraq. Il lavoro si sofferma in particolare sul Protocollo di Ginevra (1925), sulla Convenzione sulle armi batteriologiche (1972), sulla questione delle armi chimiche e sulle proposte per la creazione in Europa di una zona libera da armi chimiche. Due schede particolarmente utili per quanti siano interessati ad approfondire questioni di notevole attualità nel campo della pace e dei conflitti.
Contattare: *Archivio Disarmo*
Via Torre Argentina, 18
00186 ROMA

RADUNO. Si è svolto il 30 agosto scorso a Monte Piana, in provincia di Belluno, un raduno internazionale pacifista, promosso dal Comitato Sudtirolese per la Pace e dalla Loc di Belluno. La scelta di Monte Piana non è casuale: 70 anni or sono la località fu teatro di sanguinose battaglie tra le popolazioni austriache ed italiane, nel corso della prima guerra mondiale. La manifestazione, che ha già avuto successo lo scorso anno, vuole essere un momento di aggregazione tra popoli un tempo divisi dalla guerra, il tutto all'insegna della nonviolenza. Un particolare accento è stato posto quest'anno sul problema dell'energia e del suo impiego civile e militare.
Contattare: *Coord. Provinciale*
via S. Croce, 37
32100 BELLUNO

MATERIALE. Il "Centro di Documentazione sulla Pace, Nonviolenza, Obiezione di Coscienza" del Comune di Trento ha allestito, nel 1984, una mostra internazionale di manifesti ed immagini grafiche sui temi della Pace, del disarmo, della Nonviolenza, grazie anche alla collaborazione di parecchie associazioni e ambasciate estere. Si è pensato, quindi, di aggiornare ed ampliare tale mostra allo scopo di avere un quadro completo dell'evoluzione dei movimenti pacifisti nelle singole Nazioni.
Chiunque sia in possesso di materiale (manifesti, volantini, cartoline, pubblicazioni, adesivi, ecc.) riguardante queste tematiche, può inviarlo (gratuitamente o con preventivo di spesa) a:
Centro di documentazione sulla Pace, Nonviolenza, Obiezione di coscienza
c/o Comune di Trento
via Belenzani
38100 TRENTO

ATTI. Il CE.S.M.I. ha realizzato un ciclo di conferenze pubbliche sul tema "Per una medicina a misura d'uomo" nel corso dell'anno '86-87, a Genova, con un buon successo di partecipazione. Sono stati ora approntati gli Atti di tale ciclo, arricchiti di alcune relazioni "fuori ciclo", ma strettamente inerenti l'argomento. Il volume di circa 150 pagine può essere richiesto al nostro Centro dietro versamento di L. 15.000 + spese di spedizione (tramite assegno bancario intestato a Pierclaudio Brasesco, o in francobolli).
L'indice del volume comprende i seguenti titoli: Alimentazione naturale: come mantenersi in salute (L. Pecchiai); I bimbi e la loro crescita (P. Gianfranceschi); Come affrontare lo stress (D. Papa); Una medicina a misura d'uomo (A. Ricciuti); Omeopatia (W. Fabbro); ecc.
Contattare: *CE.S.M.I.*
Piazza Rossetti, 5
16129 GENOVA

La Redazione di Azione Nonviolenta è lieta di annunciare che il giorno 19 settembre a Settimello (FI) convoleranno a giuste nozze

MARIALUISA TERZARIOL
e
STEFANO BENINI

benemeriti membri del Comitato di Coordinamento del Movimento Nonviolento.

AUGURI

UN UTILE STRUMENTO IN VISTA DEL REFERENDUM ANTINUCLEARE

Novità editoriale del Movimento Nonviolento

Energia nucleare:

COS'È E I RISCHI A CUI CI ESPONE

Ottanta tavole illustrate spiegano, in maniera semplice ma rigorosamente scientifica, cos'è l'energia nucleare, il suo impiego e le sue conseguenze.
È un libro estremamente utile da un punto di vista didattico e risulterà strumento d'informazione senz'altro prezioso, anche in vista dell'appuntamento referendario.

Costa L. 10.000. Sconto del 30% per i gruppi che fanno rivendita. Per ordinazioni superiori alle 100 copie sconto del 50%.
Per le ordinazioni rivolgersi a: **Movimento Nonviolento, cp 201, 06100 Perugia, ccp 11526068 (ricordarsi di specificare sempre la causale e aggiungere le spese di spedizione).**

Proseguiamo nella pubblicazione dell'elenco di coloro che hanno sottoscritto per l'acquisto dei mattoni per la pace. Rinnoviamo il nostro ringraziamento.

Paola Caselli, *Firenze*, L. 15.000; Comitato per la Pace, *Arzignano*, L. 15.000; Marco Passigato, *Verona*, L. 50.000; Lucia Di Fonzo, *Matera*, L. 10.000; Enrico Boiocchi, *Valenza Po*, L. 15.000; Alessandro Scaglioli, *Carpi*, L. 100.000; Enzo Caputo, *Sovico*, L. 15.000; Giorgio Ottaviani, *Firenze*, L. 20.000; Roberto Cerati, *Mariano*, L. 15.000; Giuseppina Mandello, *Monreale*, L. 15.000; Adriano Fontani, *Monteroni*, L. 15.000; Annamaria Daldosso, *Verona*, L. 60.000; Giovanni Biasi, *Povegliano*, L. 30.000; Paola Gerosa, *Verona*, L. 21.000; Marco Milozzo e Alessandra Ricci, *Macerata*, L. 15.000; Carlo Carletti, *Fabriano*, L. 30.000; Piervincenzo Frattini, *Pomeiana*, L. 30.000; Angelo Nordio, *Chioggia*, L. 30.000; N.N., L. 250.000; Marco Ceroni, *Forlì*, L. 15.000; Maria Luisa Mazzolini, *Pessano*, L. 15.000; Franco Marengo, *Torino*, L. 15.000; Anna Taricco, *Collegno*, L. 15.000; Lucio Garonzi, *Verona*, L. 191.000; Domenico Giusto, *Mola*, L. 30.000; Luigina Conte Cipriani, *Carmiano*, L. 18.000; Roberto Cirri, *Seano*, L. 15.000; Anna Alliod e Aurelio D'Anna, *Champorcher*, L. 30.000; Gianfranco De Robertis, *Putignano*, L. 15.000; Marino Cristofaro, *Portig*, L. 25.000; Giovanna Costanzo, *Catania*, L. 20.000; Silvio Previtera, *Como*, L. 15.000; Gianfranco Faccio e Maddalena, *Marano*, L. 100.000; Tonino Bellofiore, *Ferla*, L. 30.000; Antonio Zizioli, *Brescia*, L. 10.000; Emilio Dagani, *Treviglio*, L. 15.000; Claudio Manganaro, *Usseaux*, L. 20.000; Dariana e Marco Venturi, *Inverigo*, L. 15.000; Anna Bianchi, *Treviezzo*, L. 10.000; Maria Concetta Bindo, *Cinisi*, L. 20.000; Paolo Rivadossi, *Lumezzano*, L. 40.000; Stefano, *Dovera*, L. 10.000; Enrico Paganini, *Milano*, L. 5.000; Roberto Aita, *Avilla*, L. 10.000; Marco Nardini, *Tavagnacco*, L. 15.000; Pierandrea Lussana, *Roma*, L. 80.000; Marino Perelli, *Mira*, L. 50.000; Paolo Pavan, *Valdagno*, L. 30.000; Comitato Pace Basso Vicentino, *Noventa*, L. 30.000; Gilberto Vivarelli, *Maresca*, L. 80.000; Renato Dradi, *Desenzano*, L. 30.000; Massimo e Daniela Vadalà, *Roma*, L. 30.000; L.O.C., *Macerata*, L. 30.000; Gabriella Bosetta, *Arona*, L. 15.000; Silvana Benvenuti, *Carbonera*, L. 30.000; Mauro Viani, *Catania*, L. 50.000; Chiara Sirtori, *Bollate*, L. 15.000; Alberto Zini, *Brescia*, L. 15.000; Gialla Croce, *Falconara*, L. 15.000; Paolo Endrizzi, *Merano*, L. 30.000; Mariano Giaccone, *Sersale*, L. 10.000; Gualtiero Gasperini, *Zoldo*, L. 12.000; Gi.o.c., *Rimini*, L. 20.000; Emiliana Scarsi, *Alba*, L. 30.000; Lucia Guazzotti, *Toirano*, L. 20.000; G. Lorenzin, *Vicenza*, L. 120.000; Eugenio Scardaccione, *Bari*, L. 5.000; Andreas Fellin, *Bolzano*, L. 10.000; Remo Falcioni, *Roma*, L. 35.000; Marcello Zanandrea, *Conegliano*, L. 15.000; Cristina Renato, *Milano*, L. 10.000; Candida Gaudiuso, *Mola*, L. 10.000; Famiglia Opizzi, *Arena Po*, L. 5.000; E. Gamper, *Merano*, L. 20.000; Scuola Popolare La ghiaia, *Berzano*, L. 15.000; Maurizio Corticelli, *Verona*, L. 100.000; Stefano Benini e Luisa Terziariol, *Firenze*, L. 30.000.

Totale	**2.467.000**
Totale precedente	**11.314.000**
	13.781.000

Versamenti sul ccp n. 10250363, intestato all'Amministrazione di Azione Nonviolenta, C.P. 21, 37052 Casaleone (VR). Nella causale specificare "Casa per la Nonviolenza".

100833 000
MARASSO BEPPE
VIA S.LORENZO 31

10015 IVREA TO

Azione Nonviolenta - C.P. 21 - 37052 Casaleone (VR) - Pubblicazione mensile, anno XXIV, luglio-agosto-settembre 1987. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70 da Verona ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.